Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Filologia e Letteratura italiana

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

UN CASO DI STAMPA SATIRICA A NAPOLI TRA OTTO E NOVECENTO: MATILDE SERAO E "IL MASTO RAFAELE"

Relatore
Ch. ma Prof. ssa Ricciarda Ricorda

Laureanda
Giada Pin
Matricola 839932

Anno Accademico
2013 / 2014

Alla mia Mamma,
a Roby,
a Niko!

SOMMARIO

Sommario 3

Introduzione 5

1. Matilde Serao, profilo di un'intellettuale meridionale 8

1.1 Gli inizi 8

1.2 L'avvicinamento al mondo del giornale 9

1.3 L' antifemminismo di Matilde Serao 11

1.4 L'inizio della carriera letteraria 18

1.5 Dalla novella al romanzo 19

1.6 Il trasferimento a Roma e l'affermazione nel giornalismo 21

1.7 Matilde Serao ed Eleonora Duse 23

1.8 Il rapporto con Edoardo Scarfoglio 25

1.9 Matilde Serao e l'ideologia piccolo - borghese 27

1.10 *Api, Mosconi e Vespe* e i romanzi mondani 31

1.11 Il tema religioso nella narrativa di Matilde Serao 33

1.12 *La belle époque* 35

1.13 L'ultima Serao 36

2. La carriera giornalistica della "Signora di Napoli" 38

2.1 Le prime collaborazioni 38

2.2 "Il Corriere di Roma" e "Il Mattino" 43

2.3 Il traguardo de "Il Giorno" 52

2.4 "Il Giorno" e il fascismo 58

3. "Il Masto Rafaele" 64

3.1 La nascita 64

3.2 La satira giornalistica 68

3.3 *So' Masto Rafaele e non te ne ncarricà* 71

3.4 "Il Masto Rafaele" del 1899 77

3.5 Il secondo anno del "Masto Rafaele" 86

3.6 Il tramonto del "Masto" 98

3.7 Le rubriche di Donna Matilde all’interno del "Masto Rafaele" 103

Conclusione 108

Bibliografia 113

Introduzione

Durante il mio corso di studi specialistici ho cercato di scegliere dei corsi che soddisfacessero il più possibile i miei interessi personali, così ho approfondito il tema della letteratura femminile in età moderno-contemporanea.

Infatti, uno dei miei principali interessi è, appunto, il mondo femminile, in particolare trovare delle immagini di donne influenti o dalla notevole personalità che abbiano, in qualche modo, era e settore, lasciato il segno.

Il panorama letterario moderno-contemporaneo offre numerosi di questi esempi, ed è da qui che ho iniziato a cercare per trovare il mio soggetto. La ricerca, infatti, è iniziata leggendo e cercando nel *mare magnum* di donne che riempiono le antologie dell' Otto-Novecento e, in questo, mi hanno aiutata, specialmente, alcuni testi di Elisabetta Rasy e Giuliana Morandini.

Poetesse, scrittrici, romanziere indipendenti, grandi menti influenti e innovatrici, studiate in lungo e in largo da ricercatori che hanno scritto estesi commenti; donne decise, apertamente schierate, caratterizzate da vite vissute senza contraddizioni o esitazioni: chi contro la guerra, chi femminista convinta, chi poetessa dell'onirico, chi a favore e chi contro la politica, insomma tanti modelli di donna in questo panorama letterario che, come un prisma, identificano tutti una sfaccettatura differente del carattere del genere femminile.

C'è però una pecora nera, o per meglio dire, dato il suo aspetto non celebre per la bellezza, un brutto anatroccolo, all'interno di questo panorama: una scrittrice che, *in primis*, ha la vocazione e la tensione allo scrivere fiumi di parole e che scrive romanzi, novelle, lettere e articoli di giornale che poi diventano la sua principale occupazione.

Matilde Serao, dal caldo e grande cuore napoletano, è una figura di rilievo della letteratura di fine Ottocento-primi Novecento, i romanzi della quale sono stati molto studiati, *Cuore Infermo* tra i primi. Anche la sua personalità, caratterizzata da un'indole forte, si contraddistingue, anche nella carriera, per una sorta di contraddittorietà intrinseca che non l'abbandona mai e che la porta, talvolta, ad essere svalutata nel suo lavoro, cosa che, comunque, non la fermerà mai, anzi, è sempre pronta a mettersi in gioco e, come vedremo, a darsi molto da fare per arrivare e ottenere ciò che vuole. Di lei si studiano, dopo i capolavori narrativi, la sua

vita privata e le sue amicizie, il suo noto antifemminismo, che la rende indipendente ma allo stesso tempo conservatrice, e l'amore, grande, per il giornalismo.

Senza paura Matilde Serao frequenta i circoli, per lo più maschili, dei poeti decadenti, intrattiene una grande amicizia con Eleonora Duse, sposa Edoardo Scarfoglio con il quale, prima di separarsene, costruisce una famiglia, si afferma nella sua carriera come giornalista e amministra e dirige ben più di una testata, tra cui "Il Mattino" e in particolare "Il Mattino-Supplemento", "Il Giorno", "Il Masto Rafaele" e "La Settimana". Il mondo del giornale è vicino a Serao sin da quando è bambina grazie al padre Francesco, che la introduce e segue, collaborando, quest'ultimo, ai suoi giornali fino a quando sarà adulta, ed è a questo settore che la scrittrice si sente di appartenere: la frenesia della redazione, l'ansia per la consegna di un articolo in tempo, la ricerca dell'ultima notizia e i *reportages* fatti sul campo sono per lei il pane quotidiano, l'essenza della sua vita.

La città di Napoli, con i suoi perenni problemi, e il mondo della borghesia e dell'aristocrazia sono tra i principali ambiti di ricerca per i suoi articoli, nei quali mette in scena tutte le infinite sfaccettature di questi due filoni tematici, proponendoli sia in tono serio che sarcastico, attirando sempre a sé una notevole porzione di pubblico.

Tra i giornali che Matilde inventa c'è, da poco portato alla luce (la prima edizione italiana è del 2008) e pubblicato integralmente in un CD allegato al testo di Donatella Trotta *La via della penna e dell'ago. Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, il settimanale satirico, con immagini e vignette, "Il Masto Rafaele" pubblicato tra il novembre 1899 e il settembre 1901. C'è la certezza che qui la scrittrice, con gli pseudonimi di *La Pirchipetola* e *Il Piccolo*, si occupi di due rubriche mirate rispettivamente a tenere compagnia alle donne e a ridicolizzare e denunciare, per lo più, l'amministrazione comunale napoletana del tempo, per nulla efficiente rispetto ai problemi della città. A questo giornale collaborano nomi di giornalisti, scrittori e illustratori tra i più famosi del tempo e, sin dai suoi inizi, vanta un buona tiratura, stimata attorno alle 20.000 copie.

Negli anni di pubblicazione del "Masto", Napoli è un centro florido di testate satiriche affamate di pubblico e in spietata concorrenza, che, sembra, sia una delle cause della fine della pubblicazione. Oltre a questo, un'altra causa della cessazione del "Masto" sembra essere il particolare periodo che Serao inizia a vivere all'interno del suo matrimonio con Scarfoglio che,infatti, approderà alla separazione civile nel 1902.

Con grande dispiacere degli abbonati e di tutti i collaboratori quindi, "Il Masto" cessa di esistere per sempre a Napoli il 29 settembre 1901 cosa che però non ferma Matilde Serao che, proprio nello stesso periodo, come testimoniano le lettere che scrive al caro amico Gegé Primoli, mette in cantiere il progetto di un altro settimanale, "La Settimana", che durerà dal 27 aprile 1902 al 27 febbraio 1904.

1. Matilde Serao, profilo di un'intellettuale meridionale

1.1 GLI INIZI

I suoi esordi risalgono a quand'era ancora un'adolescente, eppure Matilde Serao, nata a Patrasso nel maggio 1856, riesce all'età di sedici anni ad emergere anche in mezzo ad un panorama culturale e letterario di difficile identificazione e in forte cambiamento. A caratterizzarla è per lo più il moderatismo delle scelte narrative che unisce tradizione e modernità, senza però che quest' ultima sfoci nelle correnti d'avanguardia, che sarebbero state di difficile comprensione da parte del pubblico di cui Serao sempre si prese cura. Infatti, tra gli aspetti che contribuiscono alla sua iniziale fortuna, oltre a quello di essere un'eccezionale giornalista, c'è la sua spiccata attitudine a sperimentare varie soluzioni formali e ad assecondare le richieste di un vasto pubblico. La sua nascita professionale risale quindi attorno agli anni Settanta, anni in cui la situazione nel Meridione si presenta particolarmente difficile: è infatti sottoposto ad un regime quasi di tipo colonialista, e trova riscontro, sul piano culturale, in una ricerca di nuove formule che cercano di includere le aspirazioni di modernità del nuovo Stato e le tendenze del pensiero politico europeo. La vera novità del periodo è il diffondersi del positivismo, che penetra anche in un ambiente angusto come Napoli, e consiste nel portare alla luce gli aspetti ignorati della vita nazionale dando agli intellettuali la possibilità di cimentarsi in tematiche fino ad allora poco sfruttate e permettendo al ceto dirigente di venire a conoscenza di informazioni necessarie per operare in una realtà bisognosa di importanti interventi.

Matilde porta nei suoi esordi il frutto di un'infanzia trascorsa nella precarietà economica della famiglia piccolo – borghese e un'esperienza scolastica e lavorativa che incide profondamente nella sua attività letteraria. Il diploma di maestra, poco sfruttato, e gli studi alla Scuola Normale non le garantiscono una cultura tanto vasta da evitare giudizi negativi riguardo alla sua ignoranza, caratteristica che consolida l'immagine di una Serao sostanzialmente non acculturata e guidata nelle sue scelte da una specie di istintivismo che la porta ad un produzione fresca e spontanea ma col rischio di indulgere alle mode letterarie del momento. In realtà, alle indiscusse carenze scolastiche vanno affiancarsi, sempre più consapevolmente, una volontà di

aggiornamento e una curiosità attenta ai fatti della vita quotidiana e alle novità letterarie. Più che una mancanza, questa sua carenza culturale, sempre comunque affiancata da altri importanti interessi formativi, svela l'intento di proporre un progetto letterario che vuole soprattutto rivolgersi all'attualità, ai modelli artistici contemporanei e risultare comprensibile ad un vasto pubblico.

Tra il 1874 e il 1877 lavora come telegrafista dello Stato dopo essersi posizionata seconda nel concorso per tale occupazione. Il precoce ingresso nel mondo del lavoro facilita il contatto con una realtà di miseria ed emarginazione che Napoli fatica a lasciarsi alle spalle e che Serao tratta, con intento documentaristico, come tema da lei preferito sia in articoli che nella narrativa: inizialmente più attenta al mondo popolare, propensione coincidente con la sua adesione al verismo, e spesso proiettata in una prospettiva di poetica del ricordo "fedele e umile cronista della mia memoria"[1]. Il suo non è però un memorialismo autobiografico e lirico: infatti, questa è un'importazione che Serao fa intravedere solamente nei *reportages* giornalistici, mentre rari sono i riferimenti autobiografici nella produzione narrativa e comunque sempre espresse in forma allusiva. Questo rifiuto dell'autobiografismo nasce dalla volontà di imporsi come scrittrice, la cui attenzione si focalizza sui casi concreti della vita quotidiana e la stessa memoria, che si presenta come fonte privilegiata delle sue storie, è garanzia di veridicità.

1.2 L'AVVICINAMENTO AL MONDO DEL GIORNALE

Nel 1876, mentre ancora è impiegata presso i telegrafi dello Stato, Matilde Serao esordisce nel giornalismo con una recensione pubblicata nell'ottobre nel "Giornale di Napoli", certamente spinta dal padre, già nel settore, e dallo sviluppo che questa attività stava avendo in quegli anni a Napoli.

È intorno al giornale che si ravviva la vita culturale della città con la partecipazione delle migliori firme e con dibattiti taglienti e vivaci sulle questioni politiche, economiche e letterarie del tempo; inoltre si sta allargando il bacino di utenza della stampa giornalistica grazie alla progressiva conquista della piccola e

[1] Cfr. TOMMASO SCAPPATICCI, *Introduzione a Serao*, Bari, Laterza,1995, p.8.

media borghesia, che è attratta in particolare dalle notizie di cronaca locale e dalla coinvolgente carica drammatica di Francesco Mastriani[2]. In questo panorama la Serao, contrariamente alle aspettative, ricopre un ruolo non marginale poiché fin dai suoi esordi, grazie soprattutto all'esperienza accumulata nell'ambiente romano del Sommaruga, dimostra doti di entusiasmo e dedizione, di curiosità e disponibilità verso le tematiche più diverse e la capacità di lavorare duramente e di essere sempre vicina e attenta alle esigenze del pubblico, tratti che resteranno costanti nella sua lunga e prestigiosa carriera giornalistica. Possiede quindi fin dall'inizio il carattere di una leader carismatica e della direttrice di giornali, come si capisce chiaramente in una sua lettera all'amico Gaetano Bonavenia:

> Io sto bene come salute fisica. Come salute morale sono in un periodo di produttività febbrile da far paura: scrivo dapertutto e di tutto con una audacia unica, conquisto il mio posto a furia di urti, di gomitate, col fitto ed ardente desiderio di arrivare, senza aver nessuno che mi aiuti o quasi nessuno. Ma tu sai che io non do ascolto alle debolezze del mio sesso e tiro avanti per la via come fossi un giovinotto. Qualche risultato l'ho ottenuto-risultato, ahimè! assolutamente morale e lo chiamerei immorale perché si tratta di fumo con un arrosto a miccino. Basta: coraggio ne ho[3].

Inizialmente per Serao non sono poche le difficoltà ad inserirsi in un ambiente, quello giornalistico, in cui rari sono i casi di collaborazione di scrittrici, e per di più in un epoca che vede nella donna l'unico ruolo di moglie e madre di famiglia. In Matilde Serao, oltre all'indole tenace e alla bravura della penna si trova anche la voglia di vincere resistenze e pregiudizi mediante i suoi numerosi articoli che dimostrano la molteplicità dei suoi interessi e attirano l'attenzione di direttori e pubblico di giornale. Così dai suoi articoli scaturisce inizialmente una direttiva di esclusione della politica dalla letteratura (caratteristica di tutta la sua produzione) e l'attribuzione alle scrittrici di una predisposizione all'osservazione dei particolari; le sue recensioni le servono per chiarirsi le linee sul suo personale programma narrativo ancora incerto, oscillante

---

[2] Francesco Mastriani (Napoli 1819-1891) fu scrittore, drammaturgo e giornalista italiano di grande successo. Sin dall'inizio della sua carriera mostrò grande interesse per le classi subalterne napoletane, diede un rilevante contributo alla nascita del movimento meridionalista e gettò le basi per l'avvio del verismo.

[3] Il brano è presente in T. Scappaticci, *Introduzione a Serao,* cit., p. 10.

tra il vecchio e il nuovo, per cui il romanticismo ora è attaccato in nome dell'adesione al vero, ora riproposto nella sua carica idealistica. In questa incertezza però già si intravede una personalità che inizia a fare le sue scelte e dimostra già di avere idee abbastanza chiare su questioni rilevanti riguardo la sua narrativa: ad esempio il precoce interesse per i costumi e i problemi napoletani indicativo della prevalente dimensione regionale della sua ispirazione artistica.

1.3 L' ANTIFEMMINISMO DI MATILDE SERAO

Anche sul ruolo della donna la Serao esprime già convinzioni destinate a durare e ad irrigidirsi: autori come Anna Banti ad esempio sostengono che al suo antifemminismo abbiano contribuito i rapporti con Scarfoglio, gli esteti e i superuomini conosciuti nell'ambiente del "Capitan Fracassa"[4]: convinzione che deriva dal credere che Serao non sia capace di elaborare un proprio coerente sistema di idee ma che sia piuttosto influenzata da personalità più forti. Si schiera contro la concezione del voto alle donne, a suo parere inadatte alla politica e capaci solamente di realizzarsi nell'amore immaginando i risvolti ridicoli di una campagna politica dei gruppi femministi e la svalutazione delle campagne elettorali dovuta al loro intervento a sostegno della candidatura dei mariti. I suoi interventi dimostrano il suo ideale di donna in un'immagine, che coincide con le prospettive cattolico-moderate dell'età umbertina. La difesa dell'istituzione matrimoniale e l'attribuzione alla donna di un ruolo esclusivamente domestico determineranno il rifiuto del divorzio e la proposta della formazione di scuole e sezioni speciali femminili adeguate al livello educativo e quindi inferiore delle donne rispetto agli uomini:

> Almeno che i ginnasi maschili abbiano, fra le tante sezioni, una sezione tutte femminile in cui le studentesse siano sole, non unite a studenti, non esposte a dileggio e tentazioni. Imparino il latino e il greco, le giovanette, se sperano che giovi alla loro felicità; ma che quando si giunga ad un passo scabroso della letteratura italiana,

[4] Il "Capitan Fracassa" fu un giornale romano in vita dal 1881 al 1891, svelto, elegante e brioso vi collaboravano nomi come Edmondo de Amicis, Gabriele d'Annunzio, Edoardo Scarfoglio e Gegè Primoli.

> latina, greca siano sole con il professore e non in una folla di studenti che se la ridono, mentre esse arrossiscono[5].

Se Matilde Serao ammette la formazione femminile solo con il fine dell'educazione al ruolo di moglie e madre di famiglia, netto è il rifiuto alla partecipazione delle donne alla vita politica:

> La donna non deve avere opinione politica; che può essere, al più, monarchica, così, per istinto di pace, per sentimento di devozione, ma che non deve permettersi professione di fede politica, in pubblico giammai. E ciò per la grande ragione della poesia muliebre: poesia che viene dal silenzio e dal riserbo, da un alto senso di decoro, da un amore costante delle cose oneste e nobili. Vastissimo essendo il campo morale in cui può dignitosamente manifestarsi l'intelletto e il cuore femminile; è inutile, è ridicolo, è dannoso per lei il discendere alle volgarità, alle mediocrità, alle sciocchezzuole basse della politica[6].

La stessa avversità si manifesta nei confronti del movimento femminista, accusato di allontanare la donna dal ruolo domestico e trattato da Serao in modo quasi farsesco, per la sua apparente incapacità di comprendere l'indole femminile portata alla leggerezza e all'amore.

Molto cari a Matilde Serao sono sempre i problemi del mondo femminile, il suo pubblico prediletto, sebbene visti in un'ottica fortemente conformista e moderata: la scrittrice non denuncia, non condanna, non propone, avanza una sola proposta che è quella di non cambiare nulla e scrive "poiché nessuno muterà tutto, non vale la pena di mutare niente[7]".

La donna della Serao, come dice Wanda De Nunzio Schilardi, deve spendere tutta la sua vita occupandosi di chi ama, esercitando in qualunque occasione la sua pazienza, la sua dolcezza e il suo fascino: queste devono essere le sue più alte

---

[5] Cfr. Tommaso Scappaticci*, Introduzione a Serao*, cit., p.14.
[6] Il brano, che proviene da un articolo su "Il corriere di Roma", 6 aprile 1887, si legge in W. De Nunzio Schilardi, *L'antifemminismo di Matilde Serao*, in G. De Donato – S. Ghiazza- M.Pagliara – V. Gazzola – G. Borella – W. De Nunzio Schilardi – G. Zaccaro, *La parabola della donna nella letteratura italiana dell'Ottocento*, Adriatica editrice, Bari, 1983, p. 298-299.
[7] M. Serao, *E i figli*?, in "Il Mattino", 19 novembre 1901, *ivi,* p. 277.

qualità. Solamente in questo modo la donna potrà svolgere il ruolo riconosciutole nella società dall'uomo e assegnatole, per la prima volta, dalla cultura che aveva riscoperto la funzione positiva della donna. Così cambia l'immagine della donna settecentesca e questo tema diventa parte della vita come dibattito e tutti i generi letterari se ne occupano utilizzando la figura femminile come protagonista o almeno come comprimaria. Si tratta sempre di una donna senza potere, ma che tuttavia esercita un ruolo importante all'interno della famiglia e della società.

Quasi tutti i protagonisti delle opere della Serao sono personaggi femminili, analizzati con un'acutezza e una profondità propri solo di un'altra donna, che ne descrive sentimenti, emozioni, angosce, ma anche semplici azioni quotidiane. Innumerevoli sono i tipi di donna che Serao tratta nei suoi romanzi: la borghesuccia, la popolana, l'aristocratica, la ragazza da marito, la madre angosciata, la dama delusa, una sola è la donna che non riuscì a conoscere e a descrivere: la prostituta. E di ciò Serao sempre si rammaricò ma la morale corrente glielo impediva.

Se da una parte si è portati a credere che l'autrice appoggi le idee femministe, visti i suoi grandi interessi per quel mondo, dall'altra si è subito riportati sulla corretta via, poiché le sue sono certamente attenzioni e sensibilità particolarmente spiccate verso il mondo della donna, ma in visione moderata e conservatrice, allineata su posizioni ritardatarie e rispettosa del bigotto conformismo piccolo-borghese. Non ci sono nei suoi romanzi le parole "lotta", "rivolta", "volontà di cambiamento", la sua donna si definisce rispetto allo sguardo del maschio, non ha potere e non può fare niente per cambiare il suo stato, perché convinta che nulla può accadere affinché la sua condizione naturale muti. Serao è convinta di questo e manterrà questa idea per tutta la sua vita, eppure, nonostante il suo conformismo e le sue prese di posizione contrarie a legittimare un ruolo autonomo e protagonista della donna – fu sempre contro l'estensione del voto alla donna e la concessione del divorzio – le si deve comunque il merito di aver sollevato e portato alla luce, denunciandole, le questioni dello sfruttamento del lavoro delle donne e la degradazione di alcune categorie. In particolare, sono da ricordare alcuni suoi articoli riguardanti le modiste, le lavoratrici dell'ago, le serve, le operaie, le maestre e soprattutto le telegrafiste (lavoro che, come si è visto, per qualche mese fece anche lei, nonostante il diploma di maestra). Alla fine del giugno 1886 sul "Corriere di Roma" inizia ad uscire una serie di articoli sulla condizione delle maestre rurali, articoli per i quali Serao partì da un grave fatto accaduto in quel tempo e cioè il suicidio di una maestra, tale Donati, portata al gesto

estremo poiché incapace di sostenere le calunnie di tutte il paese, causate dal fatto che in molti avevano tentato di sedurla. Serao la difende e ne esalta il sacrificio e mette in luce la disperata e inaccettabile condizione di queste ragazze istruite e deboli, esposte a maldicenze e ricatti:

> Ed era innocente Italia Donati, colei il cui nome, secondo voi, non deve servire da bandiera. …Vent'anni… e la morte fa spavento a quell'età. Vent'anni e con essi la speranza di un lungo, migliore avvenire, a cui si rinunzia. Era innocente Italia Donati: soltanto nel suo spirito uno squilibrio vi era: vi era un troppo alto concetto dell'onore, vi era una troppo squisita sensibilità, una delicatezza che vibrava di dolore per la più piccola offesa, un senso di pudore così alto che le è sopravvissuto, di là. Altre fanciulle sono coraggiose e tenaci e non si sgomentano del pettegolezzo, disprezzano la calunnia. Ella non poteva. Quando le parve di aver subito le ingiurie insopportabili, quando le parve che giammai quest'onta sarebbe finita, quando le parve che nessuno in vita le avrebbe mai reso giustizia, ella è morta, per eccesso di onore. Io sto per questa morta[8].

Questo è solamente un esempio di scrittura e di presa di posizione di Serao, ma nel "Corriere di Roma" in continuazione escono articoli di sua mano che denunciano le condizioni di lavoro a cui le donne, di svariati settori, sono sottoposte: le troppe ore di lavoro, le pessime condizioni igienico-sanitarie, il salario non adeguato, le multe e le giornate perdute per malattia non tutelate. "Le telegrafiste hanno una paura orrenda di essere ammalate: - scrive Serao il 7 dicembre 1886 nel "Corriere di Roma" – perché al danno emergente dei medici e medicine, si unisce il lucro cessante. Così vengono ammalate finché possono (…) -E ancora – Le telegrafiste, non essendo in pianta, non possono avere aumenti non possono avere pensione, possono essere tutte licenziate, da un improvviso decreto del direttore generale"[9].

Efficace e attenta risulta anche la difesa delle lavoratrici dell'ago esposte alle stesse condizioni suddette:

---

[8] M. Serao, *Le vie dolorose,* ne "Il Corriere di Roma", 25 luglio 1886 in De Nunzio Schilardi, *L'antifemminismo di Matilde Serao*, ivi, pp. 283- 284.
[9] M. Serao, *Le telegrafiste*, ne "Il Corriere di Roma", 7 dicembre 1886, *ivi*, p. 284.

> Chi, chi mai narrerà, con parole abbastanza eloquenti, con parole piene di dolore e piene di indignazione che sia mai il lungo martirio delle lavoratrici dell'ago? Esse lavorano, talvolta, dodici ore al giorno, talvolta quattordici: quando il lavoro urge stanno fino a tarda sera, vi stanno sempre, fino a mezzanotte, ogni sabato. Gli umili parenti stanno fuori dalle porte dei magazzini, degli ateliers e aspettano, presi dalla fame, dal sonno…[10].

Queste che Serao mette in luce sono tutte situazioni che toccano e riguardano da vicino il mondo della plebe di Napoli, i sottoborghi, la minuta borghesia, posti in cui lei stessa ha trascorso la sua infanzia e adolescenza, analisi che la porteranno nel 1884 a pubblicare le pagine del *Ventre di Napoli,* in cui chiamava in causa il governo locale non attento nei confronti di una popolazione, quella della bassa società napoletana, diseredata, reietta e abbandonata.

Accanto a queste pagine di denuncia che toccano una sfera particolare, quella infima della Napoli di fine Ottocento, Serao in veste di *Gibus* nella rubrica *Api e Mosconi* e ancora di *Ciquita* in *Per le signore*, accosta la sua cronaca di costume al mondo femminile dell'aristocrazia consigliando le nobildonne riguardo al modo migliore di trascorrere il tempo libero, il più adeguato posto di villeggiatura, come esercitare in modo corretto il proprio fascino sul maschio e come presentarsi alle varie cerimonie ed occasioni.

Ferma e sicura invece, come già detto, rimarrà sempre sulla questione di non alterare lo stato giuridico della donna. Esporrà sin dall'età di vent'anni la sua opposizione all'allargamento del suffragio argomentando, nei suoi articoli, questo tema, di grande serietà e portata, in modo quasi ridicolo e ironico ma adducendo, via via con gli anni, a motivazioni sempre più serie: Serao ritiene che le donne siano nella maggior parte ignoranti e quindi incapaci di un uso critico e consapevole del voto, che nulla facciano per essere più informate, più colte, non leggono libri o giornali, non si interessano a conversazioni che vadano oltre il pettegolezzo. È contro le femministe che Serao si scaglia con queste affermazioni chiedendo, per rimediare al danno del voto non consapevole delle donne:

---

[10] M. Serao, *Le lavoratrici dell'ago*, in "Il Giorno", 7 febbraio 1905, *ivi,* p. 286.

> Tentate di provvedere se vi riesce, facendo delle conferenze, delle riunioni dei comizi, insegnando a queste donne che non sanno nulla di nulla, che cosa sia mai un consiglio comunale…date a queste donne che non sanno niente di niente, un insegnamento rudimentale, terra terra, perché non vadano a votare come tante oche presuntuose[11].

Su questa linea continua con toni duri e decisi toccando il tema dell'istruzione e dell'educazione femminile: per natura la donna di Matilde Serao è impossibilitata a raggiungere i livelli di intelligenza dell'uomo. Anche per quelle telegrafiste, maestre e modiste, che tanto difende nell'ambito lavorativo, spera che prima o poi possano permettersi di restare a casa ad accudire figli e mariti, ad essere amorevoli e prendersi cura in tutto e per tutto del loro nido, lasciando agli uomini il lavoro, l'indipendenza e la politica. Scrive De Nunzio Schilardi che per Serao la famiglia e l'amore per l'uomo, sia esso marito, fratello, padre, figlio, amante sono i soli valori che possono salvare la donna dalla nevrosi, che assecondano la sua natura, in particolar modo la natura delle donne meridionali. Insomma la donna di Serao è sposa prima di tutto e vede nel matrimonio l'approdo più sicuro per sé, una sicura scorciatoia per sistemarsi per la vita. A tal proposito, dopo l'opposizione all'allargamento del voto alle donne, un altro campo riguardo al quale Serao porta avanti con determinazione la sua idea è quello del divorzio, che ritiene non debba essere concesso poiché questo romperebbe un sacro legame, sconvolgerebbe antiche tradizioni e spezzerebbe il legame genitori e figli.

Abbiamo ragione di credere, a tal proposito, che l'immagine pubblica che Serao fornisce di sé sia diversa da quella privata, poiché pressoché in contemporanea agli articoli che esprimono la sua contrarietà a legalizzare il divorzio, chiede la separazione dall'allora marito Edoardo Scarfoglio, va a vivere da sola, fonda una propria rivista "La Settimana", e un quotidiano, "Il Giorno", si prende cura dei figli e si innamora dell'avvocato e giornalista Giuseppe Natale, il tutto in una dimensione esterna rispetto a quella istituzione familiare che sempre ha tenacemente difeso.

Sue biografe come Anna Banti e Marie Gracieuse Gistucci ritengono che l'atteggiamento antifemminista di Serao sia iniziato con il suo arrivo a Roma e le

---

[11] M. Serao con lo pseudonimo *Sigma*, *Ma che fanno?* in "Il Giorno", 19-20 giugno 1925, *ivi,* p. 290.

frequentazioni di quelli che allora sono i grandi uomini come Edoardo Scarfoglio appunto, D'Annunzio, Michetti, Lodi, Vassallo, Testa i quali ritengono che la "donna" sia "femmina" prima di tutto. Quindi l'atteggiamento di Serao sembra essere un tentativo di integrazione per farsi accettare in un circolo in cui alla donna spetterebbe l'emancipazione oppure semplicemente, da buona donna del sud, essa rappresenta una struttura economica in cui è necessario tenere unita la struttura familiare e i rapporti tra le persone anche per avere più braccia su cui contare.

Il movimento femminista viene sempre guardato con sospetto da Serao e ritenuto colpevole di costituire un pericolo per la società italiana; le collaborazioni che Serao fa con riviste femministe come "La Donna" di Sibilla Aleramo si limitano a bozzetti di tema femminile, ma mai che la scrittrice si addentri in temi e giudizi più profondi della questione.

Anzi, nel 1904 rilascia un'intervista ad Alfredo Capuano in cui nega che esista una questione femminista e sostiene che il problema della donna sia riconducibile alla grande questione sociale:

> Ma crede lei che abbia ragion d'essere una questione femminista? Il femminismo non esiste, esistono solo questioni economiche e morali che si scioglieranno o si miglioreranno quando saranno migliorate le condizioni generali dell'uomo… Assicurare alla donna il diritto sacrosanto di vivere, darle i mezzi per esercitarlo, questo, se accetto la parola, è femminismo. Ma se per i sociologi vuol dire affermazione di un diritto ad un seggio nel consesso civico, in Montecitorio o in Palazzo Madama, mi permetto di sorridere di una logomachia che spera il trofeo di un ciondolo o di un distintivo. Del resto per le donne italiane tal soggetto è di ben mediocre importanza. Il problema dell'amore e della maternità non è tutto per noi? [12]

[12] W. De Nunzio Schilardi, *L'antifemminismo di Matilde Serao*, cit., pp. 302 – 303.

1.4 L'INIZIO DELLA CARRIERA LETTERARIA

La prima opera narrativa di Serao è *Opale*, una storia d'amore, pubblicata con lo pseudonimo di *Tuffolina*, caratterizzata della compresenza di tematiche popolari e aristocratiche e dall'intento di offrire un quadro variegato del mondo contemporaneo e interessare diversi strati sociali di pubblico. Questo racconto, calato in un'atmosfera di sentimentalismo melodrammatico e di retorica sostenutezza, evidenzia influssi letterari romantici, scapigliati e verghiani ma ben presto, con l'approdo al realismo, Serao si sottrae non solo alle idealizzazioni romantiche ma anche alle tonalità contestative della scapigliatura in favore di una visione più variegata della realtà, ponendosi su una linea mediana di innovazione e di rifiuto degli schematismi delle scuole letterarie che consentirà il suo ambiguo incontro con il naturalismo. Anche con la raccolta di novelle *Dal Vero* del 1879 Serao aderisce ad una poetica letteraria rivolta al verismo e anche in quest'opera, come in *Opale*, ricorrono motivi destinati a caratterizzare la sua successiva produzione. Si va delineando l'attenzione per l'età dell'infanzia in *Piccole Anime* (1883) e lo scenario napoletano è ancora proposto in una dimensione paesaggistica, anche se già rappresenta stati d'animo e ambienti socialmente ben definiti. Nei brani di produzione successiva comincia a delinearsi la dinamicità del mondo napoletano: ad esempio, prendono vita le descrizioni dell'abbondanza gastronomica del periodo natalizio e vengono minuziosamente descritti carni, ortaggi, pesci e dolci, il che fa notare una prima tendenza seraiana all'accumulo di oggetti a fini realistici. La stessa propensione alla descrizione precisa Serao la mantiene anche per trattare la psicologia e i caratteri dei personaggi dei suoi romanzi, sempre in relazione a specifiche condizioni sociali e ambientali.

Con la raccolta *Piccole anime*, contemporaneo di *Fantasia,* il romanzo che la rese famosa, inizia la seconda fase della produzione seraiana, caratterizzata da una maggiore consapevolezza dei mezzi espressivi e dall'approdo alla coralità. Nella raccolta il tema dell'infanzia è l'elemento unificante e i protagonisti non sono invenzioni della scrittrice ma corrispondono a figure da lei realmente incontrate. La scelta tematica viene giustificata con motivazioni insieme documentarie e sentimentali: alla sensibilità per i problemi dell'infanzia che mirano ad un intento educativo si unisce la convinzione che il mondo infantile sia ricco di spunti narrativi, in particolare la figura del bambino moderno che nasce e cresce in un mondo

convulso e nervoso e si trova ad assorbire troppe cose. In questi racconti capita di imbattersi in un eccessivo sentimentalismo e in un patetico intenerimento, mirati a far risaltare i buoni propositi dei personaggi e a sollecitare la compartecipazione del lettore, non mancano comunque le figure delineate con attente notazioni psicologiche e ambientali in cui il senso del reale sembra esaltato dalla componente affettiva e si realizza il binomio osservazione-sentimento sottolineato da Croce come nota essenziale della produzione migliore di Serao[13]. *Piccole anime* è un riassunto che Serao fa di tutti i generi di infanzia e di tutti gli aspetti che la caratterizzano. Sulla scia di Benedetto Croce, anche Pancrazi ritiene che sia la novella la giusta misura di Serao e che nella brevità che caratterizza questo genere la scrittrice riesca ad evitare il pericolo dell'amplificazione derivante dall'incontinenza narrativa tipica della sua produzione.

1.5 DALLA NOVELLA AL ROMANZO

Come scrive Tommaso Scappaticci, alla produzione romanzesca di Matilde Serao in genere, si è rimproverata la frammentarietà del materiale descrittivo, poco organizzato in termini narrativi, la propensione all'enumerazione e descrizione minuziose di oggetti e ambienti con un accumulo di dettagli poco connessi con lo svolgimento dell'azione. Se però a volte tutto questo sembra essere segno di esuberanza, in altri casi invece serve a dare il giusto senso del realismo rappresentativo e a fare della descrizione uno strumento narrativo che metta in luce gli stati psicologici dei personaggi e contribuisca all'evolversi della vicenda. Le accurate ricostruzioni e descrizioni di oggetti, ambienti interni, situazioni e ancora dei personaggi e delle loro caratteristiche psicologiche sono tutte operazioni che in Serao rispondono all'esigenza di rendere il senso della vita quotidiana, di cogliere le condizioni economico-sociali e le qualità morali dei personaggi che ne condizionano il modo di agire. Questa tendenza seraiana a calare i personaggi in determinati ambienti e soffermarsi in minuziose descrizioni dei particolari dimostra la tendenza dell'autrice ad aderire all'orientamento naturalistico ad abolire il dislivello tra narrare e

[13] Cfr. Tommaso Scappaticci, *Introduzione a Serao*, cit., p. 29.

descrivere, portando la descrizione a divenire elemento indispensabile della narrazione e unendo l'attenzione al dettaglio alla costruzione di intricate trame romanzesche. Si tratta comprensibilmente di un lavoro difficile e non privo di rischi, ma è proprio su questa linea che si colloca la narrativa di Serao e il romanzo era il genere in cui queste caratteristiche e qualità potevano meglio venire allo scoperto.

Già dalle prime raccolte era visibile come a partire dal bozzettismo si stesse delineando un'impostazione narrativa più ampia e articolata, veniva presentata una vicenda anche se breve e schematica destinata a svilupparsi in alcune delle pagine migliori di Serao e a sfociare successivamente nel genere romanzo. Del resto, anche da parte del pubblico la richiesta del romanzo era in aumento e allo scrittore si chiedeva flessibilità e produzione di vari generi capaci di soddisfare le esigenze dei lettori, cosa a cui Serao fu sempre molto attenta.

Quest'ultima ebbe anzi una grande opportunità, poiché sfruttò l'esperienza giornalistica per pubblicare, almeno inizialmente molto spesso, i suoi romanzi prima in appendice e poi in volume, in modo da poter già raccogliere recensioni favorevoli di critici che influenzavano il pubblico. È sulla "Stampa" di Torino, ad esempio, che esce a puntate il suo primo romanzo *Cuore Infermo* del 1881, una storia d'amore che presenta elementi di ascendenze romantiche e insieme analisi di impianto naturalistico. Viene messo in scena infatti, il dramma amore-morte rappresentato da personaggi di ceto borghese dove fermentano egoismi e tormenti nati dall'orgoglio di casta e dall'autocontemplazione, non solo però, Matilde Serao attribuisce ai suoi protagonisti caratteristiche di simpatia e sensibilità e li immerge in un mondo raffinato dove regnano il buon gusto, le cose belle e le buone maniere. In questo romanzo l'immagine di Beatrice, donna che si rifiuta inizialmente di amare il marito Marcello per timore di ricadere nella vicenda della madre ma che poi si arrende alla passione che la porterà alla morte, incarna il prototipo femminile di Serao, almeno -come scrive Scappaticci- per quanto riguarda il versante aristocratico: è una donna disposta ad accettare un matrimonio anche in assenza di amore e turbata da conflitti interiori.

In questo primo romanzo Serao utilizza meccanismi narrativi diversi, non mancano suspense e note lievemente erotiche sul piano tematico mentre, la forma abbonda nell'aggettivazione e nelle ricercatezze espressive, tanto che, qualche anno dopo, Serao stessa esprimeva all'amico Primoli una sorta di estraneità rispetto a questa sua opera considerandola come "il lavoro di un'altra persona, molto puerile,

molto entusiasta, che credeva vere una quantità di cose pazze, che si esaltava al contatto di cose volgari credendole nobili, pure, ideali"[14].

1.6 IL TRASFERIMENTO A ROMA E L'AFFERMAZIONE NEL GIORNALISMO

Tra il 1881 e il 1882 Serao si stabilisce a Roma, nonostante le voci frutto di invidia che circolano a Napoli, dove riesce a ottenere la posizione di redattrice stabile del "Capitan Fracassa", giornale brillante di Luigi Vassallo. Sono anni in cui il suo nome è già popolare grazie alla pubblicazione di *Cuore Infermo* e anche alla sua avviata carriera giornalistica e sebbene amasse Napoli, il trasferimento a Roma è influenzato dal bisogno di lavoro e di guadagno di cui ha bisogno per vivere e che la sua terra non offre. Dopo Napoli, Roma diventa l'ambientazione privilegiata di Serao: tensioni politiche, mondanità e importanti incontri umani e culturali caratterizzavano quella città fonte di grande ispirazione per i giovani letterati bramosi di un rapido successo com'è Matilde Serao.

Per le pagine del "Capitan Fracassa" contribuiscono i nomi più promettenti della nuova letteratura come De Amicis, d'Annunzio, Scarfoglio e Pescarella, tra i quali Matilde Serao si introduce lavorando con dinamicità, entusiasmo e innovazione superando le difficoltà che una donna può trovare immettendosi in un mondo e una società in cui si vede solo nell'uomo la possibilità di affermarsi in tutti i campi lavorativi, non escluso anzi quello del giornalismo e della letteratura. Nell'ambito lavorativo Serao è ammirata per la determinazione, la costanza, la diligenza, la puntualità con cui consegna gli articoli alla redazione e la apertura alle tematiche più svariate a cui aderiscono le sue qualità di osservazione e prosa colorita. All'interno del "Capitan Fracassa", scrive di qualunque argomento, crea una sua rubrica *Piccola Posta* e si impone a tal punto da ottenere una maggiorazione di stipendio. Collabora con svariate altre testate come "Il Fanfulla della Domenica" e "La Domenica letteraria" di Ferdinando Martini spinta dalla volontà di affermarsi, dall'inesaustività nello scrivere e dall'adesione alla linea culturale moderata di periodici che miravano

[14] *Ivi*, p. 38.

ad amalgamare forme letterarie tradizionali con movimenti avanguardisti oltre che, in contemporanea, a svecchiare il mondo borghese.

Il soggiorno romano segna la definitiva affermazione di Serao sia nel campo del giornalismo che della narrativa, non senza suscitare critiche da parte di studiosi (Croce e Banti per esempio) che ritengono che l'attività giornalistica per Serao sia solamente un supporto economico che affianca la sua autentica vocazione narrativa. In realtà Serao sempre dichiara di essere una giornalista e trova maggiore soddisfazione in questa attività che in qualsiasi altra, l'immediatezza del riscontro giornalistico batteva i tempi lunghi del romanzo:

> Non so e non voglio attendere il successo lontano, lento, difficile, e freddo dei libri; l'articolo del giornale dà alla mia impazienza, alla mia ansietà una soddisfazione immediata, sono vinta da quella febbre e giammai, forse, un libro uscirà dalla mia mente e dalle mie mani[15].

Gli articoli di Serao sono incentrati su tematiche diversificate e mirano ad un impegno di moderazione fondato su un'osservazione attenta della società. Flora attribuisce a Serao l'epiteto di "giornalista del romanzo" poiché in lei avviene l'osmosi narrativa-giornalismo e il suo impegno giornalistico ha funzione di sostegno per l'attività narrativa. Per quanto riguarda questo specifico aspetto, per Serao fondamentali sono i contatti del mondo romano di importanti esponenti sia del campo giornalistico che letterario. La collaborazione romana a "Cronaca bizantina" le permette in questo senso di apprendere le tecniche innovative e strategiche di Sommaruga[16], la sua abilità nell'organizzare il giornale come un'azienda e ricercando e adottando un giusto equilibrio tra mercato e impegno culturale, mediato solamente dal richiamo al magistero carducciano. Ancora, Serao tende ad evitare adesioni troppo rigide a schemi letterari precostituiti ed è influenzata dalla sua posizione politica di polemica antiparlamentare e di opposizione da destra al governo espressa anche in alcuni fogli sommarughiani, quali le "Forche caudine" e il "Nabab". Quanto al modello carducciano c'è da dire che Serao si limita all'ammirazione del poeta, che

---

[15] Tommaso Scappaticci, *Introduzione a Serao*, cit., p. 42.

[16] Angelo Sommaruga (Milano 1857 – 1941). Fu editore e scrittore italiano. A diciannove anni a Cagliari fu editore della rivista di stampo anticlericale "La Farfalla". Dal 1881 al 1885 fu a Roma dove pubblicò la rivista "Cronaca Bizantina" dove collaborarono gli scapigliati, Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis e Gabriele D'Annunzio. Fu processato nel 1886 per uno scandalo causato da una pubblicazione nelle "Forche Caudine" e finì la sua vita lavorando come mercante d'arte.

tuttavia nel 1905 la definisce "primo scrittore d'Italia" e "assai umile amica sua", e, assieme al gruppo dei giovani spregiudicati abruzzesi, la scrittrice si forma nella sua ombra e ormai dopo le esperienze del "Capitan Fracassa" e della "Cronaca bizantina" aspirava a realizzare nuove esaltanti avventure nel mondo dell'arte e del giornalismo.

Di sincera amicizia è, inizialmente, il rapporto con d'Annunzio, che le fa anche da testimone di nozze e che nel 1892 le dedica il *Giovanni Episcopo,* presentando Serao come la "signora" che "ricercando il meglio dà in Italia l'esempio di una operosità così virile"[17]; da parte sua Serao appoggia l'*Innocente* e presenta l'amico Gabriele al giornalista Treves utilizzando un modo ed uno stile decadenti vicini a quelli dannunziani. Ma oltre all'umana amicizia reciproca, le somiglianze e le affinità derivano da un comune ambiente culturale, che esula dalle coincidenze poetiche: la scelta del realismo infatti tiene Serao lontana dall'Immaginifico dannunziano, tanto più perché i rapporti tra i due scrittori presto si raffreddano a causa della grande amicizia di Serao con Eleonora Duse e dell'amore travagliato tra quest'ultima e d'Annunzio.

1.7 MATILDE SERAO ED ELEONORA DUSE

Vale la pena di spendere alcune righe per trattare dell'amicizia tra Serao e Duse, legate da un saldo rapporto di aiuto e sostegno reciproco, che però riserva una parabola deludente. Serao segue Eleonora Duse nel suo lavoro e non manca di esaltarla nelle sue puntuali recensioni a seguito di uno spettacolo teatrale descrivendola come un'artista versatile e capace di accontentare il pubblico più esigente. Il rapporto tra le due pecca però, a causa della relazione di Duse con d'Annunzio, disapprovato da Serao, che lo ritiene un infedele e sempre più un letterato di limitato valore in campo teatrale e che, con la sua produzione non degna di nota, non faceva altro che ostacolare e oscurare la carriera e la fama di Eleonora Duse. Così in questo triangolo d'Annunzio passa da amico a rivale, anche sul piano letterario, poiché Serao, influenzata dalla condotta che questo teneva nel rapporto

[17] Tommaso Scappaticci, *Introduzione a Serao*, cit., p. 46.

con la cara amica, fatica e quasi evita di esprimere giudizi sulla produzione del Vate che divengono molto ambigui e sfumati, fino a mettere in dubbio la serietà dannunziana sia come uomo, sia come artista. Addirittura Serao, tra i suoi pesanti giudizi, accusa d'Annunzio di sfruttare le persone per proprio interesse personale, cosa che, secondo lei, avrebbe fatto con Edoardo Scarfoglio, e di essere un letterato incapace di creare da solo dal nulla, bisognoso di partire sempre da uno spunto che, immancabilmente, prende da qualcun altro.

Matilde Serao ed Eleonora Duse vantano tuttavia un'amicizia quarantennale: sicuramente accomunate da esperienze di vita, come la morte precoce della madre, si incontrano a Napoli nel 1880 mentre Duse recita al teatro dei Fiorentini. Qui Serao introduce l'attrice nell'ambiente giornalistico e assieme frequentano Martino Cafiero, Edoardo Boutet, Roberto Bracco, Federico Verdinois[18]. Il primo periodo dell'amicizia tra le due è vissuto molto intensamente e sinceramente da Serao che addirittura, in segno di fedeltà e devozione, evita di andare a teatro se l'attrice non è in scena; viceversa non sembra però essere poiché Eleonora Duse ad un certo punto sta un lungo periodo senza farsi sentire da Serao, periodo che spezza con una lunga lettera che la scrittrice apprezza nonostante la tristezza dell'assenza dell'amica. Pareva quasi infatti che Duse sfruttasse Serao ogniqualvolta sentisse il bisogno di essere rassicurata e ascoltata cosa che l'amica con amarezza aveva capito ma che giustificava ritenendo che l'attrice non avesse il tempo di darle sue notizie poiché "è così grande, che *le* pare una meschinità pretendere ciò da lei"[19].

Nonostante questi fatti il rapporto tra le due amiche si può dire sia equilibrato per tutti gli anni ottanta, cosa testimoniata dalle missive sia dell'una che dell'altra, dalle uscite insieme e dalle testimonianze degli amici delle due donne. Un fattore che sempre influenza l'andamento del loro rapporto sono gli amori di Duse, che Serao fatica ad accettare, dal matrimonio con Checchi al patto con d'Annunzio. Non accetta nemmeno il ritiro dalle scene dell'attrice a quarantanove anni, età in cui, secondo Serao, si raggiunge l'apice della maturazione artistica necessaria per dare il meglio di sé. Costretta a ricominciare a lavorare all'età di sessant'anni Eleonora Duse vola in America poiché migliori sono le offerte che le si presentano; qui muore e da questo

---

[18] Cfr. Ricciarda Ricorda, "Una rete a maglie larghe": le scrittrici italiane ed Eleonora Duse *Voci e anime*, *corpi e scritture, Atti del Convegno internazionale su Eleonora Duse*, a cura di M.I. Biggi e P. Puppa, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 339- 353.
[19] Lettera a Giacosa del 3 novembre 1887, *ivi* p. 351.

momento in poi ciò che di lei Serao scrive si fa più distaccato, più sfumato, quasi come se nell'assenza dell'attrice si fosse sbiadito anche il suo mito.

1.8 IL RAPPORTO CON EDOARDO SCARFOGLIO

Vale la pena che io, occupandomi di tracciare i punti fondamentali che accompagnano la vita di Matilde Serao, scriva del rapporto, importante, che ebbe con l'altro abruzzese, ovvero il già citato Edoardo Scarfoglio. Il loro primo incontro avviene nella redazione del "Capitan Fracassa" e, nonostante il giornalista avesse stroncato in precedenza degli articoli di Serao, Matilde è comunque attratta da quel giovane vivacissimo e intelligente. Nel febbraio del 1885, nonostante non apparissero come una coppia ben assortita, lei piuttosto rozza e goffa, lui sempre elegante ed impeccabile, si uniscono in matrimonio e per vent'anni formano, nonostante la presenza di alcune incomprensioni private, un grande sodalizio giornalistico, qualificandosi come la coppia più nota della cultura italiana di fine secolo.

I due filoni più accreditati della critica per quanto riguarda l'influsso che questo matrimonio potesse avere sull' attività dei due scrittori, vedono o un'influenza positiva di Scarfoglio nel lavoro di Serao o, al contrario, un oscuramento, un blocco che la scrittrice subisce poiché sempre sovrastata dal nome del marito e dalla libertà totale e dal coraggio che lui ha nel pubblicare articoli clamorosi riguardanti le più scottanti questioni politiche. Martin Gistucci ad esempio[20], ritiene che Matilde Serao sia influenzata negativamente dal marito nel campo professionale e in contemporanea anche nella vita privata, caratterizzata da contrasti e tradimenti che probabilmente portano la scrittrice a cercare nel sogno una sorta di rifugio dalle frustrazioni quotidiane, il che si riversa nell'andamento della sua produzione che passa da una iniziale propensione al realismo a forme più artificiose e idealizzanti degli ultimi decenni.

In realtà, Scappaticci[21] dice che l'evoluzione artistica di Serao dipende dallo sviluppo di motivi ideologico - letterari già presenti nelle sue prime esperienze di

[20] Cfr. Tommaso Scappaticci, *Introduzione a Serao*, cit., p. 48.
[21] *Ibidem*.

scrittrice e accentuatisi con l'acquisizione di un ruolo sempre più prestigioso nella società e nel mondo dei letterati:

> Nonostante la costante presenza imponente del marito, Serao è sempre al suo fianco a difenderlo: lo fece con *Il libro di Don Chisciotte,* nonostante al suo interno presentasse una forte critica a *Fantasia*, romanzo di successo di Serao, e lo fece accettando di lavorare per anni con lui, consapevole della ovvia cronica condizione di subalterità a cui avrebbe dovuto mantenere fede. Anche da parte di Scarfoglio c'è motivo di pensare che il sentimento fosse inizialmente ugualmente corrisposto poiché, in riferimento a Matilde, scriveva in una nota lettera ad Olga Ossani[22] che "questa donna tanto convenzionale e pettegola e falsa tra la gente e tanto semplice, tanto affettuosa, tanto schietta nell'intimità, tanto vanitosa con gli altri e tanto umile meco, tanto brutta nella vita comune e tanto bella nei momenti dell'amore, tanto incorreggibilmente ignorante e arruffona e tanto docile agli insegnamenti, mi piace troppo troppo troppo"[23].

Eppure Serao certamente non può concordare con il marito su alcune posizioni che questo assume riguardanti sia il piano politico, come ad esempio schernire il re Vittorio Emanuele in occasione del suo matrimonio con Elena di Montenegro nel '96 con l'irriverente articolo *Nozze coi fichi secchi*, sia il piano artistico: Scarfoglio rimane sempre fedele al classicismo carducciano, alla negatività delle influenze straniere ed a uno stile retoricamente sostenuto affiancato dall'avversione per il naturalismo e per lo stesso De Amicis, tutti aspetti che non trovano d'accordo l'allora moglie Matilde Serao convinta che politica e letteratura dovessero essere separate e portata a conquistare l'interesse dei lettori con un'opera di garbata persuasione piuttosto che con un'aggressiva e fervida retorica.

Certamente queste diverse posizioni, aggiunte alle motivazioni dei contrasti familiari, contribuiscono alla separazione dei coniugi, cosa che li porta anche alla successiva e costante conflittualità dei loro giornali.

---

[22] Olga Bianca Ossani (Roma 1857 – 1933). Sin da giovane si fece notare per le sue collaborazioni su alcune testate giornalistiche. Collaborò per un periodo con Matilde Serao a Napoli nel "Capitan Fracassa". Le cronache dell'epoca restituiscono l'immagine di una donna al cui fascino pochi uomini seppero resistere, tra i quali anche Edoardo Scarfoglio. Morì a Roma improvvisamente nel 1933.
[23] Tommaso Scappaticci, *Introduzione a Serao*, cit., p. 49.

1.9 MATILDE SERAO E L'IDEOLOGIA PICCOLO - BORGHESE

Quella di Serao appare un'arte carente di base riflessiva e problematica, cosicché spesso al suo pensiero viene attribuita la caratteristica di essere essenzialmente sentimentale e passivamente soggetto all'opinione dominante, frutto di una scrittrice troppo impegnata a seguire le mode per compiacere il pubblico piuttosto che esprimere la propria reale opinione sulla realtà. La sua quindi appare come una scrittura frutto della sua ideologia piccolo-borghese, animata dalla sola intenzione di trasferire sulla pagina i casi della vita quotidiana, dov'è possibile cogliere i risvolti reazionari e le contraddizioni derivanti dall'intreccio di perbenismo e spregiudicatezza, lealtà monarchica e populismo, ammirazione per l'alta società e comprensione per i ceti più umili[24], scelte professionali che le garantiscono tuttavia sempre un grande successo. Per l'interessamento agli umili, ad esempio, *Il ventre di Napoli* e le ricerche e pubblicazioni riguardo alle condizioni del lavoro femminile dimostrano la sua sensibilità verso una situazione che i governi e le classi dirigenti trascuravano. Nei primi anni del '900, vari furono gli articoli pubblicati nel "Giorno" e nel "Mattino" in cui la scrittrice denunciava l'indifferenza legislativa verso gli strati sociali modesti, proponendo soluzioni filantropiche e interventi mirati ad alleggerire lo stato di disagio con la cooperazione tra classi e l'eliminazione di ogni conflittualità. Questa linea di pensiero, rivolta al pacifismo interclassista, sfocia in un invito alla rassegnazione rivolto ai subalterni, dovuto all'interesse per la loro situazione problematica, ma anche volto all' incitamento alle classi dirigenti affinché diano uno sguardo alle classi meno abbienti e in tutto questo, all'intellettuale, viene riconosciuta la funzione pedagogica di educare e guidare la massa ignorante in costante rischio di cadere in atti condannativi o rivolte incontrollate. Serao stessa, in un'intervista a Ojetti del 1946, si dichiara concorde con questa missione dello scrittore con finalità paternalistico – consolatoria e insieme sottolinea l'esigenza di realizzare l'omogeneizzazione, almeno sentimentale, non certo economica, tra i ceti:

> Ora guardiamo al popolo: null'altro risponde in lui a questi nostri sentimenti che una irrequietudine continua, pungente, una aspirazione all'ideale fuori dalla faticata vita di tutti i giorni. E le

[24] *Ivi,* p. 51.

> difficoltà economiche sociali sono la causa determinante di quella inquietezza. Esso non sa dove dirigersi per il conforto, noi dobbiamo mostrargli la via; ed è opera santa, ed è opera cara, ché confortando noi, confortiamo esso pure. […] Con questo non scioglieremo la questione sociale, ché ciò è impossibile, ma la leniremo[25].

La prospettiva moralistico – sentimentale nell'interpretazione dei fatti politici e sociali che connota, come già detto, il pensiero di Serao in un programma di mediazione tra le classi, di conseguenza è indicativo della sua presa di posizione favorevole ai princìpi naturalistici: nel rappresentare la vita com'è, la scrittrice dichiara la fondamentale posizione di oggettività che deve assumere il letterato, a cui si affida il compito di presentare la realtà per quella che è, non distorcendola. Serao infatti talvolta attribuisce la qualifica di "cronaca" alle sue opere narrative, che però non si possono qualificare come totalmente oggettive poiché la rinuncia ad un'interpretazione problematica della realtà[26] la porta a schierarsi con le idee dominanti, la sua infatti risulta essere una ideologia piccolo-borghese influenzata dalla logica della borghesia dominante.

Matilde Serao, nella redazione del "Capitan Fracassa", si dichiara naturalista con una tale insistenza che sembra più indicare una volontà ad aderire alla tendenza in voga quegli anni che una sincera convinzione e presa di posizione a far parte del movimento. Nella sua narrativa e nei suoi interventi teorici non mancano l'invito ad agire sempre con sincerità, l'attenzione al lato umano e agli aspetti più banali della vita quotidiana, ma anche una univocità, rispetto agli altri veristi, al rappresentare casi patologici come avviene nel *Paese di Cuccagna*.

Alla luce di questa "cronaca a-problematica" che Serao presenta sulle sue pagine, non dobbiamo stupirci se tra i suoi stimati realisti europei troviamo Balzac, modello per le sue descrizione sulla società napoletana, Flaubert, di cui apprezza il distacco dalla politica, dal sentimentalismo romantico e l'uso realistico delle fonti, criticando comunque il suo metodo, ed infine Zola che, sebbene Serao non lo appoggi nell'applicazione della scienza alla letteratura, le ispira numerosi articoli:

---

[25] *Ivi,* p. 54.
[26] *Ivi*, p. 55.

> E che son mai, dunque, tutte queste leggi apparentemente innegabili che la scienza ha creduto di fissare matematicamente, che sono mai queste leggi fisiologiche di cui il nostro povero e grande Emilio Zola era un adoratore cieco, che son mai tutte queste leggi di atavismo, di eredità, di azione e reazione, di cause ed effetti, che sono mai tutte queste mirabili scoperte se la sorte degli umani segue le vie più differenti, segue le traversie più diverse, segue le peripezie più inaspettate[27].

L'autrice di questo articolo ha già superato la fase naturalista in favore dello spiritualismo, ciononostante si vuole ribadire che la sua adesione alla corrente verista includeva solamente l'uso del metodo per osservare la realtà, e rappresentarla tale e quale e portarne alla luce zone ignorate. Interessante spendere qualche parola sulla concezione della donna di Zola sulla quale Serao si sofferma, prendendone le distanze:

> La donna di E. Zola, come tutti i personaggi di questo fortissimo romanziere, cocciuto nel suo grande errore, subisce senza nessun contrasto una voluta fatalità fisiologica. In lei manca assolutamente la lotta dello spirito e la coscienza, che è poi la intima e drammatica storia di tutti gli uomini; e, ammasso di nervi e di carne poco interessante, ella non agisce, non vive, non combatte; lascia fare all'ambiente, all'eredità, alla temperatura, a un istinto di golosità e di indolenza. Elle se laisse faire[28].

Nel 1884 Serao scrive numerose pagine critiche su come sentiva il naturalismo chiarendo come la sua narrativa fosse mirata ad un "realismo mediano, adattabile a diverse situazioni narrative e non chiuso all'indagine di psicologie complesse ma sempre collocate all'interno di precise coordinate sociali e ambientali, in una studiata conciliazione di osservazione e sentimentalismo, testimonianza e meditazione"[29].

Il romanzo *Fantasia* del 1883 è uno dei migliori esempi del singolare verismo di Serao, dove l'elemento cronachistico si amalgama con l'analisi psicologica e ne

---

[27] *Ivi*, p. 59.
[28] Matilde Serao, articolo in "Fanfulla", 25 gennaio 1885, *ivi*, p. 62.
[29] Cfr. Tommaso Scappaticci, cit., p. 63.

esce la proposta di un modello di comportamento. Si tratta della storia dell'ambigua amicizia tra due donne di carattere contrapposto, ma legate fin da bambine e decise a non tradirsi mai. Ad un certo punto, però, una delle due, spinta dal desiderio di nuove emozioni, tenta di sedurre il marito dell'altra provocandone il suicidio. Non nuovo in questo senso è il motivo della passione che distrugge già presente, come detto in precedenza, in *Cuore Infermo*.

Fantasia inizia una delle migliori stagioni di Serao, forse la migliore in assoluto per la narrativa: è infatti accolto dalla maggior parte dei critici con giudizi molto positivi, addirittura si parla quasi di un capolavoro sebbene spicchi, tra tutti l'opposizione di Edoardo Scarfoglio che accusa Serao di aver fatto troppo ricorso nel romanzo a modelli stranieri, cosa che, con un'attenta lettura, effettivamente si può considerare vera, ma in modo solamente marginale, tant'è che Serao mai nasconde il suo interesse per Flaubert e il bovarismo da lui ispiratole, anzi, ne ritroviamo delle tracce anche in altre sue opere come ne *La virtù di Checchina.* Anche in quest'ultima opera Serao riceve dure critiche da Scarfoglio e viene accusata di "scrivere male", colpa che, c'è da dirlo, le viene ascritta sempre, durante tutta la sua carriera, assieme alla connotazione troppo meridionale della sua scrittura:

> Nei suoi scritti si sono riscontate approssimazioni e prolissità, ridondanze e ripetizioni, una tendenza alla fretta e alla verbosità, che cercava con la quantità di supplire alle carenze qualitative e determinava indigeste mescolanze di impurità dialettali e immagini barocche, forestierismi derivanti dalla soggezione ai modelli francesi e cadute nell'enfasi per il tentativo di sganciarsi dalle sue matrici provinciali: una prosa abbondante ma torbida, compromessa dalla mancanza di un rigoroso vaglio espressivo e dalla congenita tendenza all'improvvisazione incontrollata[30].

Eppure, i suoi sono libri che vendono molto e, a controbilanciare le dure critiche che riguardano il suo "scrivere male", ci sono giudizi come quello che Benedetto Croce esprime nel 1921, dicendo del suo stile "un'arte alla quale, se difettano spesso le ultime cure della forma, non difetta mai vivacità e vigore".

---

[30] *Ivi*, pp. 70 – 71.

Studi più recenti rivelano che l'esperienza stilistica di Serao appartiene a quella gamma diffusa allora di letterati che cercano di elaborare forme narrative antiletterarie, slegate dal fiorentinismo manzoniano e dalla classicità carducciana e collegate invece alle tradizioni linguistiche regionali e all'esigenza di una maggiore attenzione alla realtà ambientale e quotidiana.

È sbagliato quindi accusare Serao di "scrivere male", è corretto invece tentare di giudicare la sua scrittura tenendo in considerazione elementi diversi da quelli standard, non basandosi cioè su modelli scontati e sulle canoniche regole grammaticali.

1.10 *Api, Mosconi e Vespe* e i romanzi mondani

Dopo l'esperienza, finita male, del "Corriere di Roma", Matilde e il marito Edoardo Scarfoglio si trasferiscono a Napoli dove, non senza peripezie, arrivano a pubblicare, in contemporanea al "Corriere di Napoli", il "Mattino": destinato, come vedremo, a divenire uno dei più prestigiosi giornali, vi scrive la penna affermata e critica di Scarfoglio, che con vivace audacia tratta delle più scottanti questioni politiche, dichiarandosi favorevole ai governi forti e all'espansione coloniale per risollevare il meridione ma, da non tralasciare, è il merito che Serao ha di tenere vivo e interessante questo giornale con la sua rubrica mondana, inizialmente avviata nel 1886 nel "Corriere di Roma", col titolo di *Api, mosconi e vespe*. Già nella capitale, la rubrica riscuote grande successo che, a Napoli, non fa altro che espandersi. *Gibus* è lo pseudonimo parigino utilizzato da Serao indicativo della linea che teneva, almeno inizialmente, la rubrica che tratta di balli, feste, ricevimenti a corte e sfilate di moda, prime teatrali, fidanzamenti, matrimoni e funerali della società aristocratica. Successivamente, nel "Mattino" ma ancor più nel "Giorno", le tematiche si dilatano verso gli aspetti minuti della vita quotidiana, futilità e divagazioni; si seguono le tendenze del momento con interesse e si parla di ricette di cucina e costumi da bagno, di sport, di gare di cavalli, delle ultime novità letterarie, di carnevali, vacanze, malattie, balli, in tutto questo Serao non trascura di riportare le sue esperienze di viaggio di lavoro o piacere fatti e di ringraziare tutti coloro che, in occasione del suo onomastico, le hanno fatto visita a casa. Uno stile, quello dei *Mosconi* capace di divertire ed interessare il pubblico, soprattutto quello femminile, che riesce nel suo

intento quindi e che è illuminante per comprendere le ragioni del successo di Serao giornalista e romanziera:

> Sei un aristocratico e vuoi tu saper le gesta mondane dei tuoi pari, se nascono e muoiono, se si fidanzano e si sposano, se partono o arrivano, sei tu un borghese che guardi con occhio da *snob* la grande società, sei tu un provinciale a cui una sfilata di titoli riempie l'anima di giulebbe? Ebbene, ti abbiamo inventata una cronaca mondana copiosa, abbondante, ed essa è carica di tutti gli aggettivi estetici, che a noi costano assai poco, che piacciono tanto a coloro cui sono attribuiti e che ti fanno sognare, o *snob*, o provinciale, tutto un mondo etereo e arcano[31].

In questa rubrica Serao non manca certo di esprimere, nei suoi articoli, le sue idee e di proporre modelli di comportamento ed educazione a lei cari. Mettendo in scena personaggi aristocratici, gli articoli si collegano alla produzione dei romanzi mondani dei primi anni Novanta, che le portano ancora maggior successo di quello riscosso sino a quel momento.

L'apprezzamento del pubblico deriva sicuramente dall'approccio di una scrittrice che sa e conosce i gusti di chi la legge, sapere derivato dal lungo rapporto che ha intrattenuto coi destinatari della sua rubrica, ma anche dalle sue posizioni ideologiche e dalle adozioni tecnico-espressive rivolte ad un moderato realismo e lontano dal rigore scientifico che porta a toste delusioni editoriali scrittori come Verga. Come scrive Scappaticci, è la già menzionata abile fusione di realismo descrittivo con l'accettazione dei valori dominanti ad assicurare il successo a Serao presso diverse classi sociali: la piccola e media borghesia è compiaciuta nel vedere rappresentato nei romanzi il proprio mondo, i ceti più alti apprezzavano che l'ideologia qui esposta fosse di approccio neutrale e di preservazione della loro egemonia. Col passare degli anni, l'interesse di Serao si focalizza più verso i ceti bassi, cosa dovuta anche al cambiamento del periodo storico – culturale che mette in scena conflitti sociali e in discussione l'egemonia borghese, inducendo gli scrittori ad occuparsi maggiormente degli aspetti psicologici e le analisi interiori dei personaggi e delle situazioni. Del resto, varie testimonianze ci dimostrano che, già dal 1884, Serao

---

[31] *Ivi,* p. 107.

inizia ad apprezzare le incursioni analitiche e spirituali di Bourget e sempre più questo le appare come il realizzatore della vera arte, tanto è che i due nel 1892 si incontrano ed iniziano un rapporto professionale di sostegno e ammirazione reciproco.

La stagione fiorente dei romanzi psicologico-sentimentali di Serao inizia nel 1890 con *Addio, amore!:* il romanzo, ambientato in salotti nobiliari di gusto decadente, mette in scena, ancora una volta, una protagonista donna che incarna il prototipo femminile di Serao, Anna Acquaviva, che, in preda a passioni amorose contrastate e insoddisfacenti, è portata al suicidio. Il romanzo, grazie al suo successo, ebbe anche un seguito, *Castigo*, dai tratti più melodrammatici del precedente e più lontano dalle premesse naturalistiche: Serao si sbilancia introducendo delle citazioni erudite (Shakespeare, Dante, Manzoni), ma comunque di facile comprensione per i lettori e mantenendo chiara la fruibilità della sua narrazione.

Buona parte della produzione novellistica degli anni Novanta è caratterizzata da complicazioni sentimentali e raffinata mondanità, è il caso ad esempio di *Fior di passione* del 1890, *Cuore di porcellana* e *O Giovannino o la morte* e varie altre opere. In tutte il personaggio femminile proposto da Serao, appartenente a qualsiasi classe sociale, vive e agisce in funzione del suo amante; non sono donne colte ma sempre preda della passione e incapaci di condurre il gioco; in perfetto stile Serao, è infatti l'uomo a guidare la famiglia, a mantenere il distacco da passioni amorose e a dominare l'amante con freddezza e ad essere addirittura apprezzato per atteggiamenti che nel caso delle donne vengono criticati come la gelosia , la seduzione e i tradimenti.

1.11 Il tema religioso nella narrativa di Matilde Serao

Matilde Serao riserva sempre ampio spazio al tema religioso nella sua narrativa: in particolare a partire dal 1894, questa componente ha una centralità tale da segnare l'inizio di una nuova fase nella produzione seraiana, che consiste nella florida produzione di opere agiografiche. La scrittrice non perde occasione di pubblicare articoli che esaltano l'importanza della religiosità e di quanto questa fosse necessaria per risolvere le inquietudini umane; l'adesione di Serao allo spiritualismo

porta il cattolicesimo ad essere un elemento integrante di un programma politico di conservatorismo mirato a frenare eventuali rivolte popolari. Come sappiamo, infatti, Serao è sempre restia nel trattare, sia in narrativa che nella sua produzione giornalistica, di politica, anzi, preferisce glissare e scrivere di argomenti leggeri, sebbene il periodo storico metta in scena rivoluzioni popolari e disagi sociali degni di nota.

Come scrive Scappaticci, l'adesione allo spiritualismo da parte di Serao, la si deve vedere come un fattore compreso nella sua ideologia piccolo – borghese: la religione si deve utilizzare come uno strumento efficace per sedare le rivolte nella prospettiva di educare la massa. Tutto torna, quindi, e rimanda alla funzione pedagogico – educativa del letterato. A questa concezione appartengono numerose opere di Serao, chiaramente incentrate su tematiche religiose o impostate in una prospettiva spiritualistica. Al nuovo intellettuale spiritualista è richiesta non più l'analisi del reale, bensì la ricerca dell'ideale, da trovare nelle pieghe dell'animo e negli avvenimenti della vita quotidiana e Serao condensa tutto ciò nel resoconto, pubblicato inizialmente nel "Mattino", ma poi romanzato in *Nel paese di Gesù* del 1899. In quest'opera, pregna di valore educativo e religioso, Serao presenta uno stile elaborato e complesso dal quale escono informazione pratica, fervore religioso e meditazioni mistico – didattiche che hanno il fine di ravvivare il sentimento religioso e invogliare al viaggio purificatore in Terra Santa il lettore.

Non mancano comunque, nemmeno all'interno di questo genere di narrativa, gli elementi che costituiscono la firma di Matilde Serao: vi si trovano infatti, talvolta, riferimenti autobiografici, annotazioni realistiche e aperture umoristiche che alleggeriscono la solennità del tema religioso che rappresenta il viaggio. Dopo altre pubblicazioni di questo tema, il filone degli scritti devozionali termina nel 1921 con *Preghiere* dove Serao mescola spiritualità con cultura napoletana.

Nel frattempo non accantona il suo interesse per il mondo femminile, anzi, nel 1900 esce *Saper Vivere*, manuale di buone maniere che propone la sua filosofia mondana: sulla linea dei *Mosconi,* qui scrive, con chiarezza e briosità, di modi di vivere e moralismo e conformismo lasciano spazio anche ad argomenti più moderni, come se le donne debbano o meno fumare, e il tono è amichevole e garbato. Interessante riportare che accanto alla tematica del "saper vivere" Serao tratta anche del "linguaggio dei fiori", tema a lei sempre molto caro e ampiamente presente nella sua narrativa: i fiori sono strumento di perversione o gentilezza, di galanteria o

estenuazione spirituale, la loro posizione giusta è nelle mani di belle donne, in serre e giardini curati o come decoro per banchetti e salotti. La scrittrice si cimenta, in questi stessi anni, anche in un opuscolo pubblicitario di argomento femminile su commissione dell'azienda Bertelli, *Fascino muliebre*, recentemente rivalutato dagli studiosi per l'abilità persuasiva di Serao, propria di chi già possedeva una tecnica pubblicitaria derivante dall'esperienza giornalistica; del resto della pubblicità i giornali non possono fare a meno, in particolare il "Giorno" sempre ne fa un grande uso. A lei, che vi tiene una seguitissima rubrica mondana, in particolare questo giornale deve il suo grande successo: fondato nel marzo 1904, "Il Giorno" è diretto inizialmente da De Alberto poi da Natale; è un giornale moderato che si occupa dei problemi locali proponendo soluzioni per un riscatto del popolo napoletano.

Serao, sempre con puntualità e dinamicità si occupa anche dell'amministrazione di questo giornale che arriva a più di ventimila abbonati e fa largo utilizzo della pubblicità per attirarne sempre più.

1.12 *LA BELLE ÉPOQUE*

Cambiando il periodo storico, cambiano anche le linee tematiche di Matilde, la quale con l'avvento della cosiddetta *belle époque* pare raggiunga il punto più basso della sua involuzione artistica, o almeno questo è il giudizio di numerosi critici. A quanto pare Serao, ormai affermata e influenzata dai meccanismi editoriali di consumo, ripropone delle opere con titoli diversi e modifiche, pubblicate anni prima per continuare a mantenere vivo e attivo il rapporto con il pubblico.

A questo lavoro Serao affianca la pubblicazione di nuovi romanzi che però la critica, sempre meno interessata, stronca. Sembra finita l'attenzione per i disagi sociali e il mondo napoletano, lasciando spazio a mitologie sentimentali del mondo lussuoso che frequenta grandi balli e hotel di lusso; si dice che Serao passa dalla prosa provinciale a quella cosmopolita e raffinata[32], che dà come risultato una letteratura di consumo, attenta a fare colpo su un pubblico perbenista, più impegnata a rappresentare i drammi intimi che l'impegno sociale. Vogliono essere romanzi

[32] Cfr. Tommaso Scappaticci, *Introduzione a Serao*, cit., p. 148.

impegnati, finalizzati a sostenere un'ideologia conservatrice: alto è il tasso patetico e la drammatizzazione della vicenda amorosa è portata all'estremo mediante un periodare che si fa sostenuto, compatto e rigoroso. Il tema centrale di questo filone narrativo diviene l'adulterio, visto come il male che dilania la società, sconsacrando il valore del matrimonio e mettendo a repentaglio l'esemplarità perfetta che rappresentava l'aristocrazia allora.

Questa dunque è l'ultima Serao, alle prese tra *pathos* e mondanità, sublimità psicologiche e moralismo, impegnata a mantenere toni alti anche continuando, su un diverso versante, la produzione popolare e che si cimenta anche con il genere dei *reportages* giornalistici di orientamento mondano – cosmopolita raccolti e pubblicati nel 1908 in *Lettere di una viaggiatrice.* Sono vari articoli di sua mano scritti in occasioni di viaggi internazionali – Parigi, Valle d'Aosta, Costa Azzurra, Roma -, descrizioni, impressioni, prose d'arte pregne di richiami autobiografici, dettati dalla celebrità di Serao ormai di casa negli ambienti mondani e divenuta personaggio di cui la gente desiderava sapere.

All'incirca in questi stessi anni, dal 1906 in poi, Serao inizia anche la produzione di romanzi di tema amoroso in prospettiva moralistica, condannando l'adulterio come mezzo per raggiungere la felicità; è il caso di opere come *Suor Giovanna della Croce* e *Ella non rispose*.

Il riciclaggio dei temi, la semplificazione del racconto e l'assiduo ricorso ai moduli del genere popolare segnano il progressivo adeguarsi di Serao a produrre letteratura di consumo conscia che ormai è fuori dai movimenti d'avanguardia e decisa a mantenere come obiettivo quello di continuare a gratificare il suo vario pubblico.

1.13 L'ULTIMA SERAO

Negli anni precedenti la guerra mondiale, Serao si occupa dunque di mettere in scena la borghesia giolittiana e muove i suoi orizzonti letterari su svariati fronti così da accontentare tutto il suo pubblico che abbracciava diverse fasce sociali. Prende posizione su fatti politici tanto da riuscire a pubblicare *Evviva la guerra*, raccolta di una conferenza e articoli usciti sul "Giorno" dove tratta dell'impresa libica. La scrittrice, in linea con la sua filosofia di vita moderata, ritiene che la guerra sia un

efficace antidoto alla lotta di classe e che realizzasse quella concordia sociale identificata dal cameratismo di soldati e ufficiali.

Durante la prima guerra mondiale pubblica anche un'altra raccolta di articoli, *Parla una donna,* diario femminile dedicato ai figli in guerra dove chi scrive non è una donna in cerca di fama letteraria bensì una persona che si rivolge ad altre donne con lo scopo di infondere sostegno e speranza di pace. Sempre in questi anni e dopo l'avvenuto intervento in campo dell'Italia, Serao continua a scrivere ma, l'entusiasmo che trasmetteva durante l'impresa libica, aveva lasciato spazio ad una visione della guerra come sola portatrice di morte, angoscia e orrori. Nella sua rubrica si mette in un'ottica materna e sentimentale, rivolgendosi in particolare a quelle donne e madri che hanno i loro uomini al fronte, pubblicando di continuo appelli alla pace e inviti ad affidarsi alla religione senza tralasciare, anzi, la sua sempre aperta polemica contro le suffragette e per ritornare su temi come la naturale inferiorità femminile e l'egoismo che, secondo lei, caratterizza le donne interessate al mondo del lavoro e sempre meno alla procreazione di figli.

Durante il dopoguerra, Serao si impegna per lo più a portare avanti la direzione del suo giornale lasciando appassire la sua produzione letteraria un po' per mancanza di nuove ispirazioni un po' per la consapevolezza di non appartenere alla nuova generazione di letterati che stava spuntando, la quale si rifà per lo più alla innovativa narrativa di Svevo e Pirandello.

Tra le ultime sue opere *Mors Tua* del 1926 è ancora un notevole lavoro narrativo, suddiviso, come di consuetudine della scrittrice, in tre parti, presenta una forte denuncia del nazionalismo militarista e una visione della guerra come disvalore e portatrice di orrori. Oltre a questi aspetti, *Mors Tua* ha in sé una sorta di radicale pessimismo che sembra voglia segnare anche la fine di un'epoca storico - letteraria di cui Serao aveva fatto parte e di cui colse i mutamenti del gusto per esprimerli in varie forme narrative senza però farne anche un'analisi critica.

In questo stesso anno Serao è candidata al premio Nobel che le viene però portato via da Grazia Deledda forse proprio a causa di *Mors Tua* ritenuto dal governo di allora, presidiato da Mussolini, contro le guerre e quindi contro il fascismo.
Come lei stessa aveva sempre immaginato, Matilde Serao, da tempo malata di cuore, muore nel luglio del 1927 al suo tavolo di lavoro.

2. La carriera giornalistica della "Signora di Napoli"

Nella seconda metà dell'Ottocento il giornale diviene un affermato centro di vita letteraria e socio–politica in Italia, destinato a crescere sempre di più, tanto da assumere dimensioni molto ampie rispetto alla classica gazzetta ottocentesca, e prendono forma le figure, nuove, dell'inviato speciale e del giornalista scapigliato.

Matilde Serao, scrittrice – giornalista, si colloca all'interno di questo panorama in fervore e in continua crescita con un ruolo di protagonista nel giornalismo italiano, in particolare è una vera istituzione per la sua Napoli che sempre ha a cuore, tanto che non la scorda mai all'interno di tutta la sua produzione narrativa e cronachistica.

2.1 LE PRIME COLLABORAZIONI

L'Unità d'Italia porta nuovamente un'aria di libertà di stampa sino ad allora sconosciuta, tanto che iniziano a fiorire numerosi giornali anche in ambiente napoletano: nascono "Il Nazionale", diretto da Bonghi, "L'Indipendente", diretto da Alessandro Dumas padre e il "Diorama", bisettimanale diretto da Francesco Rubino. Ricordo ancora "Il Pungolo", diretto da Jacopo Comin dove scrisse anche il padre di Matilde Serao, "Il Roma", diretto da Pietro Sterbini, il "Piccolo" di Rocco De Zerbi dove Matilde Serao pubblica, con lo pseudonimo di *Tuffolina*, il suo primo bozzetto dal titolo *Una Viola* e, per finire, Martino Cafiero dirige il "Corriere del Mattino".

Sono tutti giornali che, per lo più male organizzati a livello tecnico, rispondono a finalità pedagogiche senza intenti ideologici o critici; vi scrivono piccoli intellettuali appartenenti al ceto medio e colto. Si articolano in cinque colonne che riempiono quattro pagine fino al 1902 anno a partire dal quale, solo raramente, se ne pubblicano sei. Per quanto riguarda gli articoli, quelli di tema politico vengono scritti solamente dal direttore del giornale che però, secondo il regolamento del tempo, non si firma e non si fa vedere; l'illustrazione si sviluppa tardi rispetto ai giornali europei e del resto d'Italia, e la si trova in particolare in quarta pagina per lo più con il compito di raffigurare, soprattutto nei giornali ad indirizzo democratico, il romanzo d'appendice. Questo è, più specificatamente, il panorama in cui si inserisce l'attività

giornalistica di Matilde Serao, che sempre conduce con animosità e interesse proclamando il giornalismo la vera e unica vocazione per la quale era nata:

> Non so e non voglio attendere il successo lontano, lento, difficile e freddo dei libri, l'articolo del giornale dà alla mia impazienza, alla mia ansietà una soddisfazione immediata, sono vinta da quella febbre e giammai, forse, un libro uscirà dalla mia mente e dalle mie mani

e ancora:

> Il giornalista è l'apostolo del bene, esaltatore solo della pace, della virtù, dell'eroismo, […] il giornale è la più nobile forma del pensiero umano, il giornale dell'avvenire sintetizzerà, dominandole, tutte le energie e tutte le attività di valore. L'avvenire è del giornale[1].

Nel 1887 compone *Vita e avventure di Riccardo Joanna*, un romanzo sul giornalismo scritto per il giornale, che non lascia dubbio sulla sua reale vocazione sebbene alcuni critici, come Anna Banti, ritengano che per lei il giornalismo sia stato solamente un'ancora di salvataggio per avere sempre assicurato qualcosa di cui vivere. Spinta dal padre Francesco, redattore del "Pungolo", ad avvicinarsi all'ambiente giornalistico, allarga sempre più la sua rete collaborativa e manda suoi contributi, novelle, bozzetti, recensioni alla "Gazzetta letteraria piemontese" di Onorato Roux, al "Giornale di Napoli", a "Roma Capitale" e al "Fanfulla della Domenica".

Sul "Giornale di Napoli" pubblica articoli critici e recensioni e tiene una rubrica intitolata *Novità letterarie e critiche teatrali.* Nel 1880 Serao è già una giornalista capace di affermare le sue idee: la troviamo infatti a rifiutare la collaborazione con "La Farfalla" di Angelo Sommaruga, scelta che spiegherà all'amico Gaetano Bonavenia in una lettera:

---

[1] Il pezzo è tratto da M. Serao, *Il Giornale*, Napoli, Perrella, 1906 presente in Wanda De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, Lecce, Milella,1986, p. 22. Dal titolo di De Nunzio Schilardi ho tratto, per lo più, le notizie sul percorso giornalistico di Matilde Serao.

> Non mando nulla a "La Farfalla": il loro esclusivo realismo non è il mio. Io intendo per realismo la vita tutta, tutta, con la sua poesia altissima e la sua modesta prosa, con i suoi slanci generosi e le sue meschinità reali – intendo la passione tumultuosa e gli amori soavi -. Noi vediamo questi giovani in preda ad uno strano delirio: vogliono un solo lato, lo sporco, come i romantici ne volevano il solo poetico[2].

Serao rifiuta il romanzo e la novella scientifici e la scuola naturalistica per prediligere la forma bozzettistica con la quale riesce a rappresentare il tessuto sociale e le vicende individuali, utilizzando una formula di descrizione consciamente esteriore.

Il nome di Matilde nell'ambito del giornalismo si diffonde velocemente e vari sono i direttori che le offrono collaborazioni; nel 1882 si trasferisce a Roma per lavorare, più da vicino poiché già vi collaborava con qualche articolo dal 1880, come redattrice fissa al "Capitan Fracassa" e per vivere in diretto contatto con l'atmosfera della capitale, divenuta centro di divulgazione e cultura a cui Serao per compiere al meglio la sua attività non poteva e non voleva sottrarsi.

"Il Capitan Fracassa", in vita dal 1881 al 1891, fondato e diretto da Luigi Vassallo, spicca per essere una testata di carattere polemico e brillante, e vi scrivono nomi come Edoardo Scarfoglio, Edmondo De Amicis, Gabriele d'Annunzio e Luigi Lodi, ognuno dei quali aveva uno o addirittura più di uno pseudonimo. Serao predilige gli pseudonimi di *Chiquita*, *Angelo di Cobruna* e *Paolo Spada* e, successivamente, avrà l'onore di acquisire quello stesso del titolo del giornale: *Capitan Fracassa*. Questo incarico fa di Matilde una delle prime donne a raggiugere tale posizione, che porta avanti scrivendo il suo primo articolo di fondo nel 1882, occupandosi in seguito di tutto: dalla critica letteraria alla cronaca di costume all'arredamento. Termina la sua collaborazione il 27 gennaio 1885. Tutta la sua produzione è indirizzata ad un pubblico di donne appartenenti ad ogni classe sociale, alle quali Serao manda quotidianamente messaggi di inviti alla moderazione e al perbenismo lasciando trasparire il suo moderatismo di fondo e la sua lettura conservatrice della società.

---

[2] W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 29.

Già nel "Capitan Fracassa" sono presenti i temi che poi per tutta la sua carriera tratterà e quindi, come già detto in precedenza, la costante lotta al femminismo e al movimento di emancipazione della donna, la sempre sostenuta opposizione al divorzio, la fedeltà alla monarchia e in contemporanea l'avversione al socialismo e alle forze di sinistra. Importante e degno di nota è il conosciuto intervento che inizia nel 1884, in cui la scrittrice per ben nove puntate pubblica articoli, poi riuniti nel volume *Il ventre di Napoli*, riguardanti Napoli e la sua situazione di degrado smisurato. Queste pagine passano alla storia come uno dei migliori reportage di sempre, in cui Serao, toccata nel vivo da questo argomento che le sta molto a cuore, cerca anche di proporre delle soluzioni per risollevare la città, come la diminuzione degli affitti nei nuovi quartieri popolari, l'illuminazione delle strade, la vigilanza della polizia e un servizio efficiente di nettezza urbana.

Non partecipa solamente al "Fanfulla" bensì scrive anche per testate meno in vista, come ad esempio il già citato "Fanfulla della Domenica" e "La Domenica letteraria" fondati nel 1879 da Ferdinando Martini, per il quale scrive racconti e ritratti di donne raccolti poi nei volumi *Piccole Anime* e *Fior di Passione*.

Nel frattempo Sommaruga, per il quale Serao aveva già rifiutato di lavorare, sta architettando a Roma una rivista che, con la collaborazione del poeta vate Giosuè Carducci, ha l'ambizione di conciliare le esigenze di mercato con un impegno culturale che attraesse larghe fasce di pubblico su scala nazionale. "Cronaca Bizantina" è il titolo di questo progetto di successo: un giornale dall'impronta moderna, da gestire come un'azienda, facendo attenzione anche all'aspetto economico e ai profitti dell'attività. Il primo numero esce il 15 giugno 1881, il progetto, come da premesse, è unico e innovativo nel suo genere, ha immediatamente grande successo e molti aspiranti scrittori lo vedono come un'ottima vetrina. Tra questi, anche Matilde Serao non riesce a sottrarsi al prestigio che le verrebbe collaborando in qualche modo con Sommaruga, così accetta di lavorare nella rivista con l'entusiasmo e la passione che le sono propri. Firma in particolare rubriche di cronaca mondana, tanto care alle lettrici, ma si occupa anche di questioni letterarie, recensioni e novelle.

All'interno della redazione di "Cronaca Bizantina" in questi anni Serao, giornalista e scrittrice ormai consolidata, incontra Edoardo Scarfoglio, brillante e affascinante giovane, eccentrico giornalista col quale inizialmente non scorre buon sangue ma che poi, come sappiamo, diventa suo marito. Inizia così la frequentazione

di vari personaggi di cultura, dapprima amici di Scarfoglio e successivamente anche di Serao, la quale mai rifiuta di prendere parte a comizi o frequentazioni, anche se prettamente maschili. Nel 1884 accade che d'Annunzio, anche lui scrittore all'interno della rivista di Sommaruga, ritiene che quest'ultimo abbia rappresentato in modo troppo audace la copertina de *Il libro delle Vergini* che lui considerava un'opera d'arte, non certo un'opera oscena, cosi il vate assieme ai suoi più stretti amici, tra i quali Scarfoglio e Serao, abbandona la rivista con un avviso ufficiale apparso sulla "Domenica letteraria" il 5 ottobre 1884:

> I sottoscritti da più mesi non hanno nulla in comune col signor Angelo Sommaruga, con i giornali da lui pubblicati, con ogni emanazione della sua casa editrice.

In risposta Angelo Sommaruga scrive delle righe giudicando con sarcasmo ed ironia tutti i firmatari di questo avviso e, a proposito di Matilde Serao scrive:

> Il maggior dolore, dopo quello di ricordarsi del tempo felice nella miseria, per me è di staccarmi dalla signorina Serao che aveva portato alla Bizantina il contributo di un impegno potente e gentile e ai miei registri un buon numero di abbonati. Nella Bizantina la signorina Serao scriveva raramente firmando col proprio nome. Ma della sua penna elegante ed arguta erano le brillanti riviste dei Salotti romani che fecero tanto chiasso nel mondo aristocratico, chiasso paragonabile a quello delle Forche caudine nel mondo politico. È proprio una perdita grave che io faccio con la signorina Serao e con me la letteratura mondana perché difficilmente io troverò un pennello così causticamente vero ed ardito per dipingere l'alta società della capitale e sianco volesse farlo la signorina Serao difficilmente troverà un editore che se ne addossi tutta la responsabilità al pari di me[3].

[3] *Ivi*, p. 49.

Senza i suoi grandi collaboratori, l'impero editoriale di Angelo Sommaruga e lui stesso falliscono, segnando la fine di un'epoca letteraria movimentata che aveva caratterizzato buona parte del primo novecento.

2.2 "IL CORRIERE DI ROMA" E "IL MATTINO"

La scomparsa di "Cronaca Bizantina" lascia un buco nella società giornalistica di fine '800, che non tardano a rattoppare Scarfoglio e Matilde Serao con la fondazione del loro quotidiano "Il Corriere di Roma". Già da tempo si vociferava che Edoardo Scarfoglio volesse mettere in piedi un nuovo giornale quotidiano di cui essere editore, un giornale innovativo, di larga tiratura e di successo, per farlo aveva bisogno però di collaboratori e finanziatori che, assieme a Matilde Serao, iniziano a cercare in tutta Italia. Una volta trovato ciò di cui hanno bisogno, finanziatori e giornalisti disposti a collaborare al loro progetto, avviano la pubblicazione del "Corriere" con la prima uscita il 25 dicembre 1885. Le firme all'interno del giornale sono quelle della già nota e collega di Serao all'epoca di Sommaruga Contessa Lara, Giuseppe Giacosa, Salvatore Di Giacomo, Fogazzaro e Verga mentre in redazione ci sono il Cesareo, Boutet, Bernasconi, Paladini e altri. Sebbene tra la società giornalistica romana ci fossero delle perplessità alimentate dalle note cattive condizioni economiche dei coniugi Scarfoglio, l'intento di quest'ultimo con il suo giornale è quello di creare una rivista in stile francese, diversa dalle altre e che si avvalesse di collaboratori famosi; un grande progetto che coinvolge totalmente anche Serao, che diventa moglie dell'editore e condirettrice del giornale al quale collabora in maniera massiccia e unica, rimanendo comunque subordinata alle decisioni del marito, che ritiene che un giornale debba assorbire il carattere di chi lo ha voluto; Serao riacquisterà infatti il prestigio che aveva ai tempi del "Capitan Fracassa" e della "Domenica letteraria" solo quando fonderà e dirigerà il suo quotidiano "Il Giorno".

"Il Corriere di Roma" di Edoardo Scarfoglio esalta tutti i principi decadenti propri del circolo dannunziano ma lontani dalle idee di Serao, la quale riesce comunque a ritagliarsi il suo spazio all'interno delle pagine del giornale facendosi leggere da un vasto pubblico con le sue cronache mondane, i consigli di *Saper*

Vivere e la celebre rubrica *Api, Mosconi e Vespe* inaugurata qui e portata avanti in tutti i giornali con cui in seguito collaborerà e sempre firmata con lo pseudonimo parlante *gibus*[4].

Seppure subordinata alla direzione del marito la scrittrice si trova spesso, causa impegni lavorativi di Scarfoglio che lo portano ad essere in viaggio di frequente, a dover prendere le redini del giornale e ad occuparsi di cose pratiche e amministrative, attività che svolgerà poi per i successivi quarant'anni sempre con l'entusiasmo del primo giorno. Rispetto alle posizioni estreme del direttore, Serao rappresenta per questo giornale la voce moderata: scrive a sostegno del Vaticano e della religione e anche le sue già menzionate rubriche di costume veicolano un senso di equilibrio caro ai suoi numerosi lettori, appartenenti per lo più al ceto piccolo borghese che desiderano leggere il riflesso della loro realtà ma anche di quella aristocratica a cui non potevano accedere ma alla quale guardavano con ammirazione.

Come scrive Wanda De Nunzio Schilardi[5], si deve Serao il merito di essere stata forse la migliore giornalista che portò avanti questa linea di moderazione, di interprete e forse di ispiratrice della ideologia piccolo-borghese e allo stesso tempo fu più di chiunque altro capace di porre davanti agli occhi di tutta la nazione i sempre irrisolti problemi di Napoli, città con cui si immedesimò visceralmente.

Il "Corriere di Roma" però non ha vita facile, e appena sei mesi dopo la prima uscita i coniugi Scarfoglio sono costretti a mettere in vendita nuove azioni al prezzo di lire duecentocinquantamila. Il giornale riesce a trovare degli investitori, molti dei quali amici napoletani – anche da qui il sempre attento interesse per Napoli – ma nonostante questo, passando il tempo, rimane in continuo *deficit* finanziario rischiando il fallimento: nei due anni di vita non riesce ad emergere rispetto ad altri giornali rimanendo uno dei tanti fogli antiministeriali e il 14 novembre 1887 cessa le pubblicazioni.

A salvare la coppia Serao-Scarfoglio è il ricco banchiere livornese Matteo Schilizzi: innamorato di Napoli, dove vive, propone alla coppia di fondere il "Corriere di Roma" con il "Corriere del Mattino" di cui era proprietario e il cui direttore era morto

---

[4] Lo pseudonimo *Gibus* rimanda al cappello a cilindro inventato nel 1823 in Francia dall'omonimo Antoine Gibus. Il cappello conteneva delle sottili molle d'acciaio che gli permettevano al cilindro di tornare in forma e di poter essere cosi posto anche in piccoli spazi.
[5] W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 59.

da poco. Quello di Schilizzi non è tutto buon cuore: ha interessi da difendere a Napoli, e individua nei caratteri di Scarfoglio e Serao le giuste persone a cui affidarli. La coppia accetta con entusiasmo la proposta e si trasferisce a Napoli città ricca di giornali che però non hanno ancora i connotati del giornale inteso in senso moderno, come sarà Il "Corriere di Napoli", che inizia la pubblicazione l'1 gennaio 1888. Vi compaiono un maggior numero di notizie di prima mano a sfavore di quelle di letteratura rispetto al "Corriere di Roma": vi scrivono Roberto Bracco, Arturo Colautti, Ettore Moschino, Andrea Cantalupi e uomini di prestigio come Bonghi, Martini, Capuana, Giacosa, Di Giacomo, Giuseppe Mezzanotte e La Contessa Lara. Scarfoglio e Matilde Serao portano a Napoli il giornalismo moderno e avanzato, la cultura, la pagina letteraria, la prosa del romanzo a contatto col grande pubblico[6], ora "i giornali di Napoli possono, senza arrossire, stare accanto a quelli di qualunque altra città, gli elementi vitali che languivano qui, non volendo emigrare, sono in grado di sviluppare il loro potenziale, i migliori scrittori d'Italia sono venuti a mettersi in contatto col pubblico meridionale, ad aumentare la cultura, a migliorare il gusto; la tiratura complessiva è raddoppiata, il complesso della pubblicità più che raddoppiato"[7].

All'interno del giornale Serao è tenace organizzatrice, amministratrice e mediatrice tra i numerosi collaboratori. Mantiene la sua abitudine di scrivere cronache mondane, la rubrica *Api, Mosconi e Vespe*, e talvolta, in assenza del marito e con lo pseudonimo di *Giuliano Sorel*, scrive di politica. Nonostante la patina moderna, la linea del giornale rimane conservatrice, in particolare, come approfondisce De Nunzio Schilardi, per quanto riguarda Matilde Serao, della quale ci ricorda due interventi esemplificativi[8]: uno riguarda l'opposizione di Serao verso la nuova usanza inglese di non vestire più l'abito nero in occasione di lutto e l'altro il suo dubbio per l'invenzione e l'uso del fonografo che, secondo lei, causava la sparizione della voce. Lo stesso accade comunque per Edoardo Scarfoglio, che non riesce a dare una linea politica e culturale definita al giornale, che si trova spesso ad oscillare tra una posizione e l'altra, facendolo così rimanere un prodotto dall'aspetto provinciale. Dal canto suo Matilde Serao tenta di sollevare le sorti del giornale

---

[6] *Ivi*, p. 76.
[7] E. Scarfoglio, *Per la verità. Risposta alla relazione della commissione d'inchiesta per Napoli*, Napoli-Trani,1897 in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 77.
[8] W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 78.

inventandosi un foglio settimanale, "Il Corriere della Domenica", da mettere in appendice al "Corriere di Napoli". Troviamo testimonianza di questo suo progetto in alcune lettere che manda a Nencioni nel 1891, invitandolo a collaborare con questo nuovo foglio e spronandolo dicendo che già altri autori quali d'Annunzio, Panzacchi, Giacosa, Gualdo, Torraca, avevano mandato i loro articoli. Il progetto non va però in porto anche perché Serao avrebbe dovuto fare tutto da sola e non ce l'avrebbe fatta: il marito è spesso in viaggio e l'amministrazione del giornale e della famiglia è tutta sulle spalle di Matilde. Presto però i due coniugi si impiegano in un'impresa tutta loro: i rapporti tra Schilizzi e Scarfoglio si incrinano, in particolare poiché il primo non sta in una posizione appartata e dimessa, come invece il secondo pretenderebbe.

Così tra Matilde e Scarfoglio prende piede il progetto di creare un giornale tutto loro, non influenzato o subordinato da investitori esterni che ne possano determinare in qualche modo la formazione e la linea di pensiero. Il 16 marzo 1892 esce a Napoli il primo numero del "Mattino" di cui Edoardo Scarfoglio è direttore e proprietario. L'impresa questa volta riesce; i due coniugi, con sole centomila lire lasciate dallo Schilizzi come indennità per aver sciolto il contratto, fondano un giornale che diventa il più grande di Napoli e uno dei più prestigiosi d'Italia mentre il "Corriere di Napoli" poco dopo cessa le pubblicazioni. La linea che segue il nuovo giornale viene esplicitata da Scarfoglio nell'articolo programmatico:

> Nato perché la voce di Napoli si spandesse per tutta quanta l'Italia e fosse insieme un elemento di cultura e di civiltà per le nostre province e un campione dei diritti meridionali davanti al resto della patria […] il giornale sarà liberal – moderato come tutti i giornali che io diressi sino ad oggi, esso in due cose scosterà da quello che ho recentemente lasciato: sarà affatto impersonale e pienamente coerente[9].

Il giornale però non avrà sempre una linea politica coerente e non sarà alieno da contraddizioni, ma rimane comunque fedele ad alcune idee di fondo che ne

---

[9] E. Scarfoglio, *Come è nato "Il Mattino"*, in "Il Mattino", 17 marzo 1892, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 83.

caratterizzano la linea[10]: fedeltà alla monarchia, opposizione al movimento socialista o alla sinistra, fede nell'impresa coloniale. In tutto questo Matilde Serao non viene mai nominata, né come collaboratrice giornalistica né finanziaria e dal canto suo presenta questo programma editoriale per la sua rubrica:

> Ed ora dovrei dirvi quale sia il mio nuovo programma. Ma che intendete voi per nuovo programma di *Gibus*? Il vecchio programma, è vero? Piacervi sempre quando siete triste o gaia, nevrotica o sentimentale, frivola o profonda. Piacervi dicendovi tutto quello che può interessare il vostro cuore, la vostra fantasia, la vostra intelligenza, la vostra cultura […] piacervi, dicendovi che cosa è più bello, più buono, più nobile, più originale nel mondo. Vi si parlerà di ogni cosa. La varietà sarà una legge. Le notizie saranno frivole, […]; più d'un gentiluomo dalla gardenia all'occhiello, lascerà il ballo per venire a portarvi l'eco delle feste, dopo quattro ore, svegliandosi la donna leggerà il resoconto delle danze leggiadre ed affascinanti dove ella fu luminosamente bella. La vita mondana di provincia sarà descritta dai corrispondenti[11].

Questo è il programma di *Gibus* che non esaurisce però il programma di Serao scrittrice che in quegli anni scrive per "Il Mattino" una grande quantità di articoli, alcuni dei quali tra i più significativi della sua produzione. Nella lettera all'amico Gegè Primoli, scritta da Napoli il 16 giugno 1894 Matilde scrive:

> Leggete Il Mattino, caro Gè e sovra tutto il primo pezzo della cronaca mondana. Tutta la rubrica è mia: ma nel primo pezzo vi è sempre quel che penso, quel che sento, un po' di me: e vorrei che i miei pochi amici, a cui non posso scrivere sempre, mi ritrovassero colà[12].

---

[10] Cfr. W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 83.
[11] M. Serao, *Api, mosconi e vespe*, in "Il Mattino", 17 marzo 1892, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 85.
[12] MARCELLO SPAZIANI, *Con Gégé Primoli nella Roma Bizantina*, Roma, Storia e Letteratura, 1962, p. 149.

Interessanti sono gli articoli che, come riporta De Nunzio Schilardi, Serao scrive nel 1893 in occasione del viaggio in Terrasanta: si tratta di un pellegrinaggio mistico-giornalistico raccontato con vivacità dove non mancano però picchi di misticismo e pietosità. Il resoconto è minuzioso e specifico e passa in rassegna numerosi luoghi che Serao visitò in quel viaggio: il viaggio da Gerusalemme a Gerico, il monte Tabor, il Cairo e le Piramidi. Nel 1898 questi articoli divengono una raccolta intitolata *Nel Paese di Gesù.*

Come già detto in precedenza, Serao si occupa anche di *reportages* che ama scrivere in modo molto dettagliato a seguito dei suoi viaggi. Qui di seguito un assaggio della sua cronaca del viaggio nella splendida Parigi apparso nel "Mattino":

> In quell'ora primissima, susseguente alle luci vivide, fredde e metalliche dell'alba, l'enorme città è sempre avvolta in un velo di nebbia. Avvolta? Giace fra la nebbia che, nella notte si eleva dal suo fiume e salendo, salendo allargandosi sempre più, la sommerge tutta quanta: giace, come naufragata in questo mare di nebbia che, solo più tardi, il sole e la vita diraderanno, disperderanno. Più tardi! Quando voi entrate in città e vi fermate attonito, sotto la porta della Gare de Lion, a guardare, la prima volta, quello che è Parigi vi pare di trovarvi innanzi a una città di sogno, di visione, dai contorni larghi, vaghi, lontani….[13]

Tra il 1893 e il 1894 Serao pare occuparsi soprattutto della sua attività di romanziera: escono infatti in quegli anni *Castigo*, *Le Amanti* e *Le Marie;* anche la sua attività giornalistica abbonda di articoli letterari, riflessioni critiche e recensioni. Si ritaglia uno spazio indipendente, quasi volesse staccarsi dalla soffocante figura del marito, e crea "Il Mattino Supplemento" da lei diretto: un giornale settimanale che, uscito per la prima volta l'uno aprile 1894, tratta di arte, scienza, sport, moda e lettura. Vi collaborano nomi famosi di quell'epoca come Graf, Panzacchi e Verdinois; cessa la pubblicazione nel 1896.

---

[13] M. Serao, *Nella nebbia*, in "Il Mattino", 12 giugno 1899 presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 86.

Riporto qui, rifacendomi sempre a De Nunzio Schilardi, uno degli articoli che Serao scrive all'allora Ministro della Pubblica Istruzione Guido Boccelli, responsabile di aver premiato gli autori di teatro, trascurando i narratori:

> Ora nulla è più sconclusionato, più illogico, più ingiusto, che questa sfrenata protezione dell'arte drammatica, che si ha alla Minerva. Colà nessuna forma d'arte letteraria riceve aiuto, di nessuna sorta, e se qualche poeta è conosciuto, di nome, alla Minerva, è perché occupa il posto di professore: e vagamente, forse, si sa che vi è un qualche romanziere in Italia, ma non se ne ha alcuna notizia certa. Viceversa tutti i vezzeggiamenti, tutte le carezze, tutti i pochi soldi disponibili vanno ai commediografi, ai drammaturghi. Non ci sono che loro, non ci sono che loro![14]

L'articolo continua sottolineando i lauti guadagni degli autori teatrali contro la fatica che narratori e romanzieri incontrano per affermarsi e l'autrice conclude sarcasticamente invitando il Ministro a continuare a disinteressarsi dei narratori e, anzi, sostenere il genere drammatico:

> Non facciamone nulla. Non dia niente la Minerva, neppure una lira: continui a non sapere neppure quanti volumi abbia pubblicato il tale novelliere e se sia morto di fame il tale romanziere: seguiti a stupirsi se venti giornali francesi inneggino all'*Innocente* e se tutta la Germania saluti Antonio Fogazzaro di *Malombra* e di *Daniele Cortis.* Si stupisca, si stupisca la Minerva, perché questo è il suo mestiere, cioè quello di chi non sa nulla, di chi ha dimenticato e non ha mai conosciuto il nome dell'arte, di chi dà mille lire ad una tragedia, in cinque atti, in versi: e non manchi di farsi anche regalare la fotografia di questo autore tragico[15].

---

[14] M.Serao, *Pro domo nostra*, in "Il Mattino", 10 novembre 1895, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 91.
[15] *Ibidem*.

L’articolo dimostra quanto sia grande la passione di Serao per il proprio ruolo di romanziera che difendeva a gran voce e senza paura anche per mezzo del giornale.

Ho già parlato in precedenza del rapporto che Matilde ha, negli anni della sua carriera, con gli autori francesi e mi sono soffermata sulla visione della donna di Zola, che Matilde Serao disapprova. Qui riporto invece ciò che Serao scrive sul "Mattino" riguardo il pensiero sull’universo femminile di Dumas:

> Tutte le contraddizioni, tutte le impotenze desolatrici, tutte le iniquità secolari colpiscono, forse fatalmente, l’anima femminile e la fanno ondeggiare fra un sogno di strazio e un sogno di infamia, sono da Alessandro Dumas trascinate alla ribalta, distrutte, vituperate: e se la causa, spesso, non è vinta, perché qualcosa è scritto nelle stelle, contro le donne, l’avvocato non è meno nobile e meno generoso. Le sue idee possono sembrare strambe e illogiche: le sue creature spesso più ideali che reali; la sua difesa più spiritosa che ragionevole. Che importa? Come artista e come poeta, egli non conobbe che una sola via e non ebbe che un solo amore: egli dette alla causa delle donne, tutto il suo grande talento e il suo gran cuore[16].

Serao ammira l’attenzione di Dumas verso la donna e ritiene che i suoi romanzi siano scritti in difesa della figura femminile, preoccupandosi di descriverne sentimenti e stati d’animo.

Sempre consapevoli e attenti risultano, sia da parte di Scarfoglio che di Serao, gli articoli di denunzia riguardo alla situazione di disagio che sempre viveva il Meridione tanto che, ad un certo punto, per il direttore questa causa diviene più una battaglia contro gli uomini del Nord. A tal proposito, nel maggio 1895 Serao, nel "Mattino", pubblica un articolo dove analizza le cause della morte di ottocentocinquantatre trovatelli che erano ospiti della Santa Casa dell’Annunziata analizzando meticolosamente e denunciando a gran voce gli amministratori della struttura, colpevoli di tenere i bambini in stanze scure e senza aria e di conseguenza di provocarne la morte.

---

[16] M. Serao, *L’amico delle donne*, in "Il Mattino", 1 dicembre 1895, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 92.

Intanto sono anni in cui cresce la protesta sociale e, nel 1898, si riaccende l'infuocata polemica tra Scarfoglio e il governo colpevole degli stati d'assedio che si stavano proclamando via via a Napoli, a Firenze e culminati con la nota strage di Bava Beccaris a Milano. La polemica va montando sempre più, tanto che il giornale viene sequestrato e Scarfoglio, fuggito in Svizzera, è imprigionato per otto mesi; al suo ritorno a Napoli, si difende dalle accuse di aver fomentato i moti in piazza e dichiara sempre la sua avversità alla sinistra e al partito socialista. Anche Matilde Serao si dichiara antisocialista, ma in una maniera differente dal marito, non per appoggiare l'aristocrazia, bensì per la paura dei tumulti sociali e della rivoluzione.

Dopo un breve periodo, il giornale riprende le pubblicazioni, ma Scarfoglio e anche Serao continuano ad essere bersagli di accuse: sono coinvolti nella travolgente inchiesta Saredo a Napoli, accusati l'uno di intrallazzi, mediazioni illecite, pressioni intimidatorie e finanziamenti ambigui, l'altra di brogli amministrativi ai tempi della co-direzione del "Mattino". Entrambi si difendono e, come leggo in De Nunzio Schilardi, Serao pubblica il 28 ottobre 1901 un articolo di fondo intitolato *Caccia alla donna* dove ribadisce la sua estraneità ai fatti e afferma che lei e il marito sono vittime di una vendetta di Saredo:

> Ma come? Un giudice la cui ingiustizia è affermata da mille testimoni, i più disinteressati, per vendicarsi di un giornalista che lo attaccò, come mio marito, e di un giornale che gli dette noia, come è quello a cui io dedico il mio lavoro, stampa un'accusa senza curarsi di udire l'accusato: e immediatamente vi è chi crede l'accusa una verità lampante, senz'appello e schernisce ogni difesa e sghignazza sul grido della coscienza sdegnata[17].

Questo è un periodo che Donna Matilde vive con molte difficoltà: abituata com'è ad avere la stima di tutti all'interno del suo ambiente, si ritrova ad essere sbeffeggiata e attaccata dalla stampa, per lo più quella settentrionale, e ad essere oggetto della satira impertinente di "Monsignor Perrelli".

---

[17] M. Serao, *Caccia di donna*, in "Il Mattino", 28 0ttobre 1901, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 100.

A questa situazione si aggiunge, per la scrittrice, la crisi in corso con il marito, rispetto al quale si sta delineando l'idea della separazione sia personale che professionale: infatti la collaborazione di Serao con il "Mattino" cessa il 12 novembre 1902 quando, con parole poco gentili, Ferdinando Russo nella rubrica *Mosconi* scrive:

> La signora Matilde Serao ha presentato al direttore del "Mattino", che le ha accettate, le sue dimissioni di redattrice del giornale. Dando questa notizia ai lettori, annunziamo loro che la rubrica *Mosconi* sarà notevolmente ampliata e rinnovata come lo esigono il gusto evoluto del pubblico e la vita moderna che diventa ogni giorno più vasta, più complessa, più intensa[18].

L'articolo sembra quasi voglia dire che la rubrica non aveva potuto ammodernarsi a causa della ingombrante presenza di Donna Matilde; nemmeno Edoardo Scarfoglio, marito e direttore, riserva un dignitoso saluto alla scrittrice che, anzi, tratta con sufficienza e dopo diciannove anni di collaborazione professionale la coppia si divide.

2.3 IL TRAGUARDO DE "IL GIORNO"

> Carissimo amico,
>
> per distrarmi dalla mia noia e dalla mia tristezza, ho organizzata e lanciata, tutto per mio conto, una piccola rivista, la *Settimana* in cui voglio imitare, ma con carattere italiano, la *Revue Hebdomadaire* francese. Già da due anni pensavo a questo progetto e aspettavo di aver del tempo e del denaro, per metterlo in esecuzione. Ultimamente liquidati seriamente i miei interessi con mio marito, stabilita la mia compartecipazione al *Mattino,* assodato tutto, mi restavano dieci o dodicimila lire che non mi facevano né più ricca,

[18] W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 101.

> né più povera: avevo del tempo disponibile *et voilà*! Il primo numero di questa *Settimana* ha avuto un successo stravagante: speriamo che continui![19]

Queste le parole che Matilde scrive all'amico Gegè, in una lettera dell'inizio di aprile 1903. Finita la collaborazione con il "Mattino" avrebbe potuto dedicarsi alla sola produzione romanzesca, campo in cui è già bene affermata, ma, come sappiamo, la sua vera vocazione è il giornalismo, così nel 1902 fonda "La Settimana", rivista di lettere, arte e scienze che, come appare nella missiva, è costruita sul modello di un giornale francese.

Dal punto di vista tecnico si presenta come un giornale povero e stampato male, ma costa poco -trenta centesimi a copia- ed è quindi accessibile ad un pubblico molto vasto. Come al solito, la rivista accoglie le firme più note del momento ma anche nomi di giovani scrittori che iniziano ad emergere. "La Settimana" ha due anni di vita circa, alla fine dei quali a Serao andrà tutto il merito di aver creato una rivista capace di mettere in scena la più svariata vita letteraria italiana interessando un'ampia porzione di pubblico di diverse classi sociali.

Nel primo numero del 27 aprile 1902 Serao appare con lo pseudonimo Donna Clara Lieti nella rubrica *Piccolo corriere di moda* mentre i restanti spazi sono occupati da poesie, novelle e cronache varie: ad esempio nei numeri due e tre del giornale appaiono lavori di Giovanni Pascoli, Luigi Pirandello, Luigi Capuana, Giovanni Verga e Giacosa. Appaiono anche interventi di Gabriele d'Annunzio, Antonio Fogazzaro, Benedetto Croce fino all'anno 1904, quando iniziano a venire meno gli articoli di rilievo e infatti, il 27 febbraio dello stesso anno appare nel giornale un articolo:

> Gli abbonati ed i lettori della Settimana sono avvertiti che, in questi giorni, di accordo con la imminente uscita del Giorno, giornale politico, quotidiano del mattino, sarà compiuta la trasformazione promessa; essi aspetteranno un poco, ma avranno qualche cosa di più bello o di più completo[20].

---

[19] M. Spaziani, *Con Gégé Primoli nella Roma Bizantina*, cit., p. 162.
[20] G. Giacosa, *Il fratello d'armi*, in "Il Giornale di Napoli", 24 ottobre 1877, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 162.

Con questo avviso si annuncia la fine della pubblicazione della rivista e la successiva nascita del "Giorno", progetto che assorbirà tutte le energie di Matilde.

Il primo numero del quotidiano esce il 27 marzo 1904 e, sebbene il giornale sia a tutti gli effetti di Donna Serao, almeno nominalmente ed inizialmente hanno la carica di direzione prima De Albertis, e poi, l'avvocato Natale. "Il Giorno" si compone di quattro fogli stampati in gran formato e, sempre in aperta polemica con "Il Mattino", si dichiara un giornale semplice e sereno. Ha numerosi collaboratori -*Moschino*, *Barbiera*, *Mantegazza, Pappalardo, Bellezza*, *Verino*, e molti altri– ma, più di tutto, è e sarà sempre lo specchio delle volontà, della personalità e del carattere di Matilde: addirittura, i suoi collaboratori, col tempo, assorbono lo stile di Donna Matilde, tanto che di tanto in tanto la scrittrice assegna a loro articoli che poi sarà lei a firmare. In questo progetto è possibile raccogliere i frutti di una Serao all'apice della sua maturità intellettuale e professionale, più aperta e disponibile a comprendere le ragioni del prossimo e ad appoggiare il governo Giolitti.

L'articolo programmatico chiarisce bene i progetti del giornale, che si propone di educare il popolo napoletano con l'intento di diffondere fiducia nella vita, nella dignità e nell'onestà; l'articolo firmato da Serao, *Ai lettori,* del 27 marzo 1904, chiarisce che il giornale si rivolge soprattutto al popolo meridionale, sempre più arretrato e in difficoltà rispetto al resto del Paese.

Già dalla prima uscita il pubblico risponde ampio all'esordio del "Giorno" così da caricare di aspettative l'animo della scrittrice che nutre per il suo giornale grandi traguardi: far riscattare il popolo napoletano e avere il formato più grande d'Italia.

Purtroppo il quotidiano non raggiunge questi obiettivi rimanendo, soprattutto, sul piano del commento moralistico e sentimentale, su posizioni né rivoluzionarie, né progressiste bensì generalmente ispirate da pietà e volontà di partecipazione; del resto, come già detto in precedenza e come scrive De Nunzio Schilardi, si è più volte insistito sulla debolezza ideologica e politica, oltre che culturale, di Donna Matilde e sulle spinte emotive e passionali che danno vita a certi suoi interventi e battaglie[21]. Tuttavia la scrittrice conosce i mezzi e le strategie appropriate perché il giornale goda di una buona diffusione ed è anche per questo che fa abbondantemente uso della pubblicità nelle sue pagine. Due espedienti le consentono di ottenere continuamente fondi per il suo giornale: i premi agli abbonati e *Le Mattinate*. Per quanto riguarda i

---

[21] W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 112.

premi Serao desidera che ognuno dei suoi abbonati ne riceva uno e che sia utile, quindi, ad esempio, un anno distribuisce ombrelli, un altro orologi, un altro ancora binocoli da teatro.

Le Mattinate invece sono una trovata originale di Matilde e consistono nel mettere a disposizione di tutti ogni anno, in uno dei migliori teatri cittadini, uno spettacolo cui partecipano gratuitamente grandi artisti in cambio di un ampio servizio nel giornale; questo espediente fa sì che gli abbonati del "Giorno" arrivino fino a ventimila.

Anche sul "Giorno" Serao, conscia che uno degli argomenti che attirano il pubblico sia la cronaca mondana, si occupa della sua rubrica *Mosconi,* sempre firmata *Gibus*, con l'accorgimento di espanderla anche alla piccola e minima borghesia che a Napoli era soprannominata "mezze calzette"; questa rubrica sta in prima pagina assieme alle notizie della politica di Roma e agli articoli esteri. Anche *Piccola Posta,* rubrica letteraria in cui *Gibus* fornisce oroscopi, risolve problemi e dà consigli agli innamorati, riscuote molto successo, tanto che, con tutti questi articoli verrà fatto il manualetto mondano intitolato *Saper Vivere*.

Il giornale, grazie a queste accortezze e strategie, riesce a vivere per molti anni a Napoli sebbene sempre contrastato dal prestigioso scarfogliano "Mattino". Si vuole ribadire però, la scarsa, ma non assente, incidenza politica del "Giorno" e la non sempre coerente linea culturale adottata; Matilde, infatti, notoriamente fatica ad occuparsi di politica lasciando ai suoi collaboratori questo compito. È comunque possibile tracciare una linea politica del giornale che ha fede nella monarchia, che si oppone ai movimenti e ai partiti di sinistra, alla guerra e al fascismo anche se, all'interno di queste idee di fondo, non mancano contraddizioni e ripensamenti. La fede monarchica di Serao continua negli anni e anzi rinvigorisce in particolar modo nei confronti della regina, di cui Matilde tesse di continuo le lodi. Questa linea politica della scrittrice nasce da una sua "adesione istintiva, simpatetica, tutta piccolo-borghese alla famiglia reale, alla corte e alla sua splendida coreografia"[22].

Appena dopo la conclusione della prima guerra mondiale, la stampa italiana è quasi tutta concorde nel rifiutare il ceto politico rappresentato da Giolitti e i provvedimenti governativi che prevedeva; anche "Il Giorno" sta su posizioni antigiolittiane, favorendo il più moderato Nitti, ritenendo che fosse l'uomo capace di

---

[22] *Ivi*, p. 115.

ricondurre l'Italia parlamentare a quella tradizione di dibattito che sempre l'aveva caratterizzata.

Con la crisi del governo Nitti, invece, "Il Giorno" si schiera su una linea di estrema destra affiancata da un'accesa francofobia e un geloso patriottismo[23], dando comunque un'opportunità a Giolitti: infatti, fino a quel momento, l'opposizione del giornale al governo giolittiano era sempre stata sicura e ferrea, ora c'è un cambiamento di rotta e a Giolitti viene dimostrata fiducia. Questa conversione è opera della collaborazione, al quotidiano, di Luigi Salvatorelli che, nel 1920, si occupa di restituire un'immagine più democratica della politica di Giolitti:

> Il programma di Giolitti non è un programma socialista, è il programma però più affine al socialismo che può immaginarsi per un governo borghese. Ostacolarne l'attuazione sabotando i lavori parlamentari […] significherebbe lavorare per l'avvento della reazione[24].

A questa diversa linea politica si devono quindi le aperture al socialismo di Serao e del suo giornale.

Ho già detto, precedentemente e in breve, che cosa la scrittrice pensa della guerra e come venga o meno trattata in tutta la sua produzione, ma spenderò altre parole riguardo a questo aspetto.

Matilde Serao da sempre si dichiara pacifista e contraria alla guerra, tanto che questa posizione le fa perdere il Nobel in favore di Grazia Deledda ma, come ho detto, in occasione dell'impresa libica fa apparire sul "Giorno" numerosi articoli inneggianti alla guerra e alla sua funzione purificatrice, articoli poi destinati a confluire nella raccolta *Evviva la guerra,* pubblicata nel 1912. Questo cambio di rotta di Serao è dovuto all'adeguamento generale della stampa liberale al clima di ottimismo nazionalistico e alla tendenza ad assecondare la psicologia del grosso pubblico, che vede la guerra libica come una necessità e l'unica soluzione per risolvere i problemi economici dell'Italia.

---

[23] WANDA DE NUNZIO SCHILARDI, *L'invenzione del reale. Studi su Matilde Serao*, Bari, Palomar Athenaeum, 2004, p. 28.
[24] L. Salvatorelli, Spalle al muro, in "Il Giorno", 26-27 giugno 1920, presente in *ivi*, cit., p. 28.

Questi interventi della scrittrice, però, mettono ancora una volta in risalto uno degli aspetti che la caratterizza, e cioè la contraddittorietà; infatti, in un articolo di fondo del gennaio 1906 si leggono parole di pace, fratellanza, carità sociale e odio per la guerra, mentre sei anni dopo, nell'aprile 1912 pubblica un articolo di esaltazione all'azione bellica:

> O gente italica, saluta la tua guerra, dille che, per te, ogni suo male è un bene perché essa ha rinovellato in te la più pura fra le tue virtù antiche, le virtù che tutto offre e tutto dona e nulla chiede[…]; saluta la tua guerra o gente italica, anche se ti uccide i più bei figli, e dille che è assai meglio, per un giovine, per un uomo[…] morire in campo aperto di battaglia dinnanzi al nemico che offende e fugge […]; dille che tu la saluti e le sorridi anche se ti tenga lontani per mesi e mesi ancora i migliori tuoi figli, perché è più sano per il loro corpo, per il loro spirito, l'intenso esercizio di ogni loro energia in guerra, che la mollezza, la monotonia e la noia dell'esistenza….[25]

Ancora, con il triste avvento della prima guerra mondiale Donna Matilde esprime opposizione e il suo giornale, questa volta, prende una posizione di neutralità e, dichiarata la guerra, non potendo più mantenere tale posizione, non scriverà comunque mai parole di appoggio per l'entrata in campo del Paese, bensì i suoi articoli si trasformano in parole di conforto per le donne lasciate sole dai mariti andati al fronte e in deplorazione dei mali della guerra: a tal proposito, De Nunzio Schilardi riporta un pezzo di articolo intitolato *La grazia* comparso nel "Giorno" il 25 maggio 1915:

> Avete voi, sorelle mie, come me, per lunghe giornate chiesto al Signore la grazia che questo terribile calice della guerra fosse allontanato dalle vostre labbra? Avete voi chiesto, negli ultimi, negli ultimissimi giorni, come presso un letto di un morente, che un miracolo si facesse e fossimo salvi, tutti, dagli orrori della guerra? Ma

---

[25] M. Serao, *Evviva la guerra*, in "Il Giorno", 25 maggio 1915, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 121.

> la grazia non è venuta […] Donne d'Italia, ci fu data una croce, la guerra, solleviamola, con coraggio, con fede[26].

Nel momento dell'entrata in guerra dell'Italia, la sempre e dichiaratamente filo-francese Matilde Serao, si schiera a favore della coppia Italia-Germania, influenzata dal fatto che quest'ultima le offre ampi finanziamenti tra il 1914 e il 1915, affinché si impegnasse a sostenere l'alleanza italiana con lo stato tedesco.

2.4 "IL GIORNO" E IL FASCISMO

Per quanto riguarda invece il rapporto della scrittrice con il fascismo, il discorso è complesso e articolato nel tempo, non riassumibile in una netta posizione di Matilde.

Nel saggio "*Il Giorno" e il fascismo*[27] leggo che il giornale, come del resto accade per numerose altre testate, sbaglia decisamente sul ruolo di questo partito in quegli anni; infatti, Serao e il suo staff credono che il movimento sia nato come difesa dalla prepotente forza socialista del dopoguerra e che, essendo ormai il socialismo nell'area governativa, il fascismo abbia finito la sua missione e debba cessare di esistere. Ovviamente così non è, il fascismo è anzi già un movimento radicato e impegnato a procedere con le sue iniziative.

Il primo incontro tra il Meridione e il fascismo avviene a Napoli nel 1922, quando Mussolini capisce che, affinché il suo progetto nazionale abbia buon fine, deve avere l'appoggio del sud Italia. L'occasione ufficiale invece viene a Roma il 7 settembre dello stesso anno, con il primo Convegno meridionalistico, in cui si dibatte a lungo riguardo ai provvedimenti di risanamento, moralizzazione e liberalizzazione del Mezzogiorno mentre, il deciso discorso di lode pronunciato a Napoli il 22 ottobre conclude e sancisce la conquista fascista del Sud.

In generale, la stampa napoletana reagisce in modo positivo al discorso di Mussolini e, non senza qualche piccola riserva, ne approva il programma. Tra questi

[26] W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 121.
[27] W. De Nunzio Schilardi, *L'invenzione del reale*, cit., p. 32.

anche "Il Giorno" ripone fiducia in questo nuovo partito e il 31 ottobre 1922, appena dopo la marcia su Roma, appare nel giornale un articolo di Serao che commenta il discorso del duce:

> Il discorso è più duro che forte, e se alla durezza verbale si accompagnerà nel fatto la forza che essa vuol preparare, a prescindere da quelle riserve che non potremo non fare, l'Italia non potrà che avvantaggiarsene[28].

Molto importante però un articolo del collaboratore giornalistico Cesare Sobrero, apparso nel giornale in novembre del 1922, in cui il giornalista ammonisce il lettore riguardo alla sempre crescente fascistizzazione dello Stato e lo mette in guardia rispetto a ciò che il fascismo stava facendo già da mesi, e cioè ottenere il consenso mediante l'approvazione dei più importanti organi di stampa e la creazione di nuovi giornali fiancheggiatori[29]:

> Gli esponenti [del fascismo] prenderanno possesso dell'esercito e degli altri ingranaggi dello Stato, essi domineranno a rapida scadenza l'industria, come già stanno dando l'assalto al giornalismo. Povero giornalismo italiano! I giornali sono diventati veramente - non per colpa dei loro scrittori – povere foglie sballottolate dal vento delle speculazioni private… Il fascismo non scherza neppure in materia di giornalismo e prende posizione, apprestando come strumenti di guerra quelle stesse armi che ieri appartenevano al nemico.

Si può dire comunque che, dal 1922 fino al delitto Matteotti del 1924 la stampa italiana, ad eccezione di poche testate, segue con entusiasmo e fiducia il programma di Mussolini ed il suo partito. I giornali di opposizione sono "Il Mondo" e "Roma"; quindi Sobrero, con il suo articolo, non fa una manovra di scarso rilievo, in quanto già era nell'aria il problema della limitazione della libertà di stampa. Nel dicembre 1925

---

[28] M. Serao, *Il discorso del Duce*, in "Il Giorno", 31 ottobre 1922, presente in W. De Nunzio Schilardi, *L'invenzione del reale*, cit., p. 35.
[29] C. Sobrero, *Dinamo umana*, in "Il Giorno", 9-10 novembre 1922, presente in W. De Nunzio Schilardi, *L'invenzione del reale,* cit., p. 36.

entra in vigore infatti il regio decreto sulla stampa e nell'arco di un anno sono soppressi molti giornali e periodici perché non in linea con il regime.

Matilde Serao scrive molto spesso articoli in difesa della libertà di stampa, tuttavia la vita del giornale non è facile, poiché, col passare del tempo, perde aiuti e sostegni di amici e collaboratori, che passano in campo avversario. Ci sono delle lettere di Serao all'amico Amendola nelle quali lei si lamenta delle difficoltà in cui si trova il suo giornale, ma, allo stesso tempo, ribadisce la sua salda intenzione di continuare anche da sola la battaglia per la libertà di stampa. Nei confronti del giornale seraiano il fascismo si dimostra abbastanza tollerante, sia perché, come scrive De Nunzio Schilardi, sono certamente limitati sia il prestigio che l'area di diffusione del quotidiano, sia perché l'opposizione espressa è moderatamente dura, ed infine soprattutto perché Mussolini ha già dalla sua parte i più prestigiosi "Mattino" e "Mezzogiorno". I tre giornali di spicco dell'opposizione portano avanti la loro battaglia trattando l'argomento politico in modi diversi: "Il Giorno" analizza in modo critico la politica estera di Mussolini facendo leva sul prezioso aiuto del preparato generale Bencivena. I mesi successivi sono mesi di elezioni in cui il "Giorno" mai abbandona le sue posizioni antifasciste e anzi inasprisce sempre più i suoi attacchi a Mussolini. Matilde Serao mantiene il suo giornale in un saldo schieramento di opposizione e in prima persona nei suoi articoli difende sempre la libertà di stampa:

> Noi siamo tra quei giornali che non vollero piegare la schiena al nuovo regime, perché chi vi scrive, non nacque servo di nessuno, ma non siamo troppo né liberi né indipendenti perché purtroppo la stampa non è più libera né indipendente[30].

Il delitto Matteotti contribuisce a far luce sulla vera natura del fascismo, movimento volto a comandare con mezzi dittatoriali e molto abile nel manipolare le menti del popolo, tanto che Cesare Sobrero in un suo articolo chiede in modo abbastanza esplicito le dimissioni del capo di governo e la stessa Serao compatisce la vedova Matteotti per quanto accaduto a suo marito. Sebbene, anche in questa occasione, la scrittrice non manchi di creare ambiguità nelle sue riflessioni politiche,

---

[30] M. Serao, *Libertà di stampa*, in "Il Giorno", 17-18 maggio 1924, presente in W. De Nunzio Schilardi, *L'invenzione del reale*, cit., p. 41.

si può affermare che "Il Giorno" continua a mantenere la sua posizione di opposizione verso il fascismo fino alla seconda metà del 1925, quando si iniziano ad intravvedere i primi avvicinamenti al movimento dovuti, tra le altre cose, all'accelerarsi dell'amicizia tra Serao e Benito Mussolini.

De Nunzio Schilardi descrive il processo come graduale. Inizia infatti evitando nel suo giornale gli argomenti politici e proponendo al lettore la notizia diretta senza commenti personali; poi si sgancia la figura di Mussolini, definendolo con epiteti come *l'illuminato*, *il capo*, *il dotto*, rispetto alla restante massa di fascisti; infine si giunge all'appoggio completo ed incondizionato.

"Il Giorno" diviene così giornale di affiancamento al regime e non più di opposizione e pare che questo avvenga, ancora una volta, anche per compiacere il suo pubblico piccolo e medio borghese votato al fascismo, al quale il regime aveva garantito una promozione sociale con la promessa di sostituire con persone provenienti da questo ceto sociale le cariche politiche di governo, burocratiche e governative. Neppure con il restrittivo decreto del 1925 che consacra ufficialmente la limitazione della libertà di stampa "Il Giorno" fascista si smuove, mantenendo il silenzio riguardo alla faccenda e non aderisce al *Comitato della difesa della libertà di stampa* creatosi a Roma nel 1924.

Matilde sottoscrive e pubblica però nel suo giornale *Il Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce, di stampo liberale, e lo precede con un suo commento nel quale spiega che non rifiuta il fascismo bensì tutte le forme di impegno che in un modo o nell'altro implicavano una subordinazione della cultura alla politica, accettando il verbo crociano basato sull'autonomia dell'arte.

Col passare del tempo, "Il Giorno", non ha più nemmeno la parvenza di un giornale di opposizione ma anzi, vi compaiono articoli pregni di entusiasmo e passione verso il *dolce tiranno* capace di guidare, sorreggere e far rispettare nel mondo l'Italia.

Da una cosa Serao non distoglie mai l'attenzione e non cambia mai idea e cioè la sua Napoli; continuano infatti gli articoli che descrivono con ammirazione il carattere napoletano, un popolo non ansioso di far raggiungere alla propria città il tenore di vita delle metropoli industriali:

> I napoletani soprattutto vivono una vita piana, onesta umile e nessun piccolo centro provinciale è simile a questa nostra città dove tutti ci

> conosciamo: dove le abitudini dell'uno sono le abitudini dell'altro, dove nessuno fa cose straordinarie, dove lo straordinario che accade lungi da noi perde ogni sua eco[31].

Ancora su Napoli, in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 1926 la scrittrice pubblica alcuni tra i suoi pezzi più belli, raccolti poi nel volume *Sterminator Vesevo*, ottenendo un successo internazionale; è un reportage dettagliato che inizia con una fascinosa descrizione del vulcano:

> Ma mentre saliamo verso la lava, romba, romba sulla nostra testa il cratere del Vesuvio, continuamente in volute nerastre, in volute grigiastre, in volute biancastre, una maestosa colonna di fumo, di cenere, di lapilli, si eleva densa, sformandosi nell'elevarsi, formandosi novellamente più larga, più alta più colossale. E malgrado la luce piena del giorno, attraverso quelle volute oscurissime più chiare, persino candide, fiamme lunghe si levano, come in un velo, e scintillano punti di fuoco, sono masse incandescenti che ricadono i pioggia, intorno al cratere[32].

E ancora, scrive sulle impressioni della gente di Somma vesuviana e sulle donne che si avvicinano a vedere lo spettacolo dell'eruzione a volte in tono serio, altre in chiave più leggera e mondana. Infatti Serao mantiene sempre e, come già detto, amplifica sul "Giorno" la rubrica *Mosconi* e *Saper Vivere*, che ancora oggi, si presentano letture piacevoli:

> Non azzardare mai una dichiarazione d'amore in acqua, l'uomo più bello in acqua diventa ridicolo: un uomo che non sia bello diventa orrendo, un uomo brutto diventa mostruoso […] Non mostrare di aver

---

[31] M. Serao, *Paradossi*, in "Il Giorno", 18 gennaio 1908, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalis*ta, cit., p. 137.
[32] M. Serao, *Una preghiera*, in "Il Giorno",9 aprile 1906, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalis*ta, cit., p. 139.

> riconosciuto una signora se la signora non mostra di aver riconosciuto voi: in acqua la miopia è una eccellente virtù[33].

Per concludere, tra un pezzo letterario e un reportage, la cronaca di costume, l'articolo politico e l'indagine sociale Matilde Serao non abbandona mai l'attività giornalistica, contrariamente a certe voci, probabili malelingue, sempre smentite in prima persona dalla scrittrice, provenienti dal "Mattino", che di tanto in tanto la volevano fuori dai giochi. Rimane alla guida del "Giorno" infatti per molti anni ancora e ne è l'anima tanto che finché c'è Serao c'è anche "Il Giorno" ma, alla morte della Signora, il 27 luglio 1927, segue anche quella del suo quotidiano, che senza lei non ha più motivo d'esistere.

[33] M. Serao, *Aforismi balneari*, in "Il Giorno", 15 agosto 1905, presente in W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalis*ta, cit., p. 141.

3. "Il Masto Rafaele"

3.1 LA NASCITA

Nel decennio a cavallo tra la fine dell'Otto e l'inizio del Novecento, mentre collabora con impegno al "Mattino", Matilde Serao è occupata anche in altri progetti che la vedono protagonista ma che sono rimasti pressoché sconosciuti: il settimanale domenicale "Mattino–Supplemento"(1894-1895), il giornale umoristico settimanale illustrato "Masto Rafaele" (1899- 1901) e la rivista letteraria "La Settimana"(1902-1904). Di questi tre, il più trascurato dalla critica è sicuramente "Il Masto Rafaele", che non vanta attenzioni in campo letterario ma, che, assieme alle altre due citate, è una testata che Matilde organizza e gestisce praticamente da sola e che aiuta a creare un profilo sempre più specifico della scrittrice.

Molto importante ed incisiva è l'esperienza del "Mattino- Supplemento" che termina, previo l'annuncio di Francesco Serao, il 22 dicembre 1895; presto però Serao, incapace di rimanere inattiva, si butta a capofitto in un altro progetto: il giornale umoristico illustrato e pupazzettato "Masto Rafaele". Questo foglio si vende per abbonamenti, il primo numero appare il 19 novembre 1899 e ne fanno pubblicità anche i giornali concorrenti come il "San Carlino" e "Monsignor Perrelli", da sempre acerrimo nemico della scrittrice. Matilde ne annuncia la nascita ufficiale già nella sua rubrica Mosconi nel "Mattino" il 29- 30 ottobre 1899:

> Appena questo simpatico e popolare nome napoletano è apparso, in caratteri rossi e azzurri, per le mura della città, come un misterioso preavviso, subito si è cercato di sfruttare onestamente e garbatamente questo inizio di *réclame*. Il buon Pellinis nel suo San Carlino ha finto di fare un nuovo giornale con questo titolo sovra mezza paginetta: e ne ha venduto un subisso di copie. Alla Partenope, io credo, o non so dove, hanno esumato una vecchia commedia napoletana, con il titolo Masto Rafaele. E gli organizzatori del vero, dell'autentico, dell'irrefrangibile *Masto Rafaele*, invece di

> andare in collera, da vere persone di spirito sono stati contenti di questo aiuto dato alla loro *réclame*[1].

Il nome del giornale satirico proviene, come di consuetudine, da un popolare personaggio partenopeo, protagonista di una farsa di Antonio Petito[2] che rimanda ad un intercalare *non te ne ncarrica'*, che ha dato vita anche a un popolare detto napoletano *'O paese ' e mastu Rafaele* col significato di paragonare un luogo, o una situazione con poca serietà alla figura di Masto Rafaele amante dell'ozio, del vino e delle osterie. Donna Matilde, nel suo annuncio, è divertita per la nascente testata umoristica e annuncia il nome di alcuni collaboratori, come Ferdinando Russo[3]:

> Poiché, voi dovete saperlo, o lettori napoletani, o lettori di provincia, che di un gruppo di gente allegra e corretta, fra cui varii fra i nostri più importanti redattori, fra cui primissimo il poeta di 'Mparaviso e di Rinaldo, cioè Ferdinando Russo, hanno deciso di divertirsi e di divertirvi, ogni domenica, con un giornale illustrato, pupazzettato, figurato, che risponderà al nome indimenticabile e ineluttabile di Masto Rafaele[4].

Ancora, ai primi di novembre del 1899, *Gibus*- Serao fornisce, in un lungo intervento, ulteriori informazioni sul "Masto", dicendo chi è il disegnatore della testata ed altre informazioni tecniche con un tono simpatico e ammiccante, quasi per voler far venire l'acquolina in bocca ai futuri abbonati e per avvisare le testate concorrenti dell'arrivo di questo nuovo foglio:

> Do la schietta cronaca che vale più di qualunque commento. Or dunque, per il Masto Rafaele si è degnato di disegnare la testata,

---

[1] DONATELLA TROTTA, *La via della penna e dell'ago*, Liguori, Napoli, 2008, pp. 100-101.
[2] Antonio Petito (Napoli 1822-1876). Fu un attore e drammaturgo di teatro; tra gli interpreti più apprezzati e capaci della maschera di Pulcinella ereditò questo ruolo dal padre Salvatore Petito; è una delle figure più importanti del teatro napoletano dell'Ottocento e lavorò per lo più al teatro San Carlino di Napoli.
[3] Ferdinando Russo (Napoli 1866-1927). Fu poeta e autore di canzoni napoletane e si impose come giornalista per la vita quotidiana della città; vanta numerose collaborazioni con varie testate giornalistiche. Nel 1886 fondò il periodico letterario "Il Prometeo".
[4] L'articolo, tratto dalla rubrica *Mosconi* di Matilde Serao, è presente in D. Trotta, *La via della penna e dell'ago*, cit., p. 102.

nientemeno che quell'illustre e perfetto artista che è Edoardo Dalbono: e ha fatto, di questa testata, un quadretto e questo quadretto, voi lo vedrete, o lettori, è un piccolo capolavoro. Giammai fu vista più saporita figura di *Masto Rafaele*! […] Il *Masto Rafaele* sarà stampato su carta fatta appositamente dalla Ditta De Caria e Avitabile, una delle più importanti produttrici di carta, nella valle del Liri; la carta è color avorio; il formato è simile a quello del *Don Chisciotte*!

Il giornale che vi sarà immediatamente caro, o lettori, verrà stampato nella tipografia Pierro e Veraldi, ove esistono macchine di precisione, che renderanno perfettamente tutte le illustrazioni, tutte le moltissime illustrazioni, poiché il Masto Rafaele non avrà grandi caricature, avrà una folla di pupazzetti, gentilissimi, briosissimi, e…somigliantissimi! I caratteri del *Masto Rafaele* sono nuovi: altri, nuovissimi, ne arriveranno. In quanto al testo diciamo prima di tutto, che assumerà la direzione del giornale il cavalier Francesco di San Malato, simpatico gentiluomo siciliano che ha già a Napoli, moltissimi amici ed estimatori. […]

Vi saranno, nel testo, rispettando sempre la forma di un giornale, sotto forma briosa e scherzosa, tutte le rubriche di un grande giornale; il Masto Rafaele si occuperà di politica, di arte, di lettere, di amministrazione, di teatri, di cronaca mondana, affidando queste rubriche agli scrittori che meglio sappiano dimostrare il loro buonumore e il loro spirito. Vecchi pseudonimi tenuti in altri tempi, in altri giornali, riappariranno; nuovi pseudonimi saranno così trasparenti da far comprendere la mano frizzante, diciamo così, che li porta…leggerete[5].

[5] Gibus, *Capo Moscone*, in "Il Mattino", 5-6 novembre 1899, presente in D. Trotta, *La via della penna e dell'ago*, cit., p. 103.

Ancora:

> Il *Masto Rafaele* costa due lire, l'abbonamento a sei mesi; quattro lire l'abbonamento a un anno. Il *Masto Rafaele* si pubblicherà in venti novembre[6].

Il giornale ha successo e presto raggiunge, come Serao aveva scommesso a scatola chiusa, i cento abbonati, sempre bersaglio delle malignità del "Monsignor Perrelli", La Signora non si scoraggia e risponde e continua con la *réclame* del suo nuovo giornale in numerosi *Mosconi* della prima quindicina del novembre 1899 promettendo al suo pubblico una testata piena zeppa dei migliori contributi.

La promessa viene mantenuta, e già a metà novembre gli abbonati sono duecento; i migliori illustratori napoletani collaborano con il "Masto" e tutto questo rende *Gibus* orgogliosa:

> La domanda di Napoli, delle provincie meridionali, dell'Italia tutta per il "Masto Rafaele", essendo stata così importante – si va oltre le ventimila copie – la redazione è stata costretta a metterlo stamane in macchina, perché domenica lo abbiano tutti e sorridano tutti, i lettori e le lettrici! Sulla elegantissima carta avorio di De Caria e Avitabile, impresso dalla perfetta macchina della tipografia Pierro e Veraldi, la magnifica testata, i pupazzetti, il testo, tutto è riuscito bellissimo. Vedrete, domenica! Tanta bella roba è restata fuori, fra cui una briosissima novella umoristica, con pupazzetti, del collega Sapelli, di Torino, il Caramba del Fischietto: sarà pel numero venturo. Nel *Masto Rafaele* Ferdinando Russo ha largamente collaborato, versandovi buonumore in italiano e in napoletano, in versi e in prosa: altri amici e colleghi hanno messo il meglio del loro spirito. Il sommario, il misterioso sommario, voi non lo conoscerete che domenica: e vi ritroverete i nomi e gli pseudonimi che più vi furono e vi sono cari![7]

---

[6] *Ivi,* p. 104.
[7] Gibus, *Non c'è che lui*! in "Il Mattino", 17-18 novembre 1899, presente in D. Trotta, *La via della penna e dell'ago,* cit., p. 106.

Il primo numero esce e ha successo, commenta infatti Serao nei giorni successivi che ventottomila copie vendute sono un bel traguardo, pare che il pubblico però lo abbia trovato troppo blando, quindi conclude il suo intervento al riguardo promettendo più pepe per la ventura pubblicazione. Per tutta risposta, "Monsignor Perrelli" continua a pubblicare vignette e battute sarcastiche sul "Masto" e Serao prendendosi gioco della Signora e del modo in cui lavorava nel suo giornale satirico.

È un'interessante diatriba quella che si crea tra il "Monsignor" e il "Masto", entrambi giornali satirici, il primo assai più longevo del secondo, che vive per tre anni (niente male pensando che la durata media di un giornale satirico era attorno ai quattro o cinque anni), uscendo comunque puntualmente fino al 29 settembre 1901.

3.2 LA SATIRA GIORNALISTICA

A cavallo tra fine Ottocento e inizio Novecento Napoli si ricava un ruolo notevole[8], attivo e ricco di capacità tecniche nel panorama della stampa umoristico-satirica italiana che si esprime attraverso le vignette incisive, le polemiche sarcastiche, le burle e gli sberleffi solitamente specchio degli umori e malumori della società del tempo. Napoli infatti è, in questo periodo, culla del giornalismo umoristico italiano con un proliferare di testate ricche di vignette, caricature e sberleffi vivacissimi che portano al divertimento ma anche a mordaci polemiche tra gli scrittori, le testate e l'opinione pubblica.

Questo è quindi il terreno fertile in cui si colloca l'esperienza seraiana del "Masto Rafaele", sviluppatosi in un Meridione ricco di nascenti testate giornalistiche più o meno serie; vale infatti la pena di spendere alcune parole per inquadrare al meglio il panorama della stampa in quel periodo che, come dice Alfonso Scirocco in La via della penna e dell'ago, è rigoglioso e raggruppa le migliori riviste, a favore e non del regime; non a caso, ci dice, all'inizio del 1863 Napoli calcola una tiratura di circa 27 mila copie di giornali tra "unitari" e reazionari, nel 1873 si pubblicano 81

[8] Per questo breve inquadramento sul panorama della satira giornalistica mi rifaccio a D. Trotta, *La via della penna e dell'ago*, cit., pp. 112-122.

periodici e nel 1892 sono edite a Napoli ben 66 pubblicazioni periodiche, il tutto arricchito dalle testate satiriche.

"L'Arlecchino", testata satirica pioneristica, è il primo esempio in Italia di stampa umoristica con disegni satirici, battute e rubriche varie: un periodico comico-politico rivoluzionario fondato e diretto dal marzo 1848 da Emanuele Melisburgo, dura circa un anno per essere rifondato poi nel 1860 in seguito ad una fusione con l'effimero "La Torre di Babele", chiuso dopo sole due uscite.

In Francia invece il primo giornale umoristico pupazzettato è "La Caricature" di Charles Philipon, che esce per cinque anni, dal 1830, a Parigi, con oltre 241 numeri. "L'Arlecchino" con le sue 103 pubblicazioni supera largamente l'altro italiano "Caffè Pedrocchi", giornale satirico che apporta però solamente articoli scritti, lasciando da parte il disegno.

Visto il tema, trovo appropriato sottolineare che "la caricatura come forma d'arte, almeno nelle sue connotazioni moderne, secondo Enrico Gianeri[9], nasce in Italia agli inizi del Seicento"[10] per opera di Annibale Carracci, che vive tra il 1560 e il 1609, a Bologna; mentre il "pupazzettismo" nasce dal Gandolin fondatore con Federico Napoli, Peppino Turco e Gennaro Minervini del "Fracassa", giornale umoristico-satirico pupazzettato che ha la sua prima redazione all'interno di una birreria, fatto all'epoca frequente, infatti sovente caffè e birrerie divengono luoghi in cui artisti, scrittori e giornalisti producono le loro idee.

Tornando all' "Arlecchino", ricordo qui che, nel corso della sua vita, passa da trisettimanale a quotidiano e vanta disegni di alta qualità di mano di collaboratori come il geniale *Melchiorre Delfico*, *Antonio Manganaro, Lella*, *Pis-Pis* e uno dei suoi bersagli preferiti era il Conte di Cavour. La critica sottolinea il ruolo di spinta che a Napoli ha questo giornale che apre la strada al moltiplicarsi di testate concorrenti: nel 1848 inizia le sue pubblicazioni il "San Carlino", seguito da altre testate come "Il figaro", "Il folletto", "Le bagatelle". Molti altri sono i periodici satirici che fioriscono a Napoli in quel periodo, basti pensare che solamente la preziosa Emeroteca Tucci di Napoli ne ha censiti oltre cento in suo possesso, edite in Campania dal 1835 fino agli anni Cinquanta del Novecento: "I Farfalloni", "L'indice", "Mondo Nuovo e Mondo

---

[9] Enrico Gianeri (1900-1984). Compì gli studi a Cagliari e debuttò come caricaturista e scrittore umoristico redigendo e illustrando da solo un foglio ciclostilato. Nel 1922 diresse "Il Pasquino", più importante periodico satirico italiano del tempo. Collaborò con varie testate giornalistiche straniere e italiane tra cui "Monsignor Perrelli".

[10] Cfr. D. Trotta, *La via della penna e dell'ago*, cit., p. 114.

Vecchio", "Il Pulcinella Italiano" e altri ancora. Continuano a sorgere anche negli anni successivi testate degne di nota: "Verità e Bugie" nel 1854, "Il Palazzo di Cristallo", fortemente anticlericale del 1855-'56, "Il Diavolo zoppo" del 1858 e "Il pagliaccio", 1859. Sono queste tutte testate di intrattenimento ed evasione, più attente ai resoconti mondani e teatrali, a brevi novelle e a un'aneddotica spicciola piuttosto che ad un politica impegnata.

Dopo il 1848, il 1860 è un'altra data che segna una nuova fioritura per la stampa satirica a Napoli, come dimostra dalla nuova ondata di giornali che nascono come "Le Forbici", "Il Fischio", "La pietra infernale", "Lo stereoscopio" e "Il Caos", per fare alcuni titoli. Quest'ultimo, nato a Napoli nel novembre 1860, è un vivace trisettimanale satirico, con caricature e senza, e con un'accentuata vis polemica in particolare contro Alessandro Dumas che andava proclamandosi "apostolo dell'arte", dopo che Garibaldi lo nomina direttore di tutti i musei, gli Istituti di Belle Arti e gli Scavi di Ercolano e Pompei, non viene risparmiata comunque nemmeno la classe politica, cosa che accade anche in "Lo Nuovo Diavolo Zuoppo e Polecenella", pubblicato dal febbraio 1864 all'agosto 1866. Qui gli articoli sono scritti in dialetto, il giornale è diretto da Domenico Iaccarino e il giovedì e la domenica vi compaiono le splendide caricature di *Melchiorre Delfico*; in "Lo Scorticatore" il direttore Pietro Sebastianelli è intenzionato a punzecchiare l'aristocrazia, la burocrazia e la consorteria. Ancora, degna di nota la rivista satirica trisettimanale "Il Diluvio Universale", di chiare allusioni bibliche, ha vita breve ma vanta caricature di artisti notevoli come il grande Attilio Manganaro; "Il Due Centesimi", raro quotidiano posseduto in esclusiva mondiale dalla Tucci a Napoli che ne conserva settantadue numeri, nasce a Napoli nel 1866 e vive per qualche mese ospitando polemiche in versi e in prosa.

Negli anni Settanta dell'Ottocento si possono ricordare il longevo bisettimanale "La Lucerna" e anche "L'occhialetto", settimanale nato nel 1873 e diretto da Roberto Villani, ricco di articoli contro il malcostume e inadempienze varie, ha lunga vita e vi partecipa anche Edoardo Scarfoglio, con il suo classico pseudonimo *Satiro*, il giornale, durato oltre un ventennio, diventerà una vera e propria "Rivista artistica letteraria e mondana".

Anche "Lo Lampo" è un quotidiano dialettale degno di nota, sottotitolato *giornale –elettreco pe ttutte*, nasce nell'agosto 1875 ed è diretto da Tommaso Ruffa;

è un giornale alla portata di tutti, da prendere alla leggera: come intenzione ha quella di esporre i fatti principali della giornata accompagnati a commenti sarcastici.

Seguendo il commento di Donatella Trotta, segnalo ancora due testate significative in quegli anni: "Il Bello Gasparre" e il "Caporal Terribile". Il primo, giornale umoristico con caricatura, nasce a Napoli nell'ottobre 1878 ed è diretto da Francesco De Gregorio, marchese di Sant'Elia, che utilizza lo pseudonimo *Enoch*. Questo settimanale domenicale prende il suo nome da un calzolaio di fine Settecento con bottega in via Chiaia 156, entrato nel folclore di Napoli per due sue caratteristiche: la gobba e la furbizia.

Allo stesso periodo appartiene il mensile letterario e dialettale "Giambattista Basile", nato nel gennaio 1883.

Per tirare le somme si può dire che mentre la coppia Serao-Scarfoglio dirige "Il Mattino", il panorama giornalistico che li circonda è florido di testate irriverenti che colpiscono tutti i potenti dell'epoca: sindaci, prefetti, ministri, consiglieri comunali e parlamentari, ma anche scrittori, poeti, teatranti e musicisti; tra i bersagli preferiti di questi giornali Napoleone III, Cavour, Federico Guglielmo di Prussia, Garibaldi, Depretis e altri ancora; un grande gioco parodistico per divertirsi e far divertire un pubblico che legge regolarmente quotidiani di informazione e apprezza il commento satirico e la provocazione polemica sui fatti del giorno[11].

3.3 *SO' MASTO RAFAELE E NON TE NE NCARRICÀ*

È in tale ricco scenario che prende piede l'esperienza del "Masto Rafaele", personaggio ispirato dall'omonima commedia del 1869 di Antonio Petito. La scelta del titolo, come per tutti i giornali umoristico-satirici, è indicativa per dare una prima impressione del foglio e per incuriosire il pubblico. La testata risulta da subito molto gradevole ed è disegnata dall'artista Edoardo Dalbono: raffigura, su uno sfondo notturno agreste, con tanto di luna piena e fronde d'ulivo, un omaccione corpulento e gaudente con in testa un cilindro un po' storto e adorno di fiori; la sua mano destra è infilata nel panciotto, la sinistra pronta a porgere un bicchiere da riempire, infine il

[11] Cfr. Donatella Trotta, *La via della penna e dell'ago*, cit., p. 122.

"Masto" è intento a guardare le mani femminili che gli versano il vino rosso da una caraffa di vetro.

Come si è già detto, il primo numero di questo periodico domenicale esce il 19 novembre 1899, stampato a quattro pagine, che misurano 35X50cm, su quattro colonne: un foglio leggero anche per la presenza di vignette che inframezzano gli articoli e per le fonti diverse delle notizie ma non solo, a dare un tocco di originalità alla testata c'è il mistilinguismo: si alternano italiano e dialetto napoletano per sottolineare la scelta di una familiare quotidianità del linguaggio, francese e inglese e latino maccheronico, e anche alterazioni e storpiature grammaticali e versi aulici. La foliazione del settimanale rispecchia in linea di massima quella tipica dei giornali umoristico-satirici; c'è l'articolo di fondo, la cronaca mondana e non, ci sono le rubriche fisse e, molto spesso, poesie; ancora, compaiono finte inserzioni, e non solo pubblicitarie, come ad esempio i falsi necrologi mirati a parodiare biografie eccellenti, e le notizie-flash affidate talvolta ad inviati speciali. Le grandi firme, presenti all'interno di tutte le pubblicazioni, sono celate dai numerosi pseudonimi che, com'era in uso allora, utilizzano i vari giornalisti; qualche esempio dei nomi di penna dalla prima pubblicazione del "Masto" sono: *Il Canzirro*, *'O Masto*, *La Pirchipetola*, *Gennarino Esposito*, *Rinaldo*, *Il Piccolo*, *Rusticus, Donna Letizia 'nfondere*, *Felice Appieno*, *'o Zucagnosto*, *Un piccione*, *Friariello*, *Il Vecchio Silva* che è il padre di Serao, *il Necrologo*. E ancora molti altri gustosi pseudonimi che celano in realtà una redazione molto meno numerosa di quanto possa apparire.

Una grande versatilità e un tono scanzonato, come dice Trotta, caratterizzano il periodico smentendo tra l'altro quelle voci che volevano una Serao permalosa e non capace di stare agli scherzi. La giornalista anzi nel suo periodico utilizza diversi pseudonimi, tra cui *La Pirchipetola*, che si firma sul giornale con un corsivo tremolante, si definisce una donna fisicamente magra e borghese ed è titolare di una rubrica umoristica anti-*Mosconi*: *Potecarella*.

Qui di seguito l'incipit della sua presentazione dal primo numero del "Masto", in prima pagina dalla terza colonna:

> Chi sono io?
> Eh già, già, non mi conoscete, è naturale che non mi conosciate, si capisce! Voi altri-che ci volete fare? -non conoscete e non rispettate altri, in materia di cronaca mondana, che il signor gibus, si sa! Ma, scusate un poco, chi è questo *gibus*? Questa forma di cappello non si usa più, da tanto tempo! E questo mio signore seguita a chiamarsi così, che la potrebbe finire, veramente, di farci fare tutto quello che esso vuole, in casa, in istrada, a teatro, a nozze e a funerali! Come volete mai sapere chi sono io, quando avete perso i lumi per *gibus* e potreste smetterla, sul serio, da questi atti di servilismo?[12]

La rubrica *Potecarella* si occupa di ricevimenti, scandali, spettacoli teatrali e cosi via e, se lo spazio può apparire in apparenza frivolo in realtà non lo è, anzi, con i suoi interventi Matilde Serao riesce ad aumentare, ancora una volta, la sua fama. *La Pirchipetola* infatti si prende gioco di *Gibus*, e denigra la sfavillante mondanità aristocratica che di solito mette in scena e chiarisce così chi è:

> Chi sono io? Il contrario di *Gibus*, perfettamente. Esso pesa ottantasette chili e lo so di certa scienza, perché con la mia polizia non si scherza e non capisco come possiate leggere le cronache di un gibus così grasso. Che cosa insopportabile! Io ne peso cinquantadue, avete capito? Io sono una donna magra, perché mi struggo dalla rabbia di esser vecchia zitella: sono infamie, e io mi vanto, della magrezza; morte ai grassi, morte a *gibus*. Sono il contrario di *gibus* che non ci vede, che ha una lunga lente di argento e non se ne vergogna; è proprio uno scorno, aver quella lunga lente; dove si è mai visto, in che mondo viviamo? Io ho gli occhi di una lince! Sono proprio il suo contrario, perché ella ha marito e quattro figliuoli, mentre io non ho marito, perché quando mi volevano, ho fatto la schizzinosa, e adesso che vorrei…cioè, mi sono imbrogliata, non ci badate![13]

---

[12] La Pirchipetola, *Potecarella*, in "Il Masto Rafaele", 19 novembre 1899. Da qui in poi, la fonte degli articoli del "Masto Rafaele" è il cd allegato a Donatella Trotta, *La via della penna e dell'ago*, contenente tutta la pubblicazione disponibile del periodico dal 1899 al 1901.
[13] *Ibidem.*

Da questa rubrica insomma esce anche la capacità di Serao di destreggiarsi tra due personalità contrapposte e che, molto probabilmente, hanno entrambe qualcosa della scrittrice: da una parte c'è una personalità più ridondante, sovraesposta e attratta dal mondo dei lustrini e dei ricchi, dall'altra un carattere vicino alle donne emarginate e sub-colte, piccolo borghesi e in cerca di un riscatto. Conclude il suo articolo del primo numero del "Masto" continuando la sua invettiva:

> Io sono nata nel… sì, nel 1852, cioè ho compìto i trentasette anni (sic), fate bene il conto e vi trovate: *gibus* è nato, lo so, lo so nel 1856 e ha sessantasette anni (sic), non si sbaglia, le cifre non sono un'opinione. Ma questo è niente! Come cronista, questo *gibus* non parla che di principesse, di duchesse, di contesse, tutte più o meno brutte, salvo qualche rara eccezione, tutte più o meno vecchie, salvo qualche rarissima eccezione: e a me, di tutte queste nobildonne, di queste donne intellettuali, spirituali, ideali, non m'importa niente, avete capito, perché io sono una borghese, e noi borghesi siamo migliaia e migliaia, e le nobilissime, le damissime, sono sessantaquattro, contate per una! Io non porto *roba d'interieur*, io porto un camice di tre anni fa, in casa: io porto la camicetta di colore e la gonna nera! Io sono una *pirchipetola*! Quella canaglia di *gibus*, una sera, in una riunione, vedendo me e altri venti come me, disse, sottovoce, da villano qual è: oh quante *pirchipetole*! E d'allora, me lo sono ligato al dito, questo nome e ti voglio far vedere io, chi è la *pirchipetola*![14]

Non finiscono qui le trovate di Donna Matilde, sempre pronta ad ironizzare e amante dell'allegria nonostante le fatiche della vita e stufa solamente dei continui attacchi del "Monsignor Perrelli" che mai cessa di prendersela con lei e la sua famiglia.

Un'altra rubrica che tiene la scrittrice è *Dietro il paravento*, in quarta colonna della seconda pagina del giornale, firmata con lo pseudonimo *Il Piccolo*. È una rubrica di malignità, che riproporrà anche nel "Giorno" firmandola *Sigma*, che tratta di

---

[14] La Pirchipetola, *Potecarella*, in "Il Masto Rafaele", 19 novembre 1899.

umori e malumori di Napoli e di riflesso anche di Serao che si definisce *vecchio Rusecatore* e tratta:

> Di tutte le cose che procedono malissimo, nella bella e sporca città di Napoli, e di tutte le altre cose che procedono pessimamente, in tutto il resto di questo noioso e stupido universo, che la cometa non si è neanche degnata, nel suo supremo disprezzo, di distruggere[15].

Il primo articolo del *Piccolo* procede attaccando lo sfarzo degli uffici comunali e di chi ci lavora in contrasto con l'immondizia e il degrado di Napoli e le sue strade suddividendo i temi in due medaglioni uno intitolato *I boudoirs*, l'altro invece *Per il vil denaro.*

"Il Masto Rafaele" è stampato su carta di De Caria e Avitabile, nella tipografia Pierro e Veraldi (poi Tocco), e ha sede amministrativa provvisoria in vico Rotto San Carlo 7. Alessandro Maria Genovese è il gerente responsabile ma la direzione ufficiale viene affidata da Serao al Cavalier Francesco di San Malato, a sua volta già direttore de "La Giostra", giornale politico, amministrativo, artistico mondano fondato a Catania nel 1894. Il direttore lo troviamo nel primo numero in seconda colonna in un intervento dal titolo Quasi seriamente parlando dove ci tiene a precisare che il giornale si avvale delle vignette di *Gallo*:

> Se assumo di questo giornaletto-già incommensuratamente grande-la direzione, io, siciliano trasportando la mia sgangherata penna dalle plaghe etnee, a queste vesuviane, non mi si dia dell'intruso.
> Ho vissuto tanto in questa diletta Napoli; vi ho sofferto, gioito, amato-riamato-tanto, che un certo diritto ho anch'io di essere mezzo napoletano.
> Né mi si taccia di oltracotanza, se fra tanti brillantissimi scrittori-qualcuno illustre davvero-giusto io, il modestissimo fra tutti, divenni il Direttore.
> Effetti dell'età! -Mi chiamano *zi zio*!- L'età, fra i suoi tristi privilegi ne ha, qualche volta, taluno assai lusinghiero.

---

[15] Il Piccolo, *Dietro il paravento*, ivi, 19 novembre 1899.

> Mi hanno voluto prescegliere per farla da moderatore ai bollenti spiriti (*Traviata* Atto II) della esuberante -ahimè!- gioventù di questa redazione, e da calmante a qualsiasi prurito interno ed esterno.
> Ecco tutto.
> E, fatta questa dichiarazione, calice in mano com'è mio costume, saluto i confratelli, le consorelle direttissime, e bevo alla loro prosperità ed a quella d'*´´O Masto*[16].

E procede dicendo qual è l'intento del giornale:

> Pace, pace, pace! Io vengo fra voi, o Napoletani, per portare la pace e non la spada. Io sono uomo mite. Io sono una persona eccellente. Io sono un perfetto galantuomo. Sapete perché è stato organizzato, questo giornaletto? Per dire bene di tutti quanti. Io ho dato di mano ad alcuni milioni che tenevo conservati, per la vecchiaia, appunto per gittarli in questo foglio di carta, dove voglio dichiarare che tutto va bene, in Napoli, in Italia e nel mondo. Questo non sarà un giornale ma un trattato d'ottimismo; non sarà un giornale, ma una scatola di frutti canditi; non sarà un giornale, ma un incensiere…[17]

Uno spazio nel giornale è riservato al pubblico, al quale si chiede di inviare manoscritti, da tre a sessanta righe, con l'intento di scoprire magari qualche genio dell'umorismo da poter tenere in considerazione per la redazione del giornale. Sarà una commissione non troppo severa, come si scrive nel foglio, a giudicare i lavori pervenuti e selezionare i migliori per pubblicarne uno in ogni numero.

---

[16] Cavalier Francesco di San Malato, *Dietro il paravento*, ivi, 19 novembre 1899.
[17] *Ibidem.*

3.4 "IL MASTO RAFAELE" DEL 1899

Le pubblicazioni disponibili del giornale per l'anno 1899 sono sette: 16 e 26 novembre, 3, 10, 17, 24 e 31 dicembre. Di questi, solamente il numero del 26 novembre è composto di sei fogli mentre tutti gli altri da quattro. L'ultimo di questi è sempre occupato da pubblicità di vario tipo: vini, negozi, hotel.

In questa prima annata, il giornale si assesta su una rosa di argomenti principali che tratta in ogni pubblicazione. Gli pseudonimi di alcuni collaboratori compaiono uguali in ogni numero, ma per lo più variano, mantenendo comunque sempre la medesima linea di contenuto del settimanale: si parla di politica locale (quindi napoletana), italiana e anche estera, di mondanità in generale con una particolare attenzione e puntualità a lasciare uno spazio riservato alle novità del teatro (non a caso il titolo di questa specifica rubrica è *Le Guarattelle* che in napoletano sono le marionette), si riserva un intervento che coinvolge il pubblico e, per concludere, l'*Almanaccando* del *Vecchio Silva*, fedele collaboratore, che mette in gioco, ogni settimana, l'intuito dei lettori proponendo dei simpatici indovinelli:

Logogrifo sillabico.

1.2. Se n'estraggono pietre e minerali.
2.3. È quello del Giappon tra ' più pregiati;
Il più comodo a noi vien da Palermo.
Com'è triste la donna allor che tale
Trovasi, in preda al dubbio d'un ritorno.
1.3. Per esso avvengo le più strane cose;
Albion testé ne ha fatto uno di guerra.
1.4. È d'un seno di mar l'equipollente.
4.2. Quando il Vesuvio s'agita, dall'alto
E dai fianchi talor… la riversa.
1.2.3.4. Un brutto …, un lercio coso, un guaio,
Il peggiore è e a Napoli potesse,
Per coloro di sventura, unqua toccare

> N.B. Tra i solutori saranno sorteggiati due premii: uno per signore consistente in *bonbons*-uno per signori stabilito in una scatola di sigarette uso egiziano[18].

E nel numero immediatamente successivo sempre un nuovo gioco e la soluzione del precedente:

> **Sciarada**
>
> Nome *l'un* che prepor si suole ad un altro;
>
> Or ben, se tu sei scaltro
>
> Puoi scorger nell'*intero*, il senso vario,
>
> Del secondo il contrario.

La parola del precedente logogrifo è *Ca-va-so-la*. Me ne hanno mandato la soluzione…[19]

Dietro allo pseudonimo *Canzirro* si cela la persona che si occupa di politica italiana ed estera. Per la politica italiana, il bersaglio preferito, come chiarisce "Il Masto" nel primo numero, è l'onorevole Luigi Pelloux, generale e uomo politico che per più volte fu ministro della guerra con Di Rudinì e Giolitti; nel 1898 diviene il successore di Di Rudinì a capo del governo e propone una serie di leggi limitative della libertà di stampa e di associazione. Si dimette il 24 giugno 1900. Già nel primo numero del 19 novembre 1899 *Il Canzirro* attacca l'onorevole Pelloux e, se ne inventa una colorita corrispondenza che pubblica, per cominciare, il 26 novembre:

> Siamo veramente mortificati di dover pubblicare la seguente lettera che ci manda il Presidente del Consiglio onor. Pelloux. L'ottimo generale ci respinge. Egli, con rude franchezza di soldato, ci dichiara quasi di stimarci indegni dell'ufficiosità che gli avevamo graziosamente offerta e che pure non gli costava niente. Noi ne

---

[18] Il Vecchio Silva, *Almanaccando*, ivi, 19 novembre 1899.
[19] Il Vecchio Silva, *Almanaccando*, ivi, 26 novembre 1899.

abbiamo pianto ma, asciugate le nostre lacrime, abbiamo considerato che un grande dovere ci restava da compiere, per noi, per lui: quello di guadagnarci con la fedeltà più tenace ed assidua il ben fatto animo dell'amabile uomo. Oh, noi adoreremo sempre questo Governo, questo Ministero, questi ministri, questo Pelloux nostro! E no c'importa che la nostra fede sia straziata da una crudele e immeritata accoglienza!...

Ecco la dolorosa lettera tal'e quale:

Roma, 24 Nov.99

Signor *Maestro Raffaello*,

Nel primo numero del vostro giornale vi siete offerti come organo ufficioso del mio Ministero. Voi forse ignorate che noi abbiamo in Napoli il *Corriere*. È vero che esso mi trascura molto occupandosi quasi esclusivamente del mio collega Lacava; ma se ciò mi deciderà, forse, a provvedere ai casi miei particolari in codesta città ove echeggia ancora l'infame appellativo di "Superasino" datomi dal *Mattino*, non posso tuttavia accogliere le vostre esibizioni. Il Capo di codesta provincia mi fa sapere nei suoi rapporti riservati che voi siete tutti del figli di *bonne femme*. Ora, caro signore fatevi i fatti vostri, e andate a servire ad altri i vostri servigi. Io non posso avere con voi contatti di nessuna specie. Cerca.

Firmato Pelloux

Dopo questa lettera, ci sentiamo, oggi, troppo conturbati per poterci occupare, con serenità, di qualsiasi nuovo fatto politico. Del resto, non c'è niente. C'è una cosa sola; i deputati si sentono, nell'*auletta* provvisoria, mancare il respiro. Ce ne hanno messi trecento, e due terzi sono di troppo. Sicché, pensando di restringersi press' a poco di un centinaio, la Camera italiana potrà dire, o sommi Dei, che è ridotta al N. 100. Non più una Camera ma un *Camerino*. Pertanto né dal Gabinetto, né dal Camerino medesimo, si ha ancora il più lieve sentore di atti piccoli e di atti grandi compiuti, il cui effluvio si sia

> diffuso verso le genti italiche insieme ai favonii autunnali. Ma verranno, e, senza dubbio, si faranno fortemente sentire![20]
>
> Il Canzirro

La politica estera in queste prime sette pubblicazioni compare nel numero del 17 dicembre dove in un articolo intitolato appunto *Politica estera*, *Il Canzirro* inizia col parlare della situazione della Germania che non sa se, nel secolo prossimo, assumerà la parte dell'incudine o del martello. E da qui, *Il Canzirro* pone lo stesso quesito per l'Italia e l'Inghilterra per concludere in Russia dove, a quanto pare, è il paese in cui lo Czar "se la gode ":

> Solo lo Czar se la gode. Il simpatico Nicolò non avendo niente da fare, si occupa di archeologia. L'altro giorno ha fatto domandare al Consolato russo a Napoli, se esisteva più, nella nostra città, il famoso storico pesce suo omonimo. Il Console, assunte le necessarie informazioni, ha risposto al suo Sovrano:
>
> - C'è il pesce, e si conserva bene[21].

È sicuramente la politica che occupa la maggior parte delle colonne del giornale, e che, in varie forme (articolo, immagine, poesia) ne ridicolizza i protagonisti e le rispettive attività; ribadisco anche qui che a causa di questa schiettezza "Il Masto" è bersaglio di molte denunce e processi da parte dei personaggi che mette in scena nei suoi fogli.

A proposito di politica, un'altra rubrica per la quale vale la pena di spendere due parole, è *L'Orlando Furioso*, firmata *Rinaldo* che in quest'anno compare nei numeri 1, 2, 4 e 6 del settimanale; parodiando sapientemente l'Ariosto, questo goliardico intervento è scritto sotto forma di poesia in ottave, con i primi sei versi a rima alternata e gli ultimi due baciata. Viene pubblicato un canto per volta e, anche qui sulle orme del predecessore, inizia col presentare ciò che andrà a cantare:

---

[20] Il Canzirro, *Lui e noi*, ivi, 26 novembre 1899.
[21] Il Canzirro, *Politica estera*, ivi, 17 dicembre 1899.

1

Le mbroglie, *gli avasol, l'arme, gli amori*
'Opere pie, l'audaci imprese io canto,
che furo, ai tempi dei Commendatori,
dei Minutilli, e d'altri illustri, il vanto!
Da banda l'ire e i giovenil furori,
motteggiando dirò quel tanto e tanto
che si può dir d'ogni fedel cristiano,
Cesare Augusto, Imperator Romano!

2

[…]

3

Piacciavi, generosa erculea prole,
ornamento e splendor del secol nostro,
o Giannetto, aggradir questo, che vuole
e darvi sol può, l'umil servo vostro!
Quel ch'io vi debbo, posso di parole
Pagare in parte, e d'opera d'inchiostro.
Né che poco io vi dia da imputar sono,
ché quanto io posso dar, tutto vi dono![22]

E se la politica la fa da padrona in questo settimanale, l'argomento che la segue è senza dubbio la mondanità; come già detto si riportano le cronache delle ultime feste, delle apparizioni, del programma teatrale e anche, di conseguenza, consigli su atteggiamenti appropriati e non in determinate situazioni e circostanze, prendendo di mira sia personaggi illustri che, come si vedrà più avanti, la gente comune.

Come ho anticipato, al teatro è dedicata una rubrica esclusiva *Le Guarattelle*, presente in tutte le sette pubblicazioni del 1899 e firmata da pseudonimi diversi che, chissà, potrebbero anche essere sempre la stessa penna, non esente, comunque, dall'effetto sarcastico proprio del giornale. Così ogni settimana, in terza pagina, la rubrica passa in rassegna le attività dei numerosi teatri del napoletano, dal

[22] Rinaldo, *L'Orlando Furioso*, ivi, 19 novembre 1899.

Mercadante al San Carlo, al Bellini e Fiorentini; commemora attori e attrici, plaude o critica performances più o meno degne, informa sui programmi della stagione teatrale:

> Sapremo presto quello che si farà a *San Carlo*. Musella è stato visto a Roma al Costanzi a sentire il tenore Caruso che verrà qui a cantare insieme a Bonci e Tamagno. Non staremo male davvero a tenori. In quanto a donne…, oh, in quanto a donne noi stiamo sempre bene; e voi?
> […]
> Al Bellini si alternano *Manon* e *Aida* con felici vicende. Ma presto torneremo all'antico. Staffelli ha un debole per l'archeologia musicale: e che ci volete fare?
>
> In quanto a prosa, oltre Emanuel, avremo ora, al Sannazaro, Andrea Maggi con la bella Clara della Guardia, *retour d'Amerique*. Queste prime attrici, quando sono belle, mi fanno ricordare che io ho qualche cosa da dare, nella mia vita, nell'arte drammatica. Ci sto pensando sul serio[23].

O ancora il 17 dicembre:

> La stagione sancarliana, quindi, comincerà col *Tannhauser*, con un *Tannhauser* estremamente tedesco in tutto e per tutto. E cioè, con la signora Eherenstein, il tenore Matthias, il basso Nicholas. Per grazia speciale il baritono sarà Casini e l'altra donna la Lorini. Poi avremo la *Dinorah* con la Pinkert: quella che, cantando, ricama a fili di perle. E progressivamente *Faust, Bohéme*- dolce e cara *Bohéme* benamata- *Rigoletto* ed *Ero* e *Leandro* di Mancinelli, nuova per Napoli. L'*Ero* e *Leandro* che avemmo tanti anni fa, era, se ben ricordate, di Battesini[24].

---

[23] Alfredo Amami, *Le Guarattelle*, ivi, 10 dicembre 1899.
[24] Alfredo Amami, *Le Guarattelle*, ivi, 17 dicembre 1899.

Ma, venendo a noi, ecco qui di seguito degli esempi di articoli della nostra Signora di Napoli: nel numero del 26 novembre, in *Potecarella*, *La Pirchipetola* se la prende con coloro che amoreggiano per strada, vecchi o giovani che siano, considerando questa una "cosa da vomito":

> Tutte queste civette, civettelle, trottatelle, se ne ridono delle zie, delle mamme, delle nonne: e le nonne, le zie, le mamme lasciano fare. Che scandalo, signori miei, che scandalo! O piove o fa vento, queste ragazze stanno alla finestra, al balcone, sulla loggetta, sulla terrazza e amoreggiano da vicino, da lontano, certe volte col canocchiale:…[25]

Così tutto l'intervento lamenta la mancanza di pudore di questi innamorati che non hanno alcun ritegno nemmeno quando qualcuno apre il balcone e li guarda.

Dietro il paravento invece, presente in questo numero in seconda e in quarta pagina, tratta più argomenti in piccoli medaglioni, come ad esempio ne *Al Rospo Volante* si prende gioco del ristorante di lusso *Gambrinus* dove i ricchi nababbi occupano le poltrone per ore e ore consumando solamente dei bicchieri d'acqua:

> Le consumazioni preferite di questi avventori, sono: un bicchiere di acqua, un fiammifero, il giornale. E i camerieri convulsi, storditi, perdono la testa a portare tanti bicchieri di acqua e tanti fiammiferi. In cambio di questo sperpero di denaro che fanno gli avventori, denaro che piomba nella cassa del *Gambrinus*, essi si trattengono delle ore intorno allo stesso bicchiere di acqua: qualche volta cheggono un secondo e un terzo fiammifero[26].

Il tono della rubrica, firmata *Il Piccolo*, è sempre goliardico e con una punta polemica, rivolto a fatti o persone di rilievo che si prestano alla satira del giornaletto. Tutti i fogli sono accompagnati da immagini con didascalie: pupazzetti che ritraggono in modo caricaturale personaggi letterari o protagonisti della scena politica in corso o ancora gli stessi autori degli articoli.

---

[25] La Pirchipetola, *Potecarella*, ivi, 26 novembre 1899.
[26] Il Piccolo, *Dietro il paravento*, ivi, 26 novembre 1899.

Nel "Masto" del 24 dicembre *La Pirchipetola* consiglia su che cosa regalare nelle imminenti feste natalizie:

> Doni a Natale e Capodanno.
> Catalogo di doni più che *chic* da farsi, a uomini e a donne!
> Uno splendido calendario di Barbaaera, a quindici centesimi.
> Un magnifico paio di tiranti a *venticinque* soldi.
> Taglio di abito, sette metri, a cinque soldi al metro, per andare a un grande ballo.
> Quattro enormi cavolfiori, primizie rarissime, a tre soldi il cavolfiore[27].

Nemmeno "Il Masto" però può non notare che il secolo sta per finire e i tempi stanno cambiando e in questo numero del giornale lo ricordano i versi di Eduardo Scarpetta intitolati *Napole doppo 30 anne*. Sono versi che descrivono Napoli con gli occhi di un emigrato in America, che ritorna e non riconosce la sua città ripulita, ricostruita, ma solamente in superficie a danno della sua identità profonda:

> E po' che saccio, rovo n'auta cosa…
> Palazze belle, sì, strate allargate,
> Piazza San Ferdinando luminosa,
> E tanta cose brutte sbarazzate!
> Pennino, Puorto, e pure 'a Conciaria,
> Non nce sta cchiü, me pare na pazzia!

E conclude:

> Si so rimaste mo tutt' 'e cocchiere
> sfelenze e malamente compensate,
> si non se po saglì 'ncopp 'e quartiere,
> che stanne tutte rutte e suppuntate,
> e che facite a fa sta galleria,
> si nce trovate fore 'a purcaria?[28]

---

[27] La Pirchipetola, *Potecarella*, ivi, 24 dicembre 1899.

Un'amara conclusione per l'emigrato che non riconosce più la sua città, che si chiede per quale motivo si stia costruendo una galleria quando ancora l'arretratezza del luogo non permetterà alla maggior parte della popolazione di farne uso.

Come di consueto, Matilde Serao nel "Giorno" preannuncia il contenuto del numero del "Masto" in uscita e, sui *Mosconi* di sabato e domenica 30- 31 dicembre 1899 scrive che per l'ultimo numero dell'anno del giornale satirico ci sarà, in via eccezionale, un'illustrazione magnifica che il pittore Giuseppe De Sanctis ha voluto donare al "Masto". In effetti, il numero 7, che chiude il primo anno di pubblicazione del periodico si presenta ricco di effetti e spumeggiante, tra immagini di qualità, versi di Ferdinando Russo, cronache e previsioni per il venturo 1900, parodie letterarie, cronache satiriche dai teatri e dal Foro, segnalazioni librarie e frecciate indirizzate-*in primis* dal *Piccolo* nella rubrica *Dietro il paravento*- contro l'inadempienza dell'amministrazione comunale sul radicato problema dell'immondizia[29]:

> Quel che si vede.
> Si vede, in questa fotografia presa dall'alto di uno dei balconi di casa Pavoncelli, un lato di piazza San Ferdinando con l'orinatoio donde escono tre fiumicelli di urina; si vede un altro lato di piazza San Ferdinando, verso Kernot e la via San Carlo, sino oltre i magazzini Mele, si vedono queste vie tutte cosparse di piccoli e grandi mucchi di *monnezza*, di piccoli e grandi mucchi di fango, di strisce di fango, di piccole siepi di fango: e tutto questo selciato immondo fra il Palazzo Reale, il teatro San Carlo e la galleria Umberto, cioè i maggiori monumenti di Napoli[30].

Questi sono anni in cui Napoli abbonda di problemi, ma "Il Masto" continua a voler portare il sorriso al suo pubblico e a proporsi come un foglio di distrazione e divertimento: Matilde Serao infatti non si sottrae neppure alla concorrenza spietata che le fanno gli altri periodici umoristico-satirici anzi, combattiva come sempre tiene sempre alto il carattere del "Masto".

---

[28] E. Scarpetta, *Napole doppo 30 anne*, ivi, 24 dicembre 1899.
[29] Cfr. D. Trotta, *La via della penna e dell'ago*, cit., p. 150.
[30]Il Piccolo, *Dietro il paravento*, in "Il Masto Rafaele, 31 dicembre 1899.

3.5 IL SECONDO ANNO DEL "MASTO RAFAELE"

Il 7 gennaio del 1900 esce il primo numero del secondo anno e subito vengono annunciate delle novità: *Ajò*, nuovo caricaturista con la matita avvelenata, precedente collaboratore del "Monsignor Perrelli", diviene un collaboratore ordinario del "Masto" a partire dalla vignetta in prima pagina del numero in questione, fatta per l'occasione dell'apertura del pattinaggio, che mette in scena tutti i protagonisti della politica cittadina intenti a schettinare su una grande e scivolosa pista di ghiaccio. Inoltre, l'intervento poetico di Enrico Panzacchi assieme alla partitura di Enrico De Leva sembrano mettere in scena rispettivamente lo stato d'animo di Serao, che vive un rapporto sempre più teso col marito Edoardo Scarfoglio sebbene le sue rubriche non ne risentissero, e la difficile situazione degli scrittori:

Vederti, amarti, furo un'ora sola,
Amarti sempre il mio più gran desire;
Per la dolcezza d' una tua parola
Un tempo mi parea dolce morire:
Or che il destin per sempre ci separa,
E mi abbandona la speranza omai,
Non ho per te che una parola amara:
m'amasti mai?
Ha la memoria dei tuoi baci il core,
Ogni parola tua serba il pensiero;
Ma non so se i tuoi baci eran d'amore,
Se verace il tuo labbro o menzognero.
La voce dell'addio non mi conforta,
Da te m'involo e più non mi vedrai;
Lascio un dubbio crudel sulla mia porta:
m'amasti mai?[31]

[31] E. Panzacchi, *M'amasti mai?,* ivi, 7 gennaio 1900.

Di tal *Ruspantino* invece è la poesia intitolata *La Befana* che mette in luce, con fare parodico, la difficile situazione che vivono appunto gli scrittori, e così conclude il suo pezzo:

> Viene lo scoramento: ogni stagione,
> i giovanotti sulle *bancarelle*,
> vedono questi libri a processione
> senza che njun li tocchi…a fior di pelle!
> E pensano che a l'esser scrittori,
> valga meglio spacciarsi…per trattori.
>
> Infatti oggi val meglio il salumaio
> L'oliandolo, il beccaio, il pasticcere:
> val meglio la sgualdrina e l'usuraio
> e quello che vuol far l'altrui mestiere!
> Sicché poeti scribi e prosatori
> a tre nu *soldo* ve li metto fuori![32]

Nella pubblicazione successiva del 14 gennaio si annuncia l'addio al Direttore Cavalier Francesco di San Malato che, a causa dei suoi numerosi impegni, non riesce a stare a capo del giornale; nonostante ciò Donna Matilde continua puntuale per tutto l'anno le pubblicazioni del suo foglio. Si vedono dei cedimenti ma, malgrado questi, "Il Masto" mantiene una buona vivacità e un convincente *savoir faire* ironizzando anche sulla stessa redazione e mantenendo come responsabile Alessandro Maria Genovese.

Il settimanale esce puntuale ogni settimana in 52 numeri totali e si presenta e si muove con la stessa impostazione del 1899: immancabile l'*Almanacco* del *Vecchio Silva*, la satira politica e le attenzioni all' *upper class* napoletana. Una novità, a mio parere, è l'utilizzo abbondante, rispetto all'annata precedente, di vignette: molti concetti o avvenimenti vengono infatti espressi da una grande vignetta satirica (che può occupare all'incirca un foglio del giornale) accompagnata da una didascalia. Si

---

[32] Ruspantino, *La Befana*, ivi, 7 gennaio 1900.

trovano ad esempio le vignette dal titolo *L'inaugurazione del pattinaggio*; *Il Gabinetto governativo*; *All'università* vignetta del 4 febbraio accompagnata dalla didascalia "La Facoltà Giuridica dell'Ateneo di Napoli, sottrattasi al pericolo di aver Squitti con sé; può dire in piena fè che quando un Istituto è in ogni *Fior* fiorente e in nulla è mai *scaduto*, un professor scadente non può mettervi il piè"; l'11 marzo *Cenette intime* raffigurante un uomo e una donna al tavolo di un ristorante col commento "antipasto stuzzicante,-pel risveglio…degli appetiti…"; il 6 maggio la grande illustrazione *Ludus Gladiatorum* che ridicolizza alcuni politici in prima pagina.

Grande spazio all'illustrazione quindi in quest'annata che continua comunque a proporre con grande maestria e garbo le sue rubriche tradizionali e lasciando spazio anche alla musica pubblicando spartiti di grandi opere come ad esempio l'atto II della *Tosca* di Puccini nel numero del 28 gennaio.

Ritroviamo le polemiche del *Canzirro* che il 28 gennaio scrive riguardo al Carnevale:

> Carnevale? e dov'è? Il calendario ce lo porta coi fuochetti di Sant'Antuono; ma da qualche tempo relativamente immemorabile non si è dato più il caso di un abbandono incomposto da parte nostra a una pazza gioia qualsiasi. È vero che noi siamo il popolo più allegro del mondo, ma chi ci vede nei tempi di exploiter questa prerogativa, può anche attribuirci una fama piuttosto scroccata. La verità vera è che siamo, nella comunità, dei *picciosi* intollerabili. Abbiamo l'allegria individualistica qualche volta; mai- secondo le buone norme sociali-il collettivismo della giocondità. Il fatto è che, nel tempo in cui le festività sono quasi comandate e quasi obbligatorie, noi ci secchiamo ch'è una delizia. E un po' tutti diamo il nostro contributo a questa scocciatura universale. C'è da morire di desiderio descrivendo le descrizioni solleticanti dei carnevali d'altri paesi, ove la gente non è afflitta dalle interpellanze sulle guardie municipali, dalle *resurrezioni* di Don Perosi, dai casi Squitti, e dai Sancarli muselliani!... Voi capite a che punto di atrofia dello spirito siamo arrivati con tutta questa roba mortifera?[33]

[33] Il Canzirro, *Lo spasso*, ivi, 28 gennaio 1900.

Goliardicamente *Il Canzirro* non risparmia nemmeno i suoi colleghi con la sua satira:

> Il poeta dello *scugnizzo* è-non si fa per dire- una delle colonne del *Masto*.
> Si può quasi aggiungere che ne è la colonna…mobile, perché lo si vede in tutt'i punti del giornale, sotto le forme più sciagurate. Dopo aver dato ai napoletani il suo bel *Paraviso*, non credeva forse mai di dover dar loro, ahimè, questo *Purgatorio*!... Eppure chi avrebbe detto che questo Purgatorio dovea essere l'inferno di quanti stanno *jettann' 'o veleno* per la nostra esistenza! […] Russo, dopo tutto, è – vi prego di crederlo- l'uomo che se ne...frega,…le man! Egli dice, tutte le volte che si abbandona a questa insolenta operazione- e cioè circa una dozzina di volte al giorno-: "Siamo spiritosi e *over'è*!". E io che osno l'altra colonna, con analogo capitello dico precisamente lo stesso. Dopodiche- o lettori- c'est defendu de pernacchier![34]

L'articolo è accompagnato da un'illustrazione di *Ajò* che rappresenta un buffo e fascinoso Ferdinando Russo con la bombetta in testa. Nello stesso numero di questo articolo compare anche una nuova opera poetica di *Rinaldo* che, come abbiamo già visto, si occupa della rubrica *L'Orlando Furioso* nella prima annata del giornale (che continua saltuariamente anche durante il 1900), dal titolo *Quo Venghis*. *Scene della vita di Pachialone*; in basso a sinistra nella prima pagina del giornale si avvisa il lettore di "leggere in seconda pagina QUO VENGHIS romanzo dal russo-partenopeo dell'autore di QUO VADIS"; ne riporto qui di seguito l'*incipit* del primo capitolo:

> Ricorrevano gl'idi di marzo. In quel giorno saero a Pallade Athena, Caio Petrolio, il poeta del *Satyriasichon*, cosi amato dal popolo, aveva fatto il bagno. Alcune schiave sarracine lo stavano *annettando* nel triclinio con fine tele siriache, e *sodognendo* di unguento di *semifreddo*. Sopra un tavolino di marmo a tre zampe di grifo, la

[34] Il Canzirro, *Ferdinando Russo (macchietta),* ivi, 18 marzo 1900.

> colazione attendeva. Era composta di una coppa di asprinus e di un vasto piatto di *scaliozzolis con pepis*. A un tratto si sollevò una portiera, e Mamozio, lo schiavo numidico, annunciò al padrone una visita[35].

Cesare Pachialone Augusto, il protagonista, è la rappresentazione satirica di Cesare Augusto, Imperatore Romano, a cui fanno da contorno, nella storia, tutti personaggi col nome distorto: *Lucio Fitonio Muzzarella*, *Caio Petrolio Scarola*, *Peppo Leonio Panzarotto*, *Colio Secolio Daspuro*.

Sebbene non si facessero riconoscere personalmente si può forse azzardare di dire che dietro *Rinaldo* si celasse, molto probabilmente, una persona appassionata di poemi storici, capace di trasformare l'opera originale adattandola al foglio satirico in cui collaborava.

Allo stesso modo, possiamo riconoscere in *Alfredo Amami* un collaboratore appassionato di teatro che anche durante tutto il 1900 pubblica articoli di aggiornamento su cose teatrali affiancato da *Don Giovanni Pentiti* che si occupa, inoltre, anche di aggiornamenti in campo musicale. Nel numero 3 del 21 gennaio, lo troviamo in prima pagina con un lungo articolo illustrato di elogio sulla *Tosca* di Puccini:

> Sulla Cantata che viene come un soffio indistinto dalle sale ove c'è la festa della Regina di Napoli Maria Carolina, l'orchestra motiva un frase, che nel suo movimento dà un vago ricordo della danza bizettiana della *Bella fanciulla di Parth*. Puccini sa, in certi dettagli, trovare i colori e la grazia dei più geniali maestri.
> Dopo che Mario è entrato nella stanza della tortura- questa appunto la scena della tortura- magnifica di contrasti musicali, com'è bieca di contrasti drammatici- s'inizia con un duetto tra Scarpia e Tosca, in cui sono bellezze straordinarie. Su una frase mollemente triste, dolcemente malinconica, che poi si ripete insistente, batte l'acre espressione tragica di Scarpia nella sua concitazione di carnefice inferocito. E svolgendosi la tortura, riprende in tono più patetico la

[35] Rinaldo, *Quo venghis? Scene della vita di Pachialone. Prima traduzione italiana di Rinaldo*, ivi, 18 marzo 1900.

> frase di questo duetto sulle parole che Tosca rivolge a Mario: Ti fanno male ancora?[36]

L'articolo descrive l'opera che il giornalista ha visto a New York e che, in conclusione, consiglia di vedere a Roma piuttosto che al San Carlo di Napoli poiché quest'ultimo non sembra essere munito del personale all'altezza dell'interpretazione di tale opera. Questo numero del giornale dedica una buona parte del suo spazio alla *Tosca* di Puccini, tanto che previo avviso, ne pubblicherà un pezzo nel numero quattro:

> *Per gentile, speciale concessione del comm. Tito Ricordi, pubblicheremo nel numero venturo il più bel pezzo della* Tosca *di Puccini: la bellissima, toccante mirabile romanza di* Tosca *nell'atto secondo, cantata al Costanzi di Roma meravigliosamente dalla Darclèe. È un dono regale che facciamo ai nostri lettori e lettrici, che aspetteranno certo con impazienza il nostro prossimo numero*[37].

Se in quest'annata del "Masto" manca la rubrica di *Donna Letizia* che nel 1899 coinvolgeva il pubblico, non viene meno comunque nemmeno in quest'annata il contributo dei lettori all'interno del giornale: infatti con l'espediente dei sondaggi, la redazione del giornale riesce a mantenere sempre alta l'attenzione dei suoi abbonati.

Mediante una votazione i lettori sono chiamati a giudicare ad esempio: *chi è il più brutto, chi è il più bell'uomo di Napoli?; chi è il più simpatico di Napoli?; quale signorina vorreste sposare?*

La votazione avviene mediante la compilazione delle schede presenti nel giornale, su cui si scrive la propria preferenza recapitandole poi alla sede del "Masto" o in luoghi prestabiliti. Così, ad esempio il 17 giugno 1900, firmato *Il Masto Rafaele*, esce, in prima pagina, il resoconto del più brutto uomo di Napoli:

---

[36] Don Giovanni Pentiti, *La Tosca di Puccini*, ivi 21 gennaio 1900.
[37] *La nostra musica di Tosca*, ivi, 21 gennaio 1900.

E ora, o uomini dichiarati brutti, una ultima parola. Pensate, riflettete, considerate che questa votazione è stata fatta dai vostri peggiori amici, dai vostri migliori nemici, da innamorate tradite, da suocere arrabbiate, da creditori furibondi: pensate che essa è stata uno sfogo di mille sentimenti di invidia, di noia, di dispetto, di puntiglio, di ira. Voi, forse, siete belli! Voi, forse, siete bellissimi! Anzi, è certo! È certissimo! È la gente che è perfida, calunniatrice, infame. O gente, o gente, quanto sei scellerata!

Il risultato della votazione sulla domanda: *Chi è il più brutto uomo di Napoli*, sul nostro onore e sulla nostra coscienza, è la seguente:
Signor Icchese……voti 526
Principe di Squillace……voti 243
Signor Giulio Rocco, impiegato municipale……voti 171
È da chiarire una cosa. Il signor ICCHESE è un signore della nostra aristocrazia: i suoi cinquecentoventisei voti sono venuti in un blocco solo, in una sola busta, tutti scritti con il medesimo carattere: l'intenzione evidente della pastetta non poteva essere meglio dichiarata: e mancava l'espressione varia e diversa, venuta da tutte le parti, del voto popolare. Quindi abbiamo segnato i voti e non messo il nome. Passiamo oltre, hanno avuto i voti seguenti, i seguenti signori:
Federico Liviera Zugiani, impiegato del Mattino……voti 169
Signor Alfredo Catapano……voti 107[38]**.**

Nello stesso numero, per rimanere in tema, troviamo anche un piccolo simpatico trafiletto di uno dei partecipanti, Ciccillo Cimmino, al precedente sondaggio riguardo l'uomo più bello di Napoli, deluso dai voti (o meglio, dal voto) che ha ricevuto:

Caro Masto,

un solo voto! A me! A me che sono considerato come lo splendore fatto persona! A me, di fronte al quale *Elios* diventa verde

[38] Masto Rafaele, *Chi è?,..Chi è, neh?Chi è, purtroppo, il più brutto uomo di Napoli?*, ivi, 17 giugno 1900.

di bile! A me, che sono amato da tutte le donne ed anche dagli uomini! Vergogna! Io ho comperato mille giornali e mi son dato *mille* voti! Dove sono andati gli altri novecentonovantanove?.

Il primo luglio, Masto Rafaele pubblica il sondaggio *Quale signorina vorreste sposare?* E il 15 esce la votazione:

> … Ed ecco il precisissimo risultato, dopo due settimane di scrutinio dovuto al lavoro ordinato e coscienzioso di due persone intelligenti e abili:
> **Signorina Argia de Ruggero…… voti 100**
> **Signorina Bice Rapisardi……voti 58**
> **Contessina Laura Parsi……voti 40**[39]**.**

A seguire i nomi delle successive tre fanciulle e di seguito quelli di tutte le altre (più di trecento) con le votazioni accanto. Certamente, i più di quaranta redattori del "Masto" conoscono le tecniche per catturare e mantenere sempre alto l'interesse dei lettori divertendoli e allo stesso tempo informandoli sulla loro città.

Per un certo periodo continuano anche le rubriche di Matilde Serao, che continua con i suoi temi privilegiati. Non molla la presa quindi sul comm. Giannetto Cavasola, bersaglio dell'impertinente Signora, e nemmeno con i commenti e consigli sul *bon-ton*.

Così il 29 aprile del 1900 Matilde pubblica un medaglione indignato e arrabbiato nei confronti del suddetto:

> L'uomo furente.
> Ah, se vi è un uomo furente, in questo momento, è il comm. Giannetto Cavasola, prefetto di Napoli. Tutto ciò che egli aveva tentato di scongiurare, con ogni sua forza, la Esposizione d'Igiene, il Congresso contro la tubercolosi, la venuta dei reali a Napoli, le feste in piazza, i forestieri, tutto questo cataclisma giocondo, che egli ha ostacolato, con le più atroci difficoltà, gli è caduto addosso, facendolo

[39] Il Masto Rafaele, *Votazione popolare*, ivi, 15 luglio 1901.

> fremere della più profonda indignazione. E deve tacere, quando egli maledice tutte queste cose, che lo obbligano a farlo uscire da quell'antro selvatico, in cui è stata da lui trasformata la prefettura. E deve tacere quando egli bestemmia, internamente, contro tutte queste parate che lo costringono a uscire dal marasma in cui la prefettura è immersa. E deve tacere, quando egli è costretto, per suo dovere, a mettersi un *frack* e una cravatta bianca, ogni sera, quasi, egli che preferisce di starsene chiuso, in casa, a giuocare al bigliardo col suo Leoni[40].

Implacabile, fino alla fine, la rabbia di Serao nei confronti del prefetto di Napoli Giannetto Cavasola che, piemontese, muore a Roma nel 1922 dopo essere stato prefetto di Roma, Torino e Napoli. Nel 1900 è anche nominato senatore e nel 1914 è ministro dell'Agricoltura con il Governo Salandra. Ma, se Matilde è capace, come ci dimostra continuamente, di mostrarsi tanto caparbia e decisa su questo lato, la conosciamo anche simpatica e ironica nella veste della *Pirchipetola* che tiene compagnia ai lettori anche nei primi numeri del 1900:

> Nelle cronache mondane.
> Una signora Tal de Tali in un ballo, pare, portava un vestito *mauve*; in un altro ballo un vestito color *heliotrope*; in un altro ballo, sembra, un vestito color Parme; e, in un quarto ballo, un vestito *lilas rosè*. Ma come, quattro vestiti nuovi? Ma che, è invasa dal delirio di prodigalità? Leggete bene. Il vestito mauve, quello *heliotrope*, quello *Parme* e quello *lilas rosè* sono sempre il medesimo vestito lilla. I nomi francesi si prestano moltissimo a queste cose.

Questo medaglione è seguito da altri che riportano, in breve, gossip di gente nota, tra cui:

---

[40] Il Piccolo, *Dietro il paravento*, ivi, 29 aprile 1900.

> La grande notizia.
> Gabriele d'Annunzio ha finito il romanzo *Il fuoco*. In una delle sue dodicimila interviste che, dopo, egli si affretta a smentire, ha dichiarato che, *appositamente*, ha voluto fare un romanzo più noioso delle *Vergini delle rocce*. Appositamente? Appositamente? Non sarà stato, appositamente: sarà stato involontariamente![41]

Il 4 febbraio altri tre medaglioni di penna della *Pirchipetola* si occupano di feste, teatro e uomini:

> Le conferenze Cimmino.
> La statistica precisa delle vittime fatte di Francesco Cimmino, durante le sue conferenze su Ludovico Ariosto, è la seguente: Ammalate di passione, in istato disperato, tre; ammalate gravi, su cui sono desolati i medici, cinque; ammalate di amore, non ancora gravissime, nove; ammalate di sentimentalità, sessantatre. L'epidemia non accenna a decrescere[42].

Vorrei ora spendere qualche riga per l'ultimo foglio del "Masto Rafaele", sempre occupato dalla pubblicità. Come si presenta questa, tanto finanziariamente utile, *réclame*? La quarta pagina non ha uno spazio libero: la pubblicità viene posizionata in verticale e in orizzontale e, in base alla notorietà che il contraente vuole e quindi in base a quanto finanzia, lo spazio occupato da una data pubblicità è più o meno grande. Ad esempio, nel numero del 22 aprile 1900 lo spazio pubblicitario dei Fratelli Mele occupa da solo mezza pagina, cosa che accade in molti altri numeri del giornale: questi sono i magazzini italiani che si propongono di vestire le più belle donne di Napoli e di rendere bellissime quelle che già non lo sono.

Frequente è anche la pubblicità di medici: addirittura presente in un trafiletto posto in alto già alla terza pagina troviamo:

---

[41] La Pirchipetola, *Potecarella*, ivi, 18 febbraio 1900.
[42] La Pirchipetola, *Potecarella*, ivi, 4 febbraio 1900.

PRIMARIO GABINETTO DENTISTICO
Cavalier G. Dottor **Galli**
Napoli-largo carità 6- Napoli
Otturazione in **una sola seduta** del dente cariato il più doloroso. Questo nuovo progresso della scienza evita al paziente il grave incomodo di recarsi dal dentista per parecchie volte per semplice canterizzazione[43].

Il 14 ottobre ricompare, in modo imponente, la pubblicità dei Magazzini Mele seguita da: Alessandro Pedersoli mobili, casse forti incombustibili, termometri clinici, Dr. Pezzoli Salvaja e Madama Bertoli ostetrica:

MADAMA BERTOLI-OSTETRICA
Approvata a pieni voti dalla R. Università di Napoli, già assistente in varie cliniche: specialista nella cura preventiva aborti; direttrice proprietaria della pensione donne gravide (unica in Italia) S. Severo alla sanità 46. Stanze indipendenti; giardini, bagneruola, ecc., biancheria sterilizzata mediante bucato a macchina, cucina, illuminazione a gas[44].

Tra le pubblicità più presenti sicuramente le già citate Magazzini Mele, Madama Bertoli, le casse forti incombustibili e ancora la produzione di caciocavallo di Michele De Clemente, le stoffe estere e nazionali di Catullo Landolfo, Tabloidi di the e il Maypole soap:

MAYPOLE SOAP
(SAPONE MAYPOLE)
DI MANIFATTURA INGLESE
Tinge in qualunque gradazione di colore
…
NON PERDE IL COLORE NÉ IN BUCATO NÉ AL SOLE
NON TINGE LE MANI

---

[43] In "Il Masto Rafaele", 15 luglio 1900.
[44] *Ivi*, 14 ottobre 1900.

…
PREZZO 70 cent per saponetta …[45]

Non mancano, come accade oggi, nemmeno gli avvisi di svendite o liquidazioni, ad esempio nel quarto foglio del 4 novembre:

PRIMO PACCO DI LIQUIDAZIONE VALORE L 50 PER SOLE L 10
Spedite alla sottoscritta ditta tutti ricevono:
1˚Un taglio di metri a chevlot pura lana nero, bleu o marrone alto m 140, sufficiente per un vestito da uomo, o taglio di metri sette armour novità, alta m 0,80 sufficiente per un vestito da signora o un orologio remontoir scappamento ad ancora massima precisione.

E così proseguiva con la descrizione dei pezzi messi in liquidazione come a fornire un catalogo in base al quale poi la gente poteva scegliere.

Il numero 52 del 1900, l'ultimo dell'annata, riporta un trafiletto che annuncia l'appuntamento col "Masto" anche per l'anno che sta per arrivare:

ANNO 1901
Il Masto Rafaele col nuovo anno, anzi col nuovo secolo, darà ai suoi lettori le più grandi sorprese e le più ineffabili consolazioni. La prima consolazione, intanto, è questo inverosimile abbonamento che offriamo al pubblico volenteroso:
un anno... L 4
un semestre..L 2
Ogni abbonato ha diritto a ricevere un romanzo che costa quasi quanto il prezzo dell'abbonamento.

[45] *Ivi*, 9 dicembre 1900.

3.6 IL TRAMONTO DEL "MASTO"

Durante il 1901, il giornale pubblica 39 numeri, che partono il 6 gennaio e si concludono con l'uscita del 29 settembre, giorno in cui, come vedremo più avanti, la testata cessa la sua esistenza. Tuttavia, anche in quest'annata, i connotati e l'impostazione del "Masto" rimangono tali a quelli che ho descritto precedentemente: la linea satirica accomuna tutti gli articoli che trattano in generale, ancora una volta, di politica napoletana e meridionale, di cultura, teatro e bon-ton. Non mancano le pubblicità e le illustrazioni con le rispettive didascalie e, com'è tradizione, uno svariato numero di collaboratori, celati dietro i più bizzarri pseudonimi, mettono la firma alle taglienti rubriche.

Nonostante però che nei primi mesi dell'anno il bilancio delle pubblicazioni sia positivo, improvvisamente, in autunno, "Il Masto" cessa di esistere. *Gibus* ne parla l'ultima volta nel "Mattino" del 22-23 settembre 1901 dove, come d'abitudine, preannuncia il contenuto del venturo numero del foglio satirico; nella penultima pubblicazione infatti, 22 settembre 1901, viene promessa una straordinaria sorpresa:

> Lettrici, lettori, il Masto vuole darvi un'altra prova del grande affetto che lo avvince a voi; il Masto vuol farvi un altro dono strepitoso, inverosimile, diremmo quasi obeliscante! Prossimamente cominceremo delle nostre appendici, […], quelle appendici che provocano certamente l'invidia dei nostri confratelli, UNO STREPITOSO ROMANZO, emozionante, drammatico, fantasmagorico, cinematografico, elettrolitico.
> MA DI CHI È?
> Ecco quanto sveleremo, insieme col titolo, nel prossimo numero. Lettrici, lettori, preparatevi al gran colpo. Ve ne avvisiamo otto giorni prima, perché non vogliamo rispondere delle conseguenze di un'emozione[46].

[46] Noi del Masto, *Lettrici,Lettori*, ivi, 22 settembre 1901.

A guardarlo bene, il penultimo numero del "Masto Rafaele", l'unica cosa che sembra presagire è la disfatta dell'odiato "Corriere di Napoli": infatti nella vignetta in prima pagina, intitolata *Alla vigilia di Waterloo*, compaiono il direttore del giornale in veste di Napoleone con otto suoi prodi, tra i quali Salvatore Di Giacomo.

In realtà, l'unica vera sbalorditiva sorpresa per il pubblico del "Masto" è la cessazione delle sue pubblicazioni: al n. 39 del 29 settembre 1901 il foglio umoristico-satirico pupazzettato cessa, per sempre, di esistere, dopo tre anni di vita. La lettura dell'ultimo numero presenta degli indizi dai quali si possono fare delle ipotesi sulla scelta di chiudere la redazione del giornale. Nella vignetta in prima pagina, *All'alba di Waterloo*, Napoleone, prevedendo la giornata, dice *Guagliò, è tempo scuro e…curranno nespole!...*; ricorrono anche in terza pagina vignette raffiguranti nubi scure e *'O Masto Rafaele*, nella vignetta *La Meteorologia della Stampa Umoristica*, riconoscibile dall'immancabile cappello fiorato e dalla barbetta, è raffigurato col volto di un grande sole che guarda serio verso il basso dove un folto pubblico si ripara da una scrosciante pioggia fatta cadere da uno stregone; appena sotto una poesia firmata *Il Vate* ed intitolata *I Funghi* allude a possibili danni causati da troppa concorrenza:

Con le piogge autunnali, le tristi, noiose, insistenti
Piogge di questo scorcio del Settembre, o Lillina,
quanti funghi, che spuntano! Nell'aria non forse tu senti
acre un puzzo di muffa, come fossi in cantina?

Ne sono pieni i boschi, nell'ombra dei verdi viali
su cui gocciano, lenti, come piangendo, i rami;
e ne sono pieni gli orti, Oh quanti! E son tutti letali,
cara; fan male al ventre… E poi, guarda, son grami,

mezzo disfatti, fragili; si sente che han vita assai breve,
ma finché son vivi (e non ragionan male,
da quei funghi che sono) ei pensan che al mondo si deve
aver un solo scopo: cercar di fa del male…

> Quanti funghi, Lillina, e quanti foglietti stampati
> (umoristici, sai!) Settembre darci suole…
> E quanti altri, domani, quanti altri saranno spuntati.
> Piogge d'autunno, cara! Pazienza, e…aspetta il sole[47].

Il commiato del "Masto" in terza pagina si conclude poi con altre due vignette: una, *Ornitologia giornalistica*, raffigura il "Monsignor Perrelli", il più acerbo tra i nemici di Serao, nelle sembianze di un pappagallo che veglia come un avvoltoio; l'altra rappresenta una caricatura del responsabile del "Masto", Don Alessandro Maria Genovese, accompagnato da una spiegazione finale:

> Col presente numero, è sospesa la pubblicazione del giornale, per dar tempo al nuovo proprietario di introdurvi, tra qualche settimana, utili e importanti modificazioni. La redazione, intanto, per lasciare la più ampia libertà al nuovo proprietario, crede suo dovere di rassegnare le proprie dimissioni[48].

Chi sia e se esista un nuovo proprietario non si sa, né certamente raggiunge accordi per apportare le promesse, utili modifiche.

Quella del "Masto" tuttavia è una fine che fanno molti dei giornali satirici del tempo, schiacciati da debiti economici, da denunce e processi da sostenere e da una concorrenza spietata per cercare di acquisire quel poco di pubblico in più. Inoltre il metodo di lavoro artigianale su cui è costruita la redazione del giornale, a lungo andare non può reggere il confronto e il ritmo del nuovo nascente sistema industriale. Questi aspetti, assieme anche sicuramente alla stanchezza di Matilde Serao e alla sua voglia di voltare pagina portano alla cessazione della pubblicazione del settimanale, cosa peraltro annunciata, e a lungo sperata, dalla testata concorrente del "Monsignor Perrelli" che in contemporanea all'ultimo numero del "Masto" pubblica delle rime sarcastiche riguardo alla sua fine:

---

[47] Il Vate, *I Funghi*, ivi, 29 settembre 1901.
[48] Don Alessandro Maria Genovese, ivi, 29 settembre 1901.

Gittò la tuba e, pallido
sedendo a piè del letto,
con un lamento flebile
disse:-me poveretto…
È giunta l'ora mia…
Pazienza! Così sia…

Tacque. E pensò le glorie
sognate ed il furore
col quale mosse, impavido,
la guerra al "Monsignore"
bollente paladino
del bollito "Mattino"!

E ricordò del pubblico
le risa, ai primi attacchi:
risa che in tal mutaronsi
numero di pernacchi,
da batter Ypsilanti,
che pure, n'ebbe tanti!

Pensò la Pirchipetola
e il suo letale influsso;
il vecchio *Silva*, *Obertulus*,
Gallo, il Canzirro, Russo….
e borbottò fra i denti parole irriverenti.

Rivide la sua placida,
bella, natìa cantina
che egli lasciava in lagrime
cocenti, una mattina
per lurido *Angiporto*,
dove ogni buco è porto.
E rimembrò che gibus,
strappandosi i capelli: - Vieni – gridò – m'insultano
sul perfido "Perrelli"!
Ed ei dicea: - Che ffà?

Nun te n'incarricà!

Ah, s'ella avesse (oh, incauta!) seguiti tai consigli;
a lei creduli palpiti,
a lui tanti perigli, al pubblico peccati
avrebbe risparmiati.

Quanto soffrì! Miseria,
fame, ignominia, offese,
vignette di *Solatium*,
sfratti ogni fin di mese,
Taranto e le fatali
Pagine musicali!...

[…]Ora è morto… Requie!
Donna! Riposi in pace!...
Chichibio, affranto, lagrima…
Silva, commosso, tace…
mentre l'usciere, intento,
bada al pignoramento![49]

Non pago di questa velenosa ode, il "Monsignor Perrelli" pubblicherà anche in altri suoi numeri, successivi alla chiusura del "Masto", riferimenti e articoli spiacevoli prendendo come bersaglio La Signora di Napoli stessa.

Nonostante tutto però, Matilde si rimbocca le maniche ed esprime il desiderio di fondare una nuova rivista sulla base de la *Revue Hebdomadaire* francese; nasce infatti una piccola rivista dal nome "La Settimana".

[49] Il testo è presente in D. Trotta, *La via della penna e dell'ago*, cit., pp. 153-154.

3.7 LE RUBRICHE DI DONNA MATILDE ALL'INTERNO DEL "MASTO RAFAELE"

Nel settimanale preso in analisi Matilde Serao scrive varie rubriche utilizzando molti pseudonimi; tra questi siamo certi che lei si celasse dietro a *La Pirchipetola* e Il Piccolo e che sotto questi nomi scrivesse rispettivamente le rubriche intitolate *Potecarella* e *Dietro il paravento*. Nel periodo di pubblicazione del settimanale le rubriche escono costantemente entrambe, per tutto il 1899 e fino al febbraio 1900 incluso. Da quel momento in avanti però non compaiono più entrambe e nemmeno sono presenti con costanza, fino a cessare del tutto dal luglio 1900 fino alla fine della vita del settimanale. Questo fatto non significa assolutamente che Matilde non scriva nel tempo in cui le rubriche non compaiono ma, semplicemente, si può ipotizzare, con quasi assoluta certezza, che scriva di altro e con altri pseudonimi dei quali però, anche provando a risalire alla scrittrice mediante il riconoscimento dello stile e dell'argomentazione, non ho notizie certe.

Le due rubriche di cui ho certezza hanno come filone principale rispettivamente due argomenti che la scrittrice porta avanti da tutta la sua carriera: in *Potecarella* si parla del mondo femminile, di norme di buona maniera e di mondanità in generale; mentre *Dietro il paravento* ha a cuore Napoli e denuncia l'incompetenza dell'amministrazione comunale che non si cura di risolvere i gravi problemi che caratterizzano in continuazione la città. Già Serao, in un modo o nell'altro, tratta di questi argomenti nella sua collaborazione giornalistica con il "Capitan Fracassa"; in particolare, scopro che quello del paravento è un tema caro alla scrittrice che utilizza questo tema nella piccola inchiesta su Napoli pubblicata dal 17 settembre 1884 nel giornale diretto da Arnaldo Vassallo Gandolin.

Matilde identifica nel paravento quella sorta di copertura che nasconde la vera e sempre degradata Napoli con dei rifacimenti superficiali, inutili e inadatti alla città, che non fanno altro che nascondere la vera anima del posto e di portare solamente ulteriore miseria al popolo meridionale. Questi articoli, riuniti, sono pubblicati nella raccolta *Il Ventre di Napoli* e quello che denuncia qui è ciò che Serao non smette mai di mantenere alla luce nella sua rubrica intitolata appunto *Dietro il paravento* ovvero cosa c'è dietro all'apparente risanamento che ha sventrato la città mascherando solamente un progetto politico pregno di profonde contraddizioni. Si può dire che nel

maggior numero delle sue collaborazioni giornalistiche Serao dedichi uno spazio alla città di Napoli poiché, ad esempio, anche nel "Corriere d Roma", diretto da Edoardo Scarfoglio nel 1886, tiene una rubrica intitolata proprio Il Ventre di Napoli.

Nello spazio che "Il Masto Rafele" dedica alla città meridionale, la scrittrice, che divide la sua rubrica in brevi paragrafi, da uno a quattro, che toccano diversi argomenti ma per la maggiore con la costante della vena satirica e del tono beffardo, ha tra i suoi bersagli prediletti il prefetto commendatore sig. Giannetto Cavasola colpevole, tra le altre cose, di tirchieria e di sfruttare la propria posizione per mantenere a gratis la sua larga famiglia invece di lavorare per il bene della provincia di Napoli. Colpito in modo beffardo e tagliente, come tutti i bersagli della rubrica, Matilde Serao non evita di sottolineare le incompetenze dell'uomo politico ridicolizzandolo in tutti i modi, dalla sua attività politica, al suo aspetto esteriore:

> Una camicia.
> Niente era più ineffabile, l'altra sera, che la camicia indossata da Giannetto Cavasola, al ballo di Corte. Già, in fondo nulla lo tormenta, più, che andare a un ballo! Ciò lo costringe, talvolta, a spendere sette soldi per farsi lavare un paio di guanti bianchi presso la tintoria Dori, in piazza Municipio. Sono spese voluttuarie, comprendete, che sbilanciano seriamente una lunga famiglia come la sua! Basta, sono necessità della vita. Ma la sua camicia era indescrivibile! Essa aveva uno di quei difetti indescrivibili, terribili, che nessuna volontà umana può dominare: questa camicia di marsina, questa camicia per andare a Corte, questa camicia per figurare nella quadriglia di onore, ebbene, ebbene, è straziante il dirlo, aveva il colletto troppo basso. Tutti hanno compreso quanto ciò sia atroce. Su questo colletto troppo basso la cravatta bianca risaliva continuamente, dietro, minacciando di sfuggirgli: e Giannetto che si sentiva grattare la nuca, aveva un continuo moto convulso, per abbassare la sua cravatta bianca, dal suo colletto troppo corto. Niente! [È] stato un lungo disastro. Ora, timidamente, io vorrei indicare a Giannetto Cavasola qualche magazzino ove egli può trovare, bell'e fatte, delle camicie per lire cinque e cinquanta. [È] inutile comprarne sei, né quattro: due,

basteranno e, forse anche una; si, ma pel prossimo ballo. Si decida! La spesa è enorme ma bisogna curvare la testa[50].

Al centro della critica nei confronti del prefetto Cavasola c'è sempre la sua avidità controproducente per Napoli e un'antipatia che Serao porta avanti già da tempo e che inizia ad esplicitare, come già detto, sin dalla prima uscita della sua rubrica. Non manca il suo nome nemmeno nell'ultima apparizione di *Dietro il paravento*, 17 giugno 1900:

Il fonografo.
Sentite, che non si possa parlare, in casa propria, fra tre o quattro amici *sicuri* che non si possa dire corna di chi si vuole, senza che vi sia qualcuno -chi? chi?- il quale vada a riferire tutto, fuori, nei più minuti particolari, è proprio insopportabile! Ed è quello, in verità, che accade a Giannetto Cavasola, le cui mura della prefettura o della sua casa, hanno orecchie, i cui amici –chi? chi?- o i cui servi –chi? chi?- ripetono quel che egli, insieme a due o tre altri, va dicendo. In queste sere, immerso nell'ira e nello sconforto, Giannetto Cavasola ha detto una quantità di villanie all'indirizzo del *Mattino* e di Scarfoglio: ebbene, senza che niuno avesse domandato, queste conversazioni sono state fonografate e ripetute a chi di ragione! Una, massimamente, a cui tenevano bordone, pare, il cav. Carlo De Filippis, e il nuovo eletto di Aversa, marchese di Bugnano, è stata riportata parola per parola. Ma sta attento, o Giannetto! Stieno attenti, i quattro che consolano vanamente la tua solitudine e la tua disperazione: in guardia! Tutto quel che tu pronunzi, è detto, fuori: tutto quel che dicono gli altri, si sa, il giorno seguente. In guardia! Hai delle spie volontarie intorno! E ciò non ti giova! Diffida di tutti: colui che più ti stringe la mano è, forse, il tuo spione![51]

[50] Il Piccolo, *Dietro il paravento*, in "Il Masto Rafaele", 11 febbraio 1900.
[51] Il Piccolo, *Dietro il paravento*, ivi, 17 giugno 1900.

Con questo medaglione si conclude la pubblicazione di questa rubrica di Donna Matilde che però non abbandona mai il suo impegno per tenere sempre viva l'attenzione per i problemi di Napoli.

Lo stesso discorso vale per la rubrica *Potecarella* (che ho già descritto in precedenza), firmata *La Pirchipetola*, che in un corsivo autografo tremolante, mantiene una tematica sempre cara a Serao che, qui, sostiene di essere più vicina alla classe femminile borghese piuttosto che all'aristocrazia del lusso sfrenato come accadeva nei *Mosconi*. Questa rubrica ha vita breve: compare puntualmente fino al 27 febbraio 1900 poi si ferma per ricomparire per l'ultima volta nel numero del 13 maggio. Come già anticipato, si presenta come l'anti-*Gibus*, cosa che viene chiarita sin dal primo numero del "Masto", e riporta cronache di avvenimenti mondani, *party*, feste, corse di cavalli, prime di teatro; e ancora, si occupa delle buone maniere da adottare in determinate occasioni, di che cosa si addice o meno all'uomo per conquistare la donna, dell'ultima moda:

> A cena! A cena!
> Il *vitaiuolo* ama di condurre la donnina a cena. A ora di colazione egli dorme ancora nella sua sontuosa ma disadorna stanza e la donnina può mangiare liberamente due soldi di salame e un panino da un soldo, dissetandosi al rubinetto dell'acqua di Serino: a ora di pranzo…la donnina che per lo più canta, balla …dice qualche cosa o fa qualche cosa sul trapezio, non pranza. Quindi cena! Il *vitaiuolo* conosce tutti i grandi *restaurants* ma vi si mangia malissimo e li fugge: conosce quelli di second' ordine ma li fugge egualmente perché, quasi tutti, chiudono presto; il *vitaiuolo* predilige la piccola trattoria dove, egli dice, è enormemente chic di andare con una donnina, come a Parigi. (Egli vi parla di Parigi come se vi fosse stato quattordici volte). Basta! Egli arriva in queste trattorielle con l'aria di un miliardario annoiato…[…]Il *vitaiuolo*, sempre per essere supremamente *chic* frequenta molto, con la donnina, la *pizzeria*: ma, uscendone, egli osserva che le pizzerie di Napoli sono più care dei *restaurants* di Parigi, al *Bois de Boulogne* (egli non manca di lettura, in proposito!)[52].

[52] La Pirchipetola, *Potecarella*, ivi, 17 dicembre 1899.

A volte un solo articolo, altre piccoli paragrafi intitolati ad argomenti che, per contenuto, richiamano *Saper Vivere*, edito proprio nel 1900 e contenente regole di *bon-ton* per la vita di tutti i giorni:

> Consigli ai concertisti presenti e futuri.
> L'ultimissima moda, per collocare dei biglietti di concerto, è questa: unirsi con qualche buon compare che abbia, per una ragione o per un'altra, delle relazioni in società e dappertutto, andar questuando, ora con una giaculatoria, ora con un'altra, ora raccomandandosi ai portinai, ora alla cameriera, ora impietosendo le signore, ora facendole ridere e strappando le cinque o le dieci lire. Sapete qual è il motto del perfetto concertista adesso? *Queste sono le vere elemosine!*[53]

La rubrica è sempre accompagnata da una vignetta che in sé riassume e anticipa visivamente il contenuto dell'articolo che la correda.

E come questo, altri sono gli esempi di interventi in stile Serao che, tirando le somme, per quanto riguarda la sua attività giornalistica ha e mantiene nel tempo sicuramente questi due filoni fissi: l'attenzione per Napoli e un occhio al mondo del *gossip*. Una cosa che è interessante notare a proposito di *Potecarella*, ma anche dei *Mosconi* e di tutta la produzione mondana di Serao è come se qui la scrittrice riesca a mettere in scena un personaggio che nella vita reale non le appartiene: non è certamente una donna pirchipetola ma anzi, è ancora radicata nella visione della donna come madre di famiglia e combatte affinché le lavoratrici siano maggiormente tutelate; trascorre la sua vita a lavorare senza sosta facendo, di qualunque sua esperienza, un articolo, un bozzetto o un racconto.

---

[53] La Pirchipetola, *Potecarella*, ivi, 14 gennaio 1900.

MASTO RAFAELE

SOMMARIO

Nell' anti Camera — *Il Canzirro*
Quasi seriamente parlando — *O' Masto*
Potecarella — *La pirchipetola*
Chi? Chi? Chi? — *Masto Rafaele*
L' Orlando furioso — *Rinaldo*
Dietro il paravento — *Piccolo*
Per l' istruzione secondaria — *Rusticus*
'A fine d' ô munno — *Ferdinando Russo*
Lo spirito del pubblico — *D. Letizia*
Cronaca — *Felice Appiano*
La comedia della giustizia — *'O sucagnosto*
Le guarattelle — *Un piccione — Friariello*
Almanaccando — *Il vecchio Silva*

ABBONAMENTI

Un anno . . . L. 4
Un semestre . . . » 2

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso gli Uffici di Pubblicità della Casa *Haasenstein Vogler*, Napoli, via Roma, 228.

Uffici provvisori del giornale: *Vico Rotto S. Carlo N. 7.*

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI
16188
1295

Anno I. — Napoli, 19 Novembre 1899 — *N. 1.*

Nell' anti Camera

Vi prego di credere, signori miei, che io e i miei egregi nonchè spiritosi colleghi di questo giornale siamo entusiasti della nuova vita politica italiana che è cominciata. — Non ho bisogno di farvi notare, spero, che questa dichiarazione ha una considerevole importanza, poichè dimostra come da un giorno all'altro il Governo, con un' attitudine geniale, abbia saputo trarre a sè i suoi più irriconciliabili avversari e detrattori.

Tali — nell'intimo delle nostre coscienze — noi eravamo, e, non facciamo per dire, « senza alcun sospetto ».

Ora, eccoci qua, — ministerialissimi, e fateci il piacere, adesso, di non sospettare che l'onor. Bertolini ci abbia, in un modo qualunque, *combinati*. Teniamo a farvi sapere, anzi — per quanto alieni dal dire i fatti nostri — che nè lui nè i suoi colleghi del Gabinetto si sono abbonati al *Masto Rafaele*; ma, che vuol dire? Il sentimento è sentimento; ed è da questo lato — pare impossibile — che ci hanno presi. Oh, nessuno immaginerà mai come sia facile prenderci, — da qualunque lato!...

★

Sicchè, in una tenera e schietta confessione, abbiamo già detto il nostro programma politico. In brevi accenti vi diremo ora quali cose abbiano potuto colpire la delicata sensibilità dell'animo nostro.

La politica italiana era troppo grande. Quel Crispi non si sa che diavolo s'era messo in testa col voler fare del nostro paese una cosa inverosimile. Oh, il Megalomane! E il guaio è che, per quanto degeneri i suoi successori, e per quanto più angusti nelle loro idee, essi erano stati attaccati dal contagio della grandezza estrema. Ma, finalmente, dopo il lungo riposo in che fu immersa la politica nostra, essa si è risvegliata come noi volevamo: — piccoletta, *mignonne*, quasi impalpabile, quasi volatilizzantesi!... — Alla buon'ora! Una politica che è niente! La guardate e non la vedete. La stringete nelle mani e non la trovate. Ciò è delizioso. Che paese felice noi siamo per diventare! Tutto il mondo ora dirà: — Ma andiamo a quel paese!...

★

Ma proseguiamo.

Non so se avete fatta attenzione alla notizia che dava in un giornale un *reporter* intelligente—questa: « L'onor. Pelloux, uscendo da Palazzo Madama dopo il discorso della Corona, invitò l'onor. Lacava a salire nella sua carrozza, e recaronsi insieme al Ministero dell'Interno ».

Capite? — Quei due, Pelloux e Lacava, il cuore e la mano, il braccio e la mente, la penna e il calamaio, la spada e il soprabito della politica italiana, insieme, in quella carrozza, dopo il discorso reale, diretti al Ministero dell'Interno!...

Ebbene, sentite. Noi — con quella perspicacia che ci distingue — abbiamo fatto intervistare il cocchiere di quella interessante carrozza, e siamo in grado di darvi queste informazioni, riservatissime sì, ma d'una autenticità senza pari... — Udite, udite.

Pelloux—raggiante di pallore, per l'emozione—: Vieni, vieni, Pietro: il colpo è fatto.

Lacava — con espressione indefinibile — Era tempo!...

(Un lettore dell'*Ebreo Errante* avrebbe riscontrato in quei due, alla lontana, qualche vago ricordo del marchese D'Aigrigny e del signor Rodin).

Dopo un silenzio piuttosto affannoso.

Lacava — alquanto loquace —: Il nostro Boselli sentenziava bene quando dava la vera forma lapidaria al nostro pensiero: *Farsi piccoli è farsi grandi*. Aurea sentenza, che noi abbiamo mirabilmente condensata nel discorso reale...

Pelloux: — Ho inteso pertanto osservare che quello lì è stato un discorso per modo di dire!... Hanno dunque capito...

Lacava — graziosamente —: Qui stava il difficile! Ma ora la cosa va da sè. Come il discorso ha fatto comprendere, noi non faremo niente. Così, non ci saranno seccature. Dopo che ci ruppero le... urne, il pericolo da evitare era che la nostra politica non diventasse tutta una rottura... di scatole!... Ora abbiamo tolto di mezzo il processo delle urne, i provvedimenti politici, il domicilio coatto. Via, l'Estrema non ha invero più argomenti per strillare. Così credo che staremo bene coll'Estrema, finalmente!...

Pelloux — E benissimo col Papa, per Dio, per la *réclame* che abbiamo fatta al suo *Anno Santo*, meglio d'un qualunque Comitato pel richiamo dei forestieri!...

Lacava: — E benone coll'Estero di cui non abbiamo detto neppur una parola!...

Pelloux: —E stupendamente coll'Interno cui diamo, *sacr' nom!*... uno sgravio di tasse!... E così potremo finirla anche col Nord e il Sud!...

Lacava: — impertinente —: Il Nord e il Sud!... E non capiscono che la fecondità.... della Nazione sta solo nel Centro!... Ma lasciamo andare questo; e guardiamo all'avvenire...

Pelloux — pensoso —: L'avvenire! Quale sarà mai?...

Lacava — con leggero cachinno —: Montecitorio crolla! La Camera, passando dall'aula grande all'*auletta* provvisoria, è già, come chi dicesse, nell'anti-Camera. Ancora un poco, e staranno tutti fuori la porta...

Pelloux — triste —: Loro... o noi?...

In questo momento la carrozza si fermò a palazzo Braschi.

★

Non si può sconvenire che una politica di questo genere—scherzosa, riconcentrata come ambiente in una specie di *fumoir* fatto per i *potins* piacevoli, ridotta a una cosa da nulla senza impegni gravi e senza promesse preoccupanti—è una politica che ci persuade enormemente.

Noi prendiamo risolutamente la nostra decisione. Ci offriamo all'onor. Pelloux come suo organo ufficioso.

Il Canzirro

Fate, ah! fate, che i vostri figli non abbiano a maledirvi, per non averli abbonati al Masto Rafaele! *Due lire, al semestre; quattro lire, all'anno!*

Quasi seriamente parlando

Se assumo di questo giornaletto — già incommensuratamente grande — la direzione, io siciliano, trasportando la mia sgangherata penna dalle plaghe etnee, a queste vesuviane, non mi si dia dell'intruso.

Ho vissuto tanto in questa diletta Napoli: vi ho sofferto, gioito, amato — riamato — tanto, che un certo diritto ho anch'io di essere mezzo napoletano.

Nè mi si taccia di oltracotanza, se fra tanti brillantissimi scrittori — qualcuno illustre davvero — giusto io, il modestissimo fra tutti, diventi il Direttore.

Effetti dell'età! — Mi chiamano *zi zio!* —L'età, fra i suoi tristi privilegi ne ha, qualche volta, taluno assai lusinghiero.

Mi hanno voluto prescegliere per farla da moderatore ai bollenti spiriti (*Traviata* Atto II) della esuberante — ahimè! — gioventù di questa redazione, e da calmante a qualsiasi prurito interno ed esterno.

Ecco tutto.

E, fatta questa dichiarazione, calice in mano com'è mio costume, saluto i confratelli, le consorelle dilettissime, e bevo alla loro prosperità ed a quella d'

O' Masto.

h! Oui, oui, il faut que j'en parle, ici, il faut que je parle de lui, ou je crève! Comment ne pas te nommer, ô faiseur des faiseurs, ô immortel couturier, ô grand homme, ô Maître, toi qui t'appelle Raphael Gaudstikker, de la ville de Lyon? *N'es tu pas le Raphael de nos dames, en les transformant, toutes, en Madones de beauté? N'es tu pas semblable au thaumaturge Antoine, puisque les femmes vieilles, tu leur donnes une nouvelle jeunesse?*

Si, si, il n'y a que des femmes chef d'oeuvres, à Naples, et ce sont elles que tu habilles!

Potecarella

Chi sono io?

Eh già, già, non mi conoscete, è naturale che non mi conosciate, si capisce! Voi altri — che ci volete fare? — non conoscete e non rispettate altri, in materia di cronaca mondana, che il signor *gibus*, si sa! Ma, scusate un poco, chi è, questo *gibus*? Questa forma di cappello non si usa più, da tanto tempo! e questo mio signore seguita a chiamarsi così, che la potrebbe finire, veramente, di farci fare tutto quello che esso vuole, in casa, inistrada, a teatro, a nozze e a funerali! Come volete mai sapere chi sono io, quando voi avete perso i lumi per *gibus* e potreste smetterla, sul serio, da questi atti di servilismo?

Mi sembrate tanti stupidi, in verità, e quasi quasi vi pianterei, se non mi fossi fissata in mente di fare la concorrenza più sfrontata e più sleale a *gibus*, di demolirne la possanza settimana per settimana, sino ad annientarlo. Chi sono io? Il contrario di *gibus*, perfettamente. Esso pesa ottantasette chili e lo so di certa scienza, perchè con la mia pelzin non si scherza e non capisco come possiate leggere le cronache di un *gibus* così grasso. Che cosa insopportabile! Io ne peso cinquantadue, avete capito? Sono una donna magra. I birbanti dicono che sono magra, perchè mi struggo dalla rabbia di esser vecchia zitella; sono infame, e io mi vanto, della magrezza: morte ai grassi, morte a *gibus*. Sono il contrario di *gibus* che non ci vede, che ha una lunga lente di argento e non se ne vergogna; è proprio uno scorno, aver quella lunga lente; dove s'è mai visto, in che mondo viviamo? Io ho gli occhi di una lince! Sono proprio il suo contrario, poichè ella ha marito e quattro figliuoli, mentre io non ho marito, perchè quando mi volevano, ho fatto la schizzinosa e adesso che vorrei... cioè, mi sono imbrogliata, non ci badate! Io sono nata nel..... sì, nel 1852, cioè ho compito i trentasette anni, fate bene il conto e vi trovate: *gibus* è nato, lo so, lo so, nel 1856 e ha sessantasette anni, non si sbaglia, le cifre non sono un'opinione. Ma questo è niente! Come cronista, questo *gibus* non parla che di principesse, di duchesse, di contesse, tutte più o meno brutte, salvo qualche rara eccezione, tutte più o meno vecchie, salvo qualche rarissima eccezione: e a me, di tutte queste nobildonne, di queste donne intellettuali, spirituali, ideali, non m'importa niente, avete capito, poichè io sono una borghese, e noi borghesi siamo migliaia e migliaia, e le nobilissime, le damissime, sono sessantaquattro, contate uno per uno! Io non porto *robe d'interieur*, io porto un camise di tre anni fa, in casa: io porto la camicetta di colore e la gonna nera! Io sono una *pirchipetola*! Quella canaglia di *gibus*, una sera, in una riunione, vedendo me e altre venti come me, disse, sottovoce, da villano qual è: oh quante *pirchipetole*! E d'allora, me lo sono ligato al dito, questo nome e ti voglio far vedere io, chi è la *pirchipetola*!

I grandi ricevimenti.

Cordialissimo, sontuoso, quello avvenuto molti giorni fa, a bordo del *Konig Albert* del *Norddeutsche Lloyd*. Gli inviti erano stati lanciati largamente dalla casa Aselmeyer Pfister e C.i. Come salivano a bordo, gli invitati, non erano ricevuti da nessuno ed erravano, a traverso l'enorme piroscafo, come tante anime in pena. Quando un gruppo più folto d'invitati apparve, il signor Aselmeyer figlio, che era in un cantuccio con un suo amico, se ne fuggì, sparve, non fu più ritrovato. In quanto alle sedie, i viaggiatori già imbarcati guardavano in cagnesco gli invitati che osavano occupare una sedia. Per i rinfreschi, la sontuosità fu strabocchevole: anche pagando, non si potette avere una tazza di birra, se non alla *buvette*, in piedi, poichè è proibito servire bibite sul bordo, fuori della *buvette*. Il *cognac* costava molto: ma, in compenso, era cattivo. Un po' scarsa la birra, nelle tazze; meno male, che era poca, poichè lo stomaco ne fu meno danneggiato. Gli invitati discesero, non salutati da nessuno.

La sala, al Mercadante.

Essa era, in tutte le tre sere di *Réjane*, elegantissimamente vuota. Nella prima sera, vi regnava il *deserto interminato*; nella seconda, era seduto, qua e là, qualche spettro femminile o maschile; nella terza vi erano da diciotto a quarantasette persone. La prima sera, il pubblico mise per iscusa la cometa — fine del mondo; la seconda sera, che *Sans gêne* era commedia vecchia; e la terza, che oramai non ne valeva la pena. Tutte le tre sere, il palco municipale è stato gremito. L'assessore Mango che ha molto esteticamente dormito — oh, quanto era bello, nel sonno! pareva un angelo! — svegliandosi, borbottò contro le attrici tedesche che ci piovono dalla Germania.

La sala, al Salone Margherita.

Sempre *chic*, il pubblico, al Salone Margherita! L'altra sera, nei palchi, si notavano: la signora Chiemai dei Nonsisà; la signora Nonlaconosco nata Nepparlo; la signora Chilhamaivista nata Proprionessuno, la signora Nonmelaricordo con le due figliuole Domenichella e Gretinina; nè mancava donna Fifì con tre dei suoi cinque *chinori*. Superbe *toilettes* di Spenazzella - *street*, cappelli delle *grandes faiseuses* dei Guantai Nuovi, ricchissime mantelline Spinelli da tre e novanta. *Chic* indescrivibile.

Scandali in vista.

Vi sono quattordici scandali e mezzo, che scoppieranno, forse, in questa settimana, fra via Foria e piazza Municipio, scendendo per santa Brigida, san Ferdinando, Chiaia, e arrivando a Mergellina. Ne parleremo domenica prossima.

La pirchipetola

Chi? Chi? Chi?

Appena sono stati affissi i primi cartelloni del nostro immortale *Masto Rafaele*, subito un profondo dubbio ha commosso la coscienza dei popoli napoletani. Per le vie, nei caffè, nei teatri, ovunque si sviluppa la piccola o la grande preoccupazione dei miei concittadini, non ferveva che questa domanda, non scevra da un lieve senso di paura: Il *Masto Rafaele* chi attaccherà? Il *Masto Rafaele* con chi se la piglierà? Il *Masto Rafaele* a chi *darà ncuollo*? Chi, chi, chi, sarà attaccato dal *Masto Rafaele*? Queste domande un po' curiose, un po' ansiose, sono state fatte, direttamente, persino a me, dopo che i miei quarantasei redattori erano stati interrogati invano. A un certo punto, l'ansietà del pubblico è diventata un delirio: qualche individuo è stato visto a parlare solo, per le vie: qualche altro ha dato vivissimi segni di alienazione mentale: qualche altro ha minacciato di suicidarsi. E la cometa di Biela è stata *enfoncée* dalla terribile minaccia, all'orizzonte, del *Masto Rafaele*!...

Pace, pace, pace! Io vengo fra voi, o Napoletani, per portare la pace e non la spada. Io sono uomo mite. Io sono una persona eccellente. Io sono un perfetto galantuomo. Sapete perchè è stato organizzato, questo giornaletto? Per dire bene di tutti quanti. Io ho dato di mano ad alcuni milioni che tenevo conservati, per la vecchiaia, appunto per gittarli in questo foglio di carta, dove voglio dichiarare che tutto va bene, in Napoli, in Italia e nel mondo. Questo non sarà un giornale, ma un trattato di ottimismo; non sarà un giornale, ma una scatola di frutti canditi; non sarà un giornale, ma un incensiere. Oh, lo vedrete! Con preziosa cura, io andrò cercando tutto quello che vi è di bello, di elegante, di buono, di eletto, di squisito, in ogni persona e in ogni cosa, e lo stamperò, qui. Le altissime virtù degli uomini che reggono l'Italia e Napoli, saranno qui dichiarate, col rispetto più grande e con l'ammirazione più profonda; e da Pelloux a Cavasola, da quegli uomini preclari e illustri che sono i deputati di Napoli, cioè la schiera più intelligente, più operosa.

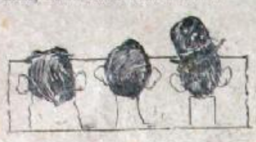
più benefica, per Napoli, al mai abbastanza lodato Municipio nostro, dal Consiglio provinciale a quel mirabile organismo che sono le Opere Pie, chi, chi, chi, non sarà qui elogiato? O quanto, quanto bene dirò di tutti costoro, che sono la fortuna, la felicità d'Italia e di Napoli? O come mi *papariarò*, dicendone tutte le nobilissime qualità! Che incenso! Che incenso!...

***

Voi non ci credete? Non mi credete? Siete capaci di non credermi?

Masto Rafaele.

A proposito. Voglio dichiarare, qui, con la massima sincerità, che durante la mia vita immortale, tre saranno le persone, di cui non mi occuperò mai, nè in male, nè in bene. Ecco i ritratti:



GRIDO D'INDIGNAZIONE!

Non mi hanno lasciato spazio, questi buffoni dei miei colleghi! Non mi hanno fatto scrivere, in questo primo numero! Il solo scrittore serio, grave, solenne, il solo scrittore che si occupi di cose gravissime e solennissime, ha dovuto tacere! Io sono articolista di politica estera, e non ho potuto dire le mie quattro verità al principe di Hohenlohe e a lord Salisbury! Ma mi vendicherò, mi vendicherò! Al numero prossimo!

Gennarino Esposito
scrittore di politica estera

L'Orlando Furioso

CANTO I.

1.

Le mbroglie, i avasol, l'arme, gli amori
'Opere Pie, l'audaci imprese io canto,
che furo, al tempo dei Commendatori,
dei Minutilli e d'altri illastri, il vanto!
Da banda l'ire e i giovenil furori,
motteggiando dirò quel tanto e tanto
che si può dir d'ogni fedel cristiano.
Cesare Augusto, Imperator Romano

2.

Ma, com c'entra, mi direte voi,
l'ultimo verso della prima ottava?
Pazienza, o cari! Lo saprete poi,
pigliando due piccioni ad una fava!
Pel momento, sia detto fra di noi,
me ne strainfischio della rima in ava,
ma tanto ingegno mi sarà concesso
che mi basti a finir quant'ho promesso.

3.

Piacciavi, generosa erculea prole,
ornamento e splendor del secol nostro,
o Giannetto, aggradir questo, che vuole
e darvi sol può l'umil servo vostro!
Quel ch'io vi debbo, posso di parole
pagare in parte, e d'opera d'inchiostro,
Nè che poco io vi dia da imputar sono,
chè quanto io posso dar, tutto vi dono!

4.

Voi sentirete fra i più degni eroi
che a nominar con laude m'apparecchio,
ricordar Ravicin, che fu di voi,
dei Regi Commissarii il ceppo vecchio!
Poi d'ognun di costoro i gesti suoi
vi farò udir, se voi mi date orecchio;
ma per l'amor che, arrassosia, vi porto
deh, non mi fate il guardatone storto!

5.

Come Minerva dal cervel di Giove
voi siete nato, ed un Minervo siete,
e i vostri nervi, infatti, quando piove
e quando contro voi si scrive, avete
tesi così, che vibrazioni nove
danno al corpore vostro, e rimanete
chiuso nel gabinetto come in gabbia,
con viso verde e con enfiate labbia!

6.

La sera, se a carambola giocate,
mettete il colpo sotto, *anzi che* in testa,
e quella stecca poi la maneggiate
siccome Orlando, a mo' di lancia in resta!
Voi vorreste sfogar ma bestemmiate
sotta lengua, *e non passa la tempesta,*
se non date tre pugni ed un cazzotto
al primo allocco che vi viene sotto!

7.

Calma, Giannetto, per amor di Dio!
Calma, Giannetto, per amor di voi!
Calma, Giannetto mio, Giannetto mio!
Non vi mettete paura di noi!
E nè tampoco vi punga il desio
di scagliar contro me sette, otto eroi,
perchè state in error! state in errore!
Il vostro posto è dentro il nostro core!

8.

Meglio sarebbe o sommo, onnipotente,
o grande e nobil come niun fu mai,
di non dar troppo gusto a certa gente
e di lasciarla in pa' morire omai!
(Quel pa' vuol dire pace, indubbiamente!)
E state in pace, e non pensate a guai,
tanto più che per or, non già di voi,
ma d'altri parlar deggio, illustri eroi.

9.

E innanzi tutto del guerrier Pagliano
io vi vo' dire, detto il Marpione!
Molto egli oprò col senno e con la mano,
e voi sapete quanto è corazzone!
E nipote del sir di Montalbano,
c si s'ha da menà, se mena buone,
tanto è ver, che odorato il fieto al miccio
è vostro amico, e non per suo capriccio!

10.

Egli, tra i più gagliardi paladini,
per fare a bucca e a bacca *è fatto apposta,*
e nella associazion dei nasi fini
ora al tompagno, al chirchio *ora s'accosta.*
Ha così sbaragliato i saracini
in Tartaria, ed ecco che s'apposta
col suo cavallo, in una selva oscura...
Ahi, quanto a dir qual'era, è cosa dura

11.

Di tutto punto e fieramente armato,
caracollando sul bianco destriero,
già nella oscura selva si è cacciato,
ma da lontano vede un cavaliero.
— Chi mai sarà? ei pensa: e preparato,
si spinge sul medesimo sentiero,
e l'affronta così: — Qual che tu sie,
or dimmi, onde ne vai per queste vie?

12.

— Io mi son un, lesto risponde quello,
che alla Provincia volge i passi miei!
vado a vedere che si fa di bello,
per stamparlo poi dopo. Oh Sommi De
Mimì Pagliano si tira un capello,
e geme dentro sè: — Omei! Omei!
Poi dice: — « Jammo a franco! *Tu che fai!*
« Son paladino e l'amo! o non lo sai?

13.

« Per la varba del mago Pietravalle,
« e per la cafetter *di Geremicca,*
« prendi del campo ed entra in questa valle,
« e di noi due vediamo chi la ficca!
« Come ti viene in capo di pensalle,
« simili cose? Hai ben la mente ricca!
« Quella Donzella io l'amo e m'appartiene
« ed aprirò per lei tutte mie vene!

14.

« Tu vide Dio che me succede a me!
« Ogne ttanto me vonno pazzià!
« Mo' è sciuto st'ato tipo! Ma pecchè?
« Ma pe ssapè, che cancaro vo' fa?
« Chell 'a Tetella m'appartene a mme,
« voglio murì, ma n' 'a voglio lassà!
« Menate cafettere nfaccia a tutte,
« ma cu mme na! Si ne venimmo 'e brutte!

15.

« La verginella è simile alla rosa,
« ch'in bel giardin sulla nativa spina
« mentre sola e sicura si riposa
« nè gregge nè pastor le s'avvicina!
« L'aura soave e l'alba rugiadosa,
« l'acqua, la terra al suo favor s'inchina....
« Io me l'aggio cresciuta a mollechelle,
« mo' vene chisto e fa sti gguarattelle!

16.

Mentre Paglian così s'arrabbia e duole,
e s'affatica a corrugar la fronte,
e dice queste e molte altre parole
che non mi par bisogno esser raccontate,
l'avventurosa sua fortuna vuole,
che comparisca un Mago *in cima a un monte*
il qual, col gesto della man fatata
l'aria e la terra ha in poco d'or, cangiata.

17.

Lasciamo dunque per un po' costui,
e passiamo ad un altro paladino.
Ben altre storie, io vi dirò di lui,
e però si rassegni al suo destino.
Ma per Plutone, il Re dei regni bui,
per Cerbero, Proserpina e Caino,
in questo canto io tratteggiar vo' solo
i guerrier di Rinaldo ncopp' 'o Muolo.

18.

Quest' altro è nero, ha nera l'armatura,
nero lo scudo e va caracollanti.
Egli è Perigo, il re della Questura,
paese ricco di bei Sacripanti.
E comecchè per lui mia stima dura,
io lo vorrò laudare in questi canti;
e col rispetto che gli è ognor dovuto,
comincio dal mandargli un gran saluto.

19.

Poi v'è Daspuro, il Mangiator di Mosche,
guerrier di gran coraggio e di gran mente!
E se lo vedi far le ciglia fosche
non lo svegliare, che non è prudente!
Oh! quel Niccol Daspur! (ben lo conosche).
il rugiadoso sir d'Acquacorrente!
Anarchico nel Secol *di Milano,*
conservatore nel Napoletano!

20.

Ma poi v'è pure il sir di Sant' Inferno,
Cicciariello il Trinacro, e nostro duce;
taluno dice che nacque a Palermo,
tal' altro che Catania lo conduce!
Smanicatore che non sta mai fermo,
ei fe' di tutto, ed ora si riduce
la sera, con amici pochi, ma
... li, a scherzeggiar col baccarà.

21.

Lo segue il suo scudier Cesare Trudi
l'innamorato della dea Caissa.
Ha su lo scudo due cefali crudi,
ch'eran l'insegna del re Massinissa.
Le gualdane, le giostre, i giochi, i ludi
sono il suo forte ed è chiamato Ufissa,
e se tu stacchi tal parola in due,
comprenderai le qualitadi sue!

22.

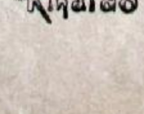
Dirò pur ... aggetto Rosolino,
il bel ga ... che Anacreonte amò;
dirò del cavalier degli Schettino
che la bella Lutezia ognor lodò!
E poi mi occuperò del gran Cimmino,
l'assessore che il pollo secutò,
che fe' passar la vacca ed il craparo
e giammai tregua diede al grammignaro!

23.

Dirò, dirò, se voi mi date orecchio,
di Giovannin Beltade, il sir croato!
E come mai questo volpone vecchio
il vico Scassacocchie ha rinnegato!
Egli non morrà certo sul capecchio,
anzi, vel dico, morrà scocozzato,
da un guardaporta chiamato don Peppe.
Pape Satan, pape Satan Aleppe!

24.

Vi dirò pur del vecchio Mago Stella,
Tommasino, il compar *di tutto il mondo,*
e come, pedinando la donzella
dimentichi degli anni il grave pondo.
Ma poi ch'è stanca omai la navicella,
del mio ingegno, e può calare a fondo,
così è mestieri riposarmi alquanto,
e però ci vedremo all'altro canto.



Dietro il Paravento

Buongiorno.

Maligno lettore, buongiorno; buongiorno, maligna lettrice: il vostro vecchio collega in malignità, il vecchio *Ruscatore* vi saluta, nel nome di tutte le cose che procedono malissimo, nella bella e sporca città di Napoli, e di tutte le altre cose che procedono pessimamente, in tutto il resto di questo noioso e stupido universo, che la cometa non si è neanche degnata, nel suo supremo disprezzo, di distruggere. Vi rammentate ancora di me? (Se vi rammentate sempre, tanto meglio: se non vi rammentate più, molto meglio, molto meglio!) Per pigrizia, per sedentaria, è da qualche tempo che non ho malignato più, su per i fogli quotidiani: mi sono contentato di *ruscare*, oh di *ruscare* moltissimo, nelle private conversazioni: mi sono arricchito lo spirito, nell'ozio prolungato, di una quantità di storielle, di fatterelli, vecchi, meno vecchi, nuovi, nuovissimi, formandone un archivio da fare spavento. Qua, questi giovanotti spensierati e, diciamolo fra noi, scervellati, mi hanno chiamato, con molti salamelecchi, di cui non ho creduto neppure una parola, con molti omaggi alla mia antica esperienza giornalistica: omaggi più o meno finti. Ma io non mi faccio corbellare da questo *cape sciacque*, ve lo assicuro! — e mi hanno chiesto di *ruscare* per loro. Che volete? Non ho saputo dire di no: mi fa troppo piacere di raccontarvi, ogni settimana, tutte le cose storte, grottesche e miserabili che accadono, in Napoli e fuori; e cercherò di vincere la pigrizia. Ho chiesto un'assoluta libertà: questi presuntuosi me l'hanno accordata, con molta prosopopea. Io posso dir male di chi voglio, qui, anche di loro. Lo farò, quando ci vuole. Io posso dire tutto, lo so tutto, lo dirò tutto. Trema, dunque, o mondo!

***

I boudoirs.

Siete stato nel nostro palazzo del Comune, in questi giorni? Dopo aver percorso le vie della città in una di queste nostre *carrozzelle* che disonorerebbero la modesta, sì, ma leggiadra Villaricca, dopo esser passato fra le immondizie che esalano profumi, sotto il sole, sotto i cieli azzurri, siete salito al Municipio, avete schiuso la porta del sacro recinto ove siedono i nostri grandiosi e profondi assessori? Oh spettacolo stupefaciente! Quelle buone anime dei nostri dilettissimi padri coscritti, sono diventati altrettanti Sardanapali; i loro gabinetti sono, oramai, addobbati con un lusso asiatico. Le tende ricche adornano finestre, balconi e porte, dando un aspetto di voluttuoso mistero all'ambiente; i mobili di legno scolpito si pavoneggiano nobilmente; e i più morbidi tappeti fanno sfondare il piede dell'assessore e della sua clientela. In realtà, qualche assessore, di gusti semplici, non era abituato a tutto questo: qualcuno di essi ha, a casa, la *consolle* con qualche *carcel* appoggiata sul sottoluna e le frasche di fiori finti sotto le campane di cristallo. Ora, affondano nei tappeti! Tutta previdenza e bontà del cav. di Giovanni, economo municipale e valente tappezziere innanzi a Dio. Bene, benissimo! Ma se scopassimo un poco queste vie di Napoli, che ne dite, cav. di Giovanni? Vogliamo scoparle, un poco? No? Non è possibile? E allora mettiamo dei finti caminetti nelle stanze degli assessori.

***

Per il vil denaro!

Prima di entrare a far parte di questa accolta di ragazzi senza giudizio, per ragioni mie particolari, io ho fatto una rigorosa inchiesta sulle risorse finanziarie del *Masto Rafaele*. Capirete bene, volevo esser certo di quelle poche lire che mi dovranno dare, alla fine del mese. Debbo dire la verità, a onor loro, le cose sono accomodate benissimo. Il *Masto Rafaele* ha dei potenti protettori: protettori che non sono platonici, ma che pagano con influenza e con denaro questo giornale. Tutto va bene! Prima di tutto, il prefetto Cavasola sussidia il *Masto Rafaele* con mille lire il mese. Altro protettore possente e generoso del *Masto Rafaele* è il *Corriere di Napoli*: il sussidio in denaro ascende da trecento a quattrocento lire il mese, salvo bisogni straordinari. Siamo appoggiati benissimo, benone! Tanto è vero, che il *Masto Rafaele*, nella sua floridezza, ha respinto sdegnosamente l'offerta di lire venti, fattagli dal consigliere Mango: l'elegantissimo basilisco dalla figura snella e slanciata, dalla intelligenza spumante, voleva dare questa lauta somma, per mezzo dell'avvocato Grippo, che gli ha sempre accomodato le cose sue. Il *Masto Rafaele* si è dato il lusso di non prendere queste venti lire.

Piccolo

Sti tre scapucchiune ampettola, vanno cammenanno, e nun se ne mettono scuorno! Pecchè? E pecchè nisciuno 'e ppiglia a torze, a patane, a prete, e tuttuquante 'e ccorreno appriesso? Per una sola ragione! I tre *zeapocchioni* vestono le camicie dei *Salvetielli*, le mirabili camicie tagliate e cucite dalle mani della Regina delle Fate! Abbasso le giacche, i *taits*, le *redingotes*, gli *smokings*, i *fracks*! Ecco la nuova moda! Si andrà in camicia da per tutto! Pur che le camicie siano di **Salvi**. Solamente di **Salvi**! Unicamente di **Salvi**!

Per l'istruzione secondaria
MOLTO CLASSICA

La Foglia Molla, giornale quotidiano di quel povero di... del milionario, si è di questi giorni, (oh quanto vanamente!) occupato della istruzione secondaria classica, del greco, del latino, ecc., pubblicando illustri pappardelle più lunghe della misericordia di Dio e più noiose delle mosche cavalline! E la *campagna* è stata così efficace, che cinque dei sette lettori, sono *schiaffati de faccia nterra*, gli altri due sono riusciti a riparare all'estero, l'abbonato è fallito, ed il rivenditore, pel troppo scalmanarsi, si buscò la *fobia* e fu inviato all'Istituto Antirabbico, ove, come estremo rimedio, gli fu somministrata una recente scoperta della Scienza, che nei casi estremi si sostituisce ora all'ossigeno ed al castoro, vogliamo dire il latte *della pacchiana*. Ma ad onta di ciò lo stato dell'infelice è disperato.

Intanto noi, per venire in aiuto alla *Foglia Molla* con la pietà che ci distingue, e per far nel medesimo tempo cosa grata ai nostri lettori, pubbli-

chiamo alcuni motti e frasi latine fra le più note, con la corrispondente traduzione in lingua nostra, volendo, con la praticità degli esempi, dimostrare quanto veramente utile sia lo studio del latino.

Le traduzioni sono opera di un illustre quanto sconosciuto latinista, che ha vissuto sempre in gran dimestichezza col conte Quintino Guanciali, e dorme ora a due medesimi, sicuro della inenarrabile efficacia del suo metodo.

Ed ecco i motti:

Arcades ambo: — L'ambo degli Arcadi. (6, 22)
O tempora o mores! — Oh tempi! Oh mori! (del Transvaal)
Amicus Plato sed magis amica veritas: — Amico Pilato! Se dei Magi è amica la verità!
Castigat ridendo mores: — Ridendo si castigano i mori! (come sopra)
Nisi caste caute: — A Nisida, castagne calde.
Sic et simpliciter: — Secco e semplicissimo.
Hodie mihi cras tibi: — Non odiar mica il grasso della tibia!
Constantia via coeli: — Costanza abita in via Regina Coeli.
Pallida virgo petit: — Pallida virgola piccola.
Tu quoque Brute fili mi!: — « Tu cuoce brutto, figlio mio! »
Utile dulci: — E' utile, il dolce!
Coram populo: — Il cuore del popolo.
Sursum corda: — Un sorso di corda.
Carpe horam: — Capperi! E' ora!
Si tu vales bene est; ego valeo: — Se tu vali, sta bene! Anch'io valgo!
.... *Para bellum*: — Pare bello!
Euge! Rido ad lachrimas: — Eugenio! Io rido fino alle lagrime!
Perinde ac cadaver: — Per dentro al cadavere.
Usque tandem, Catilina...: — Esce in *tandem*, Catilina!
Albo lapillo: — L'album dei lapilli.
Si vero sunt esposita: — Sei il vero sunto di Esposito! (*Il pittore*).
Ab uno disce omnes: — Da uno discende l'uomo.
Gutta cavat lapidem: — Dalla gotta si ricava la lapide.
Titire, tu patule recubans sub tegmine fagi: — Ti tiro, tu impallidisci e retrocedi sotto il tegame dei fagioli.
Vae victis: — V' è il vitto!
Ab Jove principium: — Comincia a piovere!
Heu! Quantum mutatus ab illo! — Oh quante mutande ha Billi!
Fabius cunctator: — Fabio! Il contatore! (quello dell'acqua del Serino!...)
Post prandium frigescere bonum est: Anche dopo pranzo potete friggere!
Pallida Mors aequo pulsat pede pauperum tabernas...: — La pallida Morte, ecco, pulsa col piede la papera nella taverna....
(continua)

Rusticus

'A fine d''o munno

(Sogno che fece **Masto Rafaele** il 13 corrente)

Ogge murimmo! Ogge 'a Cumeta, ttaffete,
mezza cu 'a Terra e santanotte addio!
Addò jarrammo a sbattere?
chi ne sape niente! 'A bbona 'e Dio!

Ah, si putesse murì doppo 'e ll' ute!
Mez' ora doppo! Avesse che vedè!
Penzate che spettaculo!
Chi co' vene a guardà nziem cu me?

Saglimmo ncopp' 'o Vommero!
Addu Pallino, fora 'a loggia, 'o ffrisco,
vedimmo 'e stelle scennere
Comm' 'e ggranate quanno fanno 'o fisco.

Pò vedimmo risplennere
nu sole 'e fuoco; pò vedimmo 'a luna
cu ll'uocchie 'a fora e 'o naso russo correre
contr' 'e stelle e scagnarle a una a una!

Pò vedimmo 'a Cumeta, chella chiàveca
c' ha aspettato tant' anne pe venì,
e fa a secula-sorice
cu 'o sole e 'a luna pe nce fa murì!

Vista e nun vista ... Ñiu! Tozza? Mo' tozzano!
'E peccate perdoname, Signò!
Si aggio arrubbato, chesta mano ammòzzame!
Vista e nun vista cchiù!... Riò! Riò!

Si quacche vota, Signò, contra 'o prossemo
aggio parlato sparo,
tagliame 'a lengua! Ma, misericordia!
Signò! Tu vide comme chiagno amaro!

Si a quacc' amica aggio fatto 'o servizzio
d'accumpagnà 'a mugliera,
pietà! pietà! Nun ce n' avette sfizzio!
Era n' anema nera!

Si a quacc' ato aggio dato quacche paccaro,
me l' ha sceppato 'a mano!
Pietà, pietà, Signore mio! Salvateme,
...

Ma 'o tiempo chi t' 'o dà pe chesti chiacchiere?
Nuie mo' tuzzammo.... Buh!...
Me sceto, e addò me trovo? Sott' 'a tavula!
Giesù, Giesù, Giesù!

Bicchiere rutte, custatelle 'e piecoro
e' 'o cuntorno 'e patane,
treglie, streppe 'e fenucchie e vino 'e Procета
trovo pe sott' 'e mmane...

Me sono n' stienlo. 'O cammariere, ntrànchete!
me mmosta 'a nota: Ventisette e trenta!!
Mannaggia ll' osse 'e cureta!
Famme guardà...! Quanto me metto 'a tenta!...

E dimme, 'o Munno? È sempe 'o stesso? Oh cuspeta!
— Gnorsissignore... — E comme so' caduto?...
— Che ssaccio... Avite vippeto...
— E tu cu 'a nota me vuò dà st'aiuto?!

Io me credevo ca 'speranza jevamo
tuttequante 'nprufunno, a paro a paro...!
— Gnernonzignore... Cierta gente sbaglieno,
e fanno 'e cunte... senz' 'o Taverenaro!

Ferd. Russo

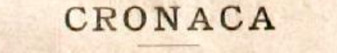
CASI DELLA VITA!

Lo vedete, questo elegantissimo giovane? Sino a una settimana fa, era brutterello, povero, senz'avvenire: tutte le donne lo fuggivano, tutti gli uomini temevano una stoccata. Nella sua disperazione, ebbe un lampo di luce, una idea eroica: entrò dal cav. Sampogna, in Galleria, e ordinò camicie, cravatte, straccali, calze, maglie, coraggiosamente; ebbe un vestito, in prestito, da un amico, nonchè un cappello. Ebbene, le camicie, le cravatte, e tutto il resto, del cav. Sampogna, gli hanno fatto trovare una fidanzata con un milione, duecentomila e rotte lire!

Lo Spirito del pubblico

È in preda alla modestia più profonda e alla tenerezza più struggente, che io vi grido, a nome di tutti i miei colleghi, o lettori, o lettrici, che io grido: scrivete, deh, scrivete pel *Masto Rafaele!* Poichè io, rappresentante di questa elettissima schiera, vi dichiaro che noi siamo spiritosi, sì, ma molto meno di voi: *tout le monde a plus d'esprit que monsieur de Talleyrand!* Chi lo sa se in mezzo a voi, o lettori, o lettrici, non vi sia un articolista umoristico da dare dei punti a Swift, non vi sia un novelliere da superare Lorenzo Sterne nel suo *Viaggio sentimentale*, non vi sia uno scrittore da fare invidia a Jean Paul Richter? Un genio sconosciuto, nelle scritture di spirito, in mezzo a voi, ci può essere, umile, taciturno, nascosto: ebbene, questo genio dell'umorismo deve scrivere nel *Masto Rafaele!* Inviate, inviate manoscritti, o lettrici, o lettori, tutti brevi, però, da tre linee a sessanta linee, non più: mandate motti per ridere, novellette, bozzetti, articoletti, purchè sieno graziosi, brevi, scintillanti, brevi, spumanti, brevi. Una commissione non troppo austera, non troppo severa, giudicherà i vostri piccoli capolavori o i vostri piccoli aborti, e gli aborti saranno precipitati, senz'appello e senza risposta, nel Taigeto del cestino, mentre i capolavori saranno pubblicati, ogni numero, sotto la rubrica: *Lo spirito del pubblico*. Non dimenticate: spirito e brevità. Non si può dare che una colonna, a ciò che invierete; non vi possiamo offrire un porticato!! Basta che indirizziate le lettere a questa firma, qui sotto, aggiungendovi il nome del giornale e l'indirizzo: e, chi sa, chi sa, il giorno che avrete molto spirito, salirete all'onore di collaborare nel più signorile, più elegante e più brioso giornale settimanale italiano! Ecco, la gloria già vi circonfonde dei suoi raggi: ecco già l'apoteosi, o lettori, o lettrici, si prepara per voi!

Donna Letizia Infondere



CRONACA

Alla Direzione della Funicolare

Vorremmo rivolgere calda, anzi bollente preghiera all'egregia direzione della Funicolare per ottenere una semplicissima cosa, nello interesse della scienza futura. Domandiamo dunque: perchè, invece di far rimaner dipinto sull'intonaco fragile delle stazioni di Chiaia e del Vomero, la leggenda: *Funicolare al Vomero, Funicolare di Chiaia*, non la si incide, questa leggenda su belle lastre di marmo bianco? Fra due o trecento, o quattro, o cinque; o seicento, o mille o mill'anta anni, quando — crepi l'Astrologo — quelle stazioni non fossero più in piedi, e si scavasse a scopo scientifico o per pubblica utilità, in quei posti, si ritroverebbero certo i frammenti del marmo, con quelle lettere. Si riunirebbe una commissione di uomini illustri, si esaminerebbero quei frammenti, si interpreterebbe ogni lettera, e ne verrebbe fuori, con gran stupore, una luce importantissima per la storia del nostro paese: il *Re Nicola!* Ne si potrebbe dire: *È femmena o è Nicola*, perchè sarebbe Nicola indubitatamente! Riunendo i pezzi di marmo si leggerebbe: FU-NICOLA-RE-AL-VOMERO, FU-NICOLA-RE-DI-CHIAIA...

Imaginate il resto? Discussioni, memorie lette nelle diverse accademie, polemiche acri, archeologi scalmanati, un Benedetto Croce di quei tempi in gran subbuglio, per scavare la dinastia a cui apparteneva *Nicola*. E poi, era lo stesso *Nicola*, re di Chiaia e re al Vomero, ovverosia erano due *Nicola*? E se era uno solo, poteva esserci probabilità per il celebre *Don Nicola si sposasse*, o semplicemente per il *Don Nicola* dell'antica commedia popolare? Vasta, elastica, importantissima, vitale questione storico-letteraria, che farebbe impazzire molti cervelli sulle sudate carte! Ci scherzate, andare alla ricerca di uno o due *Nicola?*

Gli scienziati sono capaci di tutto, anche, qualche volta di imbroccarne una! E potrebbero allora — magari — sostenere che quel Nicola sia stato il prof. Minatillio.

Ci pensi la egregia Direzione della *Fù-Nicolà*, eccetera, ecc.

Alla Società di Storia Patria

Il chiarissimo amico nostro conte Ludovico de la Ville sur Yllon della benemerita Società Napoletana di Storia Patria, sta facendo da sette anni e otto mesi accuratissime ricerche per rintracciare l'origine esatta della notissima frase napoletana: *Na capa 'e ai Vitenzo.*

Noi umilmente siamo di avviso che quella frase derivi dalla altra latina *caput sine crura*, e della medesima nostra opinione ...

Non abbiamo però l'ardire di atteggiarci a suggeritori dello illustre sig. Conte de la Ville, e però non si preoccupi egli della nostra spiegazione, specie se è già sulla via di trovare quella *capa* e la sua vera origine. Certe *cape* sono così... originali!

Ospiti illustri

È giunto nella nostra città il conte Massimo Buon Mercato, ed ha preso alloggio nei *Grandi Magazzini Italiani* dei fratelli Mele. Emiddio, il cavalier che tutta Italia onora, pensoso più d'altrui che di se stesso, lo ricevette splendidamente, alla testa del suo numeroso personale, maschile e femminile; e don Alfonsino, elevato alla carica di mastro delle cerimonie, fece le medesime all'ospite con una squisitezza oltre ogni dire *select*.

Tutta Napoli è corsa e corre nei Magazzini Mele per visitare il conte Massimo Buon Mercato, il quale ogni giorno è fatto segno alle più spiccate simpatie. L'illustre uomo rimarrà fra noi tutto l'inverno.

Diffida

Mettiamo in guardia i nostri benevoli lettori contro una *imbroglia* che cerca di farci un tal sig. Vincenzo della Sala, letterato in aceto, il quale va insinuando nel pubblico la fandonia di essere stato nominato *Segretario di Redazione* del *Masto Rafaele*.

Niente di più recisamente falso: il *Masto Rafaele* non ha bisogno di segretario; ed il della Sala, Saletta o Cucina che dir si voglia, potrebbe anche farci il piacere di *voltare il viso*. Nulla di comune fra noi e l'uccisore di parecchie *Napoli letterarie* e *Cronache Partenopee*; fra cui è il genitore di quel *Reduce* Nerone, che nacque... un tribuno dei pretoriani che si chiamava Cassio Cherea; e seguitò a nascere, fino ai nostri giorni!

Figuratevi! Dicono poi che il della Sala sia anche... Ma basta. Diciamo: *seguenza*. E stringiamo... i freni!

Musica in Villa

Il maestro Caravaglios ... direttore della banda Municipale, (vestita tra parentesi con quel gusto che tutti riconoscono ormai, ai componenti il Comune della nostra Città), ha avuto una di quelle idee geniali, che da un momento all'altro svelano il grande uomo! Egli dà tre concerti in Villa, il primo di musica tedesca per annoiare una parte dei cittadini, il secondo di musica italiana per istupidirne l'altra parte, il terzo di musica francese, interpretata splendidamente dalle *vacche spagnuole*, per sbarazzarsi i pochi superstiti.

Si salvi chi può!

La banda musicale del ...º reggimento fanteria, ha già varcato la frontiera e

l'ultimo ....
ha già varcato il mar!

Chi abbia vaghezza di conoscere l'*ultimo ....* aspetti uno dei prossimi numeri.

Dimostrazioni in Piazza

Ieri un folto gruppo di generosi giovani socialisti si avviò verso il Cimitero di Poggioreale per deporre corone e pronunziar discorsi sulla tomba di Uno Qualunque, morto combattendo contro la tirannide.

Il cav. Gizzio ed il figlio Mimì, che si trovavano in quei pressi, si affrettarono a telefonare alla Questura, che, come al solito, non ne sapeva niente, e poco dopo giunsero sul posto cinquecento agenti in divisa, ottocento in borghese, cinquanta delegati e settantotto ispettori.

Le corone furono sequestrate, le parole furono ricacciate nella gola dell'oratore a viva forza, e naturalmente ne seguì una seria colluttazione. Furono arrestati tre giovani, fra i più focosi, e cioè Corso Bovio, Corso Garibaldi e Corso Vittorio Emanuele.

Poco dopo vennero però rilasciati.

Onorificenza

Con infinito piacere annunziamo, che il nostro amico avvocato Carlo Clausetti, l'egregio ed accorto rappresentante in Napoli della cospicua Ditta Ricordi; il fine poeta della *Ballata dello gnomo*, della *Barca* del *Profilo*; l'autore di squisite musiche da camera e d'anticamera, è stato dopo gli onori della cittadinanza concessagli dai diversi Misasi e Cardamoni di quell'illustre centro, è stato, diciamo, con recente decreto, insignito della meritata onorificenza che egli tanto ambiva, e nominato Cavaliere dell'Ordine del *Caffè della Croce di Savoia*.

All'amico carissimo, le nostre più calde manifestazioni!

Felice Appiano

VOLETE LA SALUTE? *Abbasso le Acque, i Ferro-China, e tutte le altre* PAROCCHIE. *Abbonatevi al* **Masto Rafaele**, **4** *lire l'anno*, **due** *lire il semestre, e se siete deboli diventerete forti; se siete ciechi riacquisterete la vista; se siete sordi riavrete l'udito!*

Le cose lunghe finiscono in serpi.

Si son fatte molte considerazioni, intorno al verdetto della causa Massari. Ho inteso più d'uno dire: — A che son servite le tirate dei testimoni a discarico, le intricate discussioni dei periti, gli incidenti vivaci e piccanti, gli impeti oratorii dei difensori, le proteste, le imprecazioni, i pugni stretti, se i giurati hanno inesorabilmente colpito tutti gli accusati? Ora, studiando bene questo fenomeno, complicato in apparenza ma semplice in sostanza, appare chiaro che i giudici del popolo han condannato Ortensia Massari, Antonio Pisani e Gaetano De Caro, non tanto perchè si sono convinti della loro colpa, ma più perchè si sono.... avvelenata l'esistenza, pel dibattimento di questo processo. Per *quaranta* giorni, infatti, essi non hanno vissuto più, sono stati bloccati in un'angusta sala di Corte di Assise, dove hanno sofferto la fame e il sonno, ed hanno visto rovinare e perire i loro affari più urgenti e più gravi. (Per avere idea di questo periodo, basti ricordare che cosa fossero divenuti i giornali della città). È fuori di dubbio che questo stato increscevole di cose si sia protratto, proprio per sentir parlare gli avvocati. Oh, gli avvocati! Mentre si sarebbero dovuti affidare ad uno solo, a Gaetano Manfredi, ognuno di essi, in questa causa, ha invece voluto scrutare ogni cosa, analizzare ogni cosa, rivelare ogni cosa. E, come *le secret d'ennuyer est celui de tout dire*, essi hanno finito per rompere le scatole al pubblico e per esasperare i giudici. I quali, se non hanno potuto protestare volta a volta, si sono però consolati nella sciagura, dicendo ogni tanto a sè stessi: — Per tutti l'ora viene! — E, venuta infatti, la vendetta propostasi è stata da loro completamente eseguita. Chi li può biasimare, se hanno reso giustizia anche del tedio inflitto alla gente dal collegio della difesa? Il loro verdetto è stato bene accolto da tutti. Solo dagli avvocati, no. Perchè, questa è la comedia della giustizia: le cause si vincono pel merito di chi le difende, e si perdono per l'ignoranza di chi le giudica.

Il processo Susio, Hermann e Compagni.

E' nota la *boutade* del presidente Russo, di veder condannati al massimo della pena tutti i giudicabili, che si presentano al suo cospetto. Gli hanno inviato proprio il processo dei truffatori, i cui imputati, si sa, sono una legione. Immaginate la gioia di lui, di smammolarsi co' delinquenti forse più terribili e più audaci di questa fine di secolo, e di dovere applicare contro di essi non meno di centotredici articoli del codice penale, con settecento anni di reclusione, millequattrocento di sorveglianza della polizia, due o tre miliardi di lire di multa, e le spese, per riparare *alquanto* ai danni enormi cagionati a.... quei poveri capitalisti, che rimasero vittime delle scroccherie di questi furfanti. Il dibattimento, però, che era stato fissato pe' primi di decembre, è stato rinviato; e i difensori, non lo nascondono, aspettano da questo rinvio la salvezza dei proprii clienti. Infatti, il presidente Russo sarà promosso. Ma, si farà egli sfuggir questa copiosa preda dalle mani? E non preferirà, piuttosto, di rinunziare, per ora, all'avanzamento della sua carriera? A gusto guasto, non è buono alcun pasto!

Notizia gravissima.

L'on. Bonasi ha escogitato un mezzo per garantire l'ordine pubblico. Egli prepara un progetto di legge, che presenterà prossimamente alla Camera, per ristabilire l'arresto personale per debiti, in materia civile e commerciale, contro nazionali e stranieri. Successo assicurato.

E. Zucagnotto

Gran Caffè-Ristorante

nella Nuova Stazione marittima

Prezzi moderati — Servizio inappuntabile — Colazioni e pranzi a domicilio — Vini e liquori delle migliori marche estere e nazionali — Liquore contro il mal di mare.

Ufficio di cambio

Per la pubblicità nell'interno della Stazione marittima dirigersi ai sottoscritti concessionari

fratelli **PAPI**

Le guarattelle

Réjane, Réjane

Dunque, vi sono state, al teatro Mercadante, tre importantissime rappresentazioni di questa grande artista francese. Nella prima, *Ma cousine*, il personaggio principale, di uno *chic* superbo, fu un *pouff*, un *pouff* di tapezzeria, rosso e azzurro, qualche cosa di così ammirabile, che gli occhi non se ne potevano distaccare. Nella seconda, *Madame sans gêne*, anche il *pouff* ha fatto una figura importantissima, accanto a una scrivanietta *cariolata* di largo Barracche, molto antica, in verità, e coverta di onorata polvere, completando un tappetino verde, di quelli che si vendono, dai cenciaiuoli ambulanti, nelle feste di Casale: il tutto formante il lusso asiatico della stanza di Napoleone primo. Nella *Zazà* il *pouff* fu commoventissimo.

Un piccione

Col cominciare della stagione invernale, l'apertura dei locali divertenti non si è lasciata aspettare. I ritrovi, ove la *ménagerie* si mostra orgogliosa al pubblico partenopeo, sono frequentati dai soliti *vitajuoli, di 2 lire la cena*, e dalle solite donnine più o meno eleganti, tutti concordi nell'intento di passare delle ore piacevoli e di soddisfare maggiormente il più importante dei cinque sensi..... la vista. Al *Salone Margherita*, ove la solerte impresa ha riunito sulle tavole del palcoscenico un mucchio di ossa umane, gli *habitués* più *chic* danno l'assalto all'ingresso, tutte le sere, e a tutte le *dive, divette e divine* cantanti, raccogliendone sorrisi, sguardi e talvolta anche qualche altra cosa!

Nel programma del *Margherita* emerge una graziosa canterina francese, Mad.lle Sidley, che con la sua simpatica *silhouette* ha saputo trarre dalla sua parte i migliori *chia...cchiariatori* e frequentatori del *Salone*, che non lasciano occasione per dimostrare alla *diretta* la loro ammirazione, facendole pervenire continui inviti e doni, *parlando con dovuta modestia!*

Il teatro *Umberto I.º*, trasformato di recente in caffè concerto, ospita anch'esso uno svariato numero di *amici dell'uomo* ed è anche affollato di pubblico che si diverte. Una brava e conosciuta artista francese s'eleva fra tutte ed è fatta segno alle migliori simpatie del pubblico: la Gieter, la quale è obbligata a ripetere non meno di otto canzoni, assai maliziose.

Da ambedue i ritrovi il pubblico esce soddisfatto e chiosando sulle diverse qualità artistiche ed estetiche di tutte le cantanti, nonchè di qualche acrobata, *eziandio*.

Lo spazio mi vieta di fare un'analisi più dettagliata, cosa che prometto ai numerosi lettori del *Masto Rafaele* un'altra volta, visto che l'importanza di questo foglio è capitale e relativo... interesse.

Friariello

Almanaccando

Logogrifo sillabico

1. 2. *Se n'estraggono pietre e minerali.*
2. 3. *E' quello del Giappon tra' più pregiati;*
Il più comodo a noi vien da Palermo.
Com'è triste la donna allor che tale
Trovasi, in preda al dubbio d'un ritorno.
1. 3. *Per esso avvengon le più strane cose;*
Albion teste ne ha fatto uno di guerra.
1. 4. *E' d'un seno di mar l'equipollente.*
4. 2. *Quando il Vesuvio s'agita, dall'alto*
E dai fianchi talor ... la riversa.

1. 2. 3. 4. *Un brutto ..., un terzio coso, un guaio,*
Il peggiore è a Napoli potesse,
Per coloro di sventura, unqua toccare.

N. B. Tra i solutori saranno sorteggiati due premii: uno per signore consistente in un sacchetto di *bombons*— uno per signori stabilito in una scatola di venti sigarette uso egiziano.

Il Vecchio Silva

Munita dei conforti della sua Santa Religione, all'alba di jeri, oh con quanto dolore lo annunzio da queste colonne ai lettori, salute a voi, è morta

LA CIUCCIA!

Tutti lo sapevano, tutti lo ripetevano, ma io sono il primo a renderlo di pubblica ragione!

Una lacrima, una prece, un fiore, anzi un cavolfiore!

Il Necrologo

Alessandro Maria Genovese
Responsabile

Tipografia PIERRO e VERALDI

GALATEA, GALATEA

Perfetta immagine della **MOGLIE IDEALE**

Non mangia, non beve, **non cerca pane la notte**

Guarda e sorride e non sa il perchè!

MAGAZZINI ITALIANI
di E. ed A. Mele & C.

VINI VECCHI
di Forio d'Ischia

L. 16 barile (litri 44)

Esclusiva proprietà della Casa

LUIGI VERDE & figli

NAPOLI - Costantinopoli 81-82 - NAPOLI

Via Roma 147 (palazzo Montemiletto)

Telefono 180.

OCCASIONI CONTINUE

Hôtel de Ventes

Via Roma 306 pal.° Monaco

È utile sempre visitare le sale dell'Hôtel de Ventes

Grande assortimento di mobilia nuova ed usata
Oggetti di arte antichi e moderni
Quadri – bronzi – marmi – tappeti – cristalli e porcellane
Sospensioni - Lampadari
OGGETTI FINISSIMI PER REGALI
in argento – cristallo e bellissimi oggetti di Sassonia moderni

INGRESSO LIBERO
dir. A. MONTUORO

Ditta P. de Scisciolo

Via Conte di Ruvo 12 (Teatro Bellini)

Vini vecchi di Puglia e Pozzuoli

Olii finissimi di Bari

Qualitá garentite - Prezzi discreti

★ LATTERIA OLANDESE ★

NAPOLI – Via S. Giacomo 26 – NAPOLI

VACCHE A PROPRIA
in *Via Montedoro 11 (Vomero Arenella)*

Latte garantito puro portato a domicilio in bidoni di acciaio stagnato chiusi a lucchetto al mezzo litro cent. 20.
Burro naturale di Milano (arriva giornalmente con treno diretto)
In eleganti Panetti sigillati — da mezza chilog. a L. 3,50 al chilo
» » » » » un » » 3,40 »
» » » » » chilog. 2,500 » 3,10 »
Per [illegible]zioni in Provincia unire lire 1, per spese di imballo e pacco Postale.

Formaggi Parmiggiani – Reggiani e Svizzeri

Galante & Pivetta - Napoli

Strada S. Giacomo, 2 - Strada S. Brigida, 2 e 3
Succursale in Piazza S. Ferdinando, 46.
(La nostra Casa non ha altri Magazzini)

Soprabiti

IMPERMEABILI **finissimi, inglesi**
interamente cuciti e gommati

e tipi comuni ai più bassi prezzi
offerti dalla concorrenza

Deposito esclusivo delle Scarpe e Stivaloni di gomma, americani della **BOSTON RUBBER** Shoe Cy.

Raffaele Pane
Successore Pattey

Via Guglielmo Sanfelice 17 - Loggia dei Pisani 2 a 10
(Rettifilo S. Giuseppe)

Cristalli, Porcellane, Terraglie, Bisquit
Lumi, Sospensioni, Guantiere etc.

Vincenzo Stilo

Sarto-mercante di prim' ordine
NAPOLI - *Via Chiaia, 252* - NAPOLI

PRIMARIO
GABINETTO DENTISTICO
Largo Carità N° 6
NAPOLI

Cav. G. Galli

Si lavora
in tutti i sistemi
SPECIALITA'
Dentiere in alluminio
placcate in oro senza
molli nè ganci nè palato
Otturazioni in brillanti veri

Conclusione

Nella pubblicazione *Il Giornale*, edita da Perrella nel 1906, si riporta la conferenza che Serao tiene per la prima volta nel maggio 1905 all'Associazione per la stampa di Genova, dove parla del lavoro di giornalista e di cosa significhi donare la propria vita al giornale. Un ennesima prova di quanto il suo legame con il giornalismo fosse, per lei, viscerale e di quanto il giornale stesso fosse lo specchio della sua personalità.

Qui, riscopro che, per Serao, il mestiere di giornalista è una febbre che sale, un qualcosa di innato che non si può sopprimere. Il giornalista non gode di uno stipendio adeguato a quello che fa, anzi, ha un'esigua retribuzione, ma non può e non riesce a fare a meno della sua professione. Il giornalista è una vocazione:

> Vi sono dei giornalisti che avrebbero fatto fortuna, altrove, dovunque, mentre, obbedendo alla loro vocazione irresistibile, si sono racchiusi in un orizzonte forzatamente modesto, poco fumo, poco arrosto, molta idealità nella mente, molto sentimentalismo nel cuore e via, via, così oscuratamente, devotamente, sino alla fine della loro esistenza[1].

Capita, a volte che al giornalista venga la voglia di cambiare professione e infatti molti abbandonano, ma molti altri seguono la vocazione fino in fondo. Pochi, pochissimi tra i giornalisti godono di una vita agiata, per lo più chi intraprende con coraggio questo mestiere e lo porta avanti con costanza, lavorando anche giorno e notte, non arriva a guadagnare di più del minimo per mantenere la propria famiglia. Ma tutto questo, dice Serao, ha un suo alto perché: "Ma che è dunque, un giornale, perché da esso emani un fascino così incommensurabile? "[2]

Il Giornale è una forza, esso non muore e probabilmente, sostiene la scrittrice, è esistito sin dall'inizio del mondo e "come la vita, come l'amore, come la morte, il giornale è antico e come queste tre cose, esso è forte come la vita, come l'amore e come la morte"[3].

---

[1] Matilde Serao, *Il Giornale*, Napoli, Francesco Perrella, 1906, p. 14.
[2] *Ivi*, p. 21.
[3] *Ivi*, p. 23.

Chi nasce per il giornale non riesce a farne a meno, anche imponendosi, è una forza che scorre nel sangue; i fogli del giornale di oggi che riempiranno i cestini di domani sono niente meno che un concentrato di storia:

> Dopo avere speso cinque centesimi e averlo letto si e no, o tu che mi ascolti, fanne un cappello da carabiniere per il tuo bimbo, o una barchetta per la tua cara figliuoletta: ma il giornale è tutta la storia ed è tutta la vita![4]

Ma, per Matilde, il giornale è ancora molto di più; come ha dimostrato nel corso della sua vita e come, in minima parte, ho cercato di dimostrare nel mio lavoro che la riguarda, Serao vede nel giornale un concentrato di tutto ciò che si può e si vuole sapere: scienza, arte, poesia e teatro ogni giorno disponibili in poco spazio e in poche lire; è lo specchio della società che raggruppa tante idee, religioni notizie e proposte:

> Quale gruppo di gente, quale collettività, quale folla, che non finisca per trovare, nel giornale, le notizie, le idee, le proposte che formano il sostrato della propri figura sociale? È tutta la storia di una società, un giornale, ma è, specialmente tutta la sua vita: svariata, profonda, fugace, balenante, ondeggiante, multanime, diffusa e raccolta, lanciata sino agli estremi confini dell'orizzonte e ripresa in un pugno, un immenso dettaglio e una sintesi possente e geniale. E, come la vita istessa, di cui è la immagine, lo specchio, il riflesso, l'eco, il palpito, il fremito, il giornale ha, in sé, il potere di tutto il bene e di tutto il male[5].

Durante tutta la sua carriera giornalistica, come abbiamo visto, Serao scrive nei suoi articoli ciò che vede, la realtà e la concretezza della vita quotidiana utilizzando la serietà e l'ironia, attaccando personaggi noti ma anche gente comune per denunciare, per consigliare, per comunicare:

---

[4] *Ivi*, p. 24.
[5] *Ivi*, p. 29.

> Quale cattedra migliore per una ricchezza di pensieri e di fatti da comunicare, da narrare, da commentare, da far penetrare negli strati più densi e più duri? Quale pergamo migliore per un sermone di vita, ogni giorno, in cui ogni evoluzione dello spirito sia rivelata e proclamata? Quale tribunale migliore per difendere l'anima nostra e i suoi tesori spirituali? Quale miglior tribunale per attaccare e debellare la bassezza, la viltà, la grettezza e la miseria delle coscienze?[6]

Il giornale è cattedra, pergamo e tribunale per imparare, difendere ed attaccare; è lo strumento per eccellenza con cui trasmettere, con cui diffondere la prima parola e attraverso cui si dà voce al popolo, alla folla. Un altro aspetto, quest'ultimo, che abbiamo visto essere molto importante durante tutta la carriera di Serao: il rapporto con la folla, con il suo pubblico di lettori. Anche a tal proposito Serao si esprime durante la conferenza, e dice:

> Questo impulso di comunicare alla folla le nostre sensazioni e le nostre impressioni, subito dopo averle provate, e di sentir, dopo un giorno, il fremito unisono della folla, questo piacere supremo di poter far sorridere e di poter far piangere tutto un pubblico immenso, al nostro riso e al nostro pianto, questa vita comune, con la folla, vincendola, questa profonda, fraterna emozione, con la folla, non è, forse, il segreto della nostra dedizione al giornale e il miglior compenso al lungo sacrificio e alla crudele rinuncia di ogni altro bene?[7]

Personalmente, credo che le parole che la scrittrice pronuncia durante questa conferenza sprigionino una forza e una passione tale da comprendere e da sentirsi quasi partecipi di questa febbre di cui Matilde è stata ammalata tutta la vita, dimostrandolo mediante il suo dinamismo ed irrequietezza cronici tutte rivolte alla redazione dei vari, tanti giornali, a cui ha donato il suo tempo e la sua mente.

---

[6] *Ivi*, p. 37.
[7] *Ibidem*.

Nella parte conclusiva del suo discorso del 1906, Serao esprime però un cruccio che, come dice, tortura tutti coloro che hanno donato la vita al giornale: infatti dice che, mentre nell'ultimo decennio si è assistito ad un'evoluzione sia del giornale che del giornalista, è proprio nel rapporto tra questi due che sta il problema. Sostiene infatti la scrittrice che ciò che stride è proprio il fatto che "il giornale rassomiglia ancora e troppo, al giornalista: la personalità di chi scrive, la personalità di chi lo organizza e lo crea, sono, ancora, troppo evidenti, troppo eminenti, troppo invadenti". E procede riflettendo su come l'uomo-giornalista dovrebbe trasformarsi:

> Bisogna che nel giornalista nasca un uomo nuovo, che si evolva verso un concetto più alto e più impersonale della vita, dei suoi doveri, dei suoi diritti: bisogna che nell'uomo nuovo, dato al sacro apostolato del giornalismo, gli antichi errori sieno cancellati dal suo sangue, dai suoi istinti, dalla sua volontà: bisogna che quest'uomo nuovo, sia il discepolo di una disciplina rigorosa, e il maestro di un insegnamento sublime, di cui egli stesso è l'esempio[8].

Matilde vede questo cambiamento come un sogno consolatore ed esaltatore ma indispensabile affinché il giornale non sia troppo il riflesso di chi lo scrive poiché questo lo porta, com'è accaduto anche a lei in prima persona, come abbiamo visto più volte, ad essere bersaglio di male lingue, di preferenze, a trovarsi schierato, a non essere venduto perché chi lo scrive è disprezzato. Si dovrebbe quindi mirare, per progredire, alla formazione di un uomo-giornalista, come dire, *super-partes*, che porti il giornale ad essere un'opera nobile, integra ed austera.

E Matilde vuole credere a questo sogno; e crede che un giorno questo giornale ci sarà e vivrà anche grazie a chi, come lei e tutti i suoi carissimi collaboratori, hanno lavorato per anni con energia e passione. E conclude:

> Ma il giornale novissimo, scudo lucente, armatura senza macchia, cuore dei cuori, anima delle anime, sarà, sarà: e il nostro spirito, il nostro pensiero, vivrà, rivivrà in esso misteriosamente e amorosamente. Vuol dire che il nostro travaglio e il nostro sacrificio,

---

[8] *Ivi*, p. 42.

saranno serviti alla sua vita futura; vuol dire che non saremo vissuti invano; vuol dire che non invano avremo dato la nostra vita, per il nostro sogno[9].

[9] *Ivi*, p. 47.

Bibliografia*

OPERE DI MATILDE SERAO

Narrativa

Dal Vero, Milano, Casa editrice sociale Perussia e Quadrio, 1879; Napoli, Libreria Dante e Descartes, 2000.

La virtù di Checchina, Catania, Giannotta, 1884; Napoli, Liguori, 1985.

Il romanzo della fanciulla, Milano, Treves, 1886; Napoli, Liguori, 1985.

L'infedele, Milano, Brigola, 1897.

Cuore infermo, Torino, Casanova, 1881.

Vita e avventure di Riccardo Joanna, Milano, Galli, 1887; Chieti, Vecchio Faggio, 1992.

Addio, amore!, Napoli, Giannini, 1890; Sesto S. Giovanni, Madella, 1913.

Il paese di Cuccagna, Milano, Fratelli Treves, 1891.

---

* Della ricchissima bibliografia di e su Matilde Serao, segnalo qui, senza nessuna pretesa di esaustività, alcuni titoli utilizzati interamente o solo in parte per la stesura della mia tesi, significativi per delineare il profilo della giornalista e scrittrice all'interno del contesto nel quale visse e operò, segnatamente agli argomenti da me presi in oggetto. Per una bibliografia più estesa si faccia riferimento al volume di Donatella Trotta *La via della penna e dell'ago, Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, Napoli, Liguori, 2008, pp. 255-267. Delle opere della scrittrice ho riportato la data della prima edizione italiana e, qualora diversa, l'edizione utilizzata per questa tesi.

Scritti vari

Il ventre di Napoli, Milano, Treves, 1884; Cava de' Tirreni, Avagliano, 2002.

Nel paese di Gesù (Ricordi di un viaggio in Palestina), Napoli, Tocco, 1900; Milano, Fratelli Treves, 1920.

Saper vivere. Norme di buona creanza, Firenze, Landi-Napoli, Tocco, 1900; Napoli, Perrella, 1905.

Il giornale. Conferenza (conferenza pronunziata, la prima volta, nel maggio 1905, all'Associazione della Stampa di Genova e nel febbraio 1906 all'Associazione della Stampa di Roma), Napoli, Perrella, 1906.

Lettere d' una viaggiatrice, Napoli, Perrella, 1908.

Lettere

MARCELLO SPAZIANI, *Con Gegè Primoli nella Roma Bizantina. Lettere inedite di Nencioni, Serao, Scarfoglio, Giacosa, Verga, D'annunzio, Pascarella, Bracco, Deledda, Pirandello*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962.

BIBLIOGRAFIA DELLA CRITICA

ANNA BANTI, *Matilde Serao*, Torino, Utet, 1965.

GIANNI INFUSINO (a cura di), *I Mosconi di Matilde Serao*, con una nota di Mario Stefanile, Napoli, Edizioni del Delfino, 1974.

UMBERTO ECO, MARINA FEDERZONI, ISABELLA PEZZINI, MARIA PIA POZZATO, *Tre donne intorno al cor…(Carolina Invernizio, Matilde Serao, Liala)*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

AA.VV., *Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, a cura di Gianni Infusino, Napoli, Guida, 1981.

WANDA DE NUNZIO SCHILARDI, *Matilde Serao giornalista (con antologia di scritti rari)*, Lecce, Milella, 1986.

AA.VV., *Album Serao*, a cura di Donatella Trotta, Napoli, Fausto Fiorentino editore, 1992.

ANTONIO GHIRELLI, *Donna Matilde*, Venezia, Marsilio, 1995.

ELISABETTA RASY, *Ritratto di signore* (Grazia Deledda, Ada Negri e Matilde Serao), Milano, Rizzoli, 1995.

TOMMASO SCAPPATICCI, *Introduzione a Serao*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

WANDA DE NUNZIO SCHILARDI, *L'invenzione del reale. Studi su Matilde Serao*, Bari, Palomar, 2004.

WANDA DE NUNZIO SCHILARDI, *"La Settimana" di Matilde Serao*, Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 2006.

DONATELLA TROTTA, *La via della penna e dell'ago. Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, Napoli, Liguori, 2008.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

ANTONIA ARSLAN, *Dame, galline, regine: la scrittura femminile italiana fra '800 e '900*, Milano, Guerini e Associati, 1998.

ANTONIA ARSLAN, ADRIANA GHEMELLO, GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Le stanze ritrovate*, Venezia, Eidos, 1994.

FRANCO CONTORBA, *Storia del giornalismo italiano*, Milano, Mondadori, 2009.

ENRICO GIANERI, *Storia della caricatura italiana*, Torino, Visual, 1977.

GIULIANA MORANDINI, *La voce che è in lei*, Milano, Bompiani, 1980.

ELISABETTA RASY, *Le donne e la letteratura*, Roma, Editori Riuniti, 1980.

RICCIARDA RICORDA, "Una rete a maglie larghe": le scrittrici italiane ed Eleonora Duse *Voci e anime*, *corpi e scritture, Atti del Convegno internazionale su Eleonora Duse*, a cura di M.I. Biggi e P. Puppa, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 339- 353.

MARINA ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura*, Torino, Einaudi, 1998.